

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

Facoltà di Scienze Politiche
"Cesare Alfieri"

CORSO DI LAUREA IN STORIA DEI TRATTATI E POLITICA
INTERNAZIONALE

Tesi di laurea

DAL COLLASSO AD UNA LENTA RINASCITA:
LA GEORGIA 1989-2000.

Relatore
Prof.ssa: Marta Petricioli

Candidato
Francesco Trecci

Anno Accademico 2002/2003

Introduzione

La Georgia tra storia e leggenda

La Georgia, situata all'estremità meridionale del Caucaso a cavallo tra l'Europa e l'Asia, è oggi uno stato indipendente. A nord è delimitata dalla catena del Grande Caucaso, la più alta d'Europa; a ovest dal Mar Nero, che i greci chiamavano *Mare Ospitale*; a est dalla pianura di Mtkvari-Araxe; e a sud dalla catena del Piccolo Caucaso. I georgiani lo chiamano Sakartavelo che significa paese dei Georgiani.

Kartavelo (il georgiano) viene dalla parola Kartly che era l'antico nome, di uno dei regni formatisi sul territorio della Georgia che si trovava nell'attuale zona di Mtseketa.

Più tardi solo la regione centrale ha conservato questa denominazione. Gli antichi Greci chiamarono questo regno con il nome di Iberia e la Georgia occidentale con il nome di Colchide. Dal tredicesimo secolo il nome Georgia è utilizzato dalle fonti storiche europee per designare la Georgia unificata. Giacomo da Vitri, vescovo di S.Giovanni d'Acri (1216-1228), è il primo a menzionare questo popolo con la denominazione "georgiani".

Egli scriveva: "C'è un popolo in Oriente, un popolo di cristiani estremamente bellicosi, vivi nei combattimenti, robusti come delle catene e potenti di un gran numero di guerrieri. Terrorizzano i saraceni e frequentemente nelle spedizioni vinsero i Persiani e gli Assiri, così come i popoli infedeli da cui sono circondati da tutte le parti.

Questi uomini sono chiamati Georgiani perché essi riveriscono con grande rispetto, onorando ed adorando più di altri santi: S.Giorgio, che essi

tengono come difensore e patrono nei loro combattimenti contro gli infedeli e i miscredenti.” In effetti i Georgiani hanno un forte sentimento per S.Giorgio, e in Georgia le chiese costruite in suo onore sono più di quelle consacrate ad altri santi.

Un celebre storico georgiano Djavakichvili rivela che nell'epoca pagana la luna era la divinità principale, alla quale si attribuiva l'immagine del guerriero. Dopo la diffusione del Cristianesimo (4° sec. d.C.) questa divinità fu assimilata da S.Giorgio. Come abbiamo già visto nell'antichità la Georgia era menzionata con due nomi: Colchide, designante l'attuale Georgia occidentale e l'Iberia, designante l'attuale parte orientale. Quest'ultima denominazione suscita un vivo interesse negli antichi storici che l'avevano legato agli Iberi della penisola spagnola .

La coincidenza portò a numerose ipotesi. Attualmente possiamo trovare una vasta letteratura su questo tema. La Georgia caucasica, terra di miti e leggende, è uno degli stati più antichi del mondo che conta più di tremila anni di organizzazione statale, morta e risorta più volte, sopravvissuta alle peripezie della storia, oggi è uno stato che ha ritrovato la sua indipendenza e attraverso molte difficoltà interne ed esterne, tenta di ottenere il suo posto nel mondo attuale¹.

Geografia fisica

La Georgia occupa un territorio al confine tra due continenti: l'Europa e l'Asia, l'istmo caucasico tra il mar Nero e il mar Caspio. La catena del Grande Caucaso con i suoi ghiacciai perenni, forma il confine naturale a nord del paese. A sud su un vasto territorio si estende la catena del Piccolo Caucaso. Molte creste della catena del Grande Caucaso s'inabissano gradualmente verso sud; una di queste, il Likhi, divide la Georgia in due parti:

¹ N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, pp. 9-13.

l'est e l'ovest. I massicci del nord e del sud circondano la fertile pianura della Colchide, che si propaga fino al mar Nero. Il clima della Georgia è molto vario e rispecchia in pieno l'eterogeneità della sua conformazione territoriale.

La Georgia è ricca di risorse minerarie, combustibili e materiali da costruzione. E' particolarmente ricca anche di giacimenti di ferro che hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo dell'industria metallurgica del paese.

Geografia Umana

La Georgia di oggi è un paese multietnico e multi-religioso. I Georgiani rappresentano il 71% della popolazione, i Russi il 9%, gli Armeni il 7%, gli Azeri il 6%, gli Ossetini il 3%, gli Abkazi il 2%. Quanto alla fede religiosa: il 65 % sono cristiano-georgiani, l'11 % musulmani, il 10 % russo-ortodossi, l'8% armeno-apolostici.

Questo complesso quadro etnico-religioso è il frutto delle vicende che il paese ha attraversato nel corso dei secoli. A più di dieci anni dalla sua indipendenza (1991), dopo guerre civili ed etniche, la Georgia è ancora minata da forti tensioni etnico-religiose. Negli anni più recenti (dal 1989 in poi) teatro di scontro, come avremo modo di osservare, sono state l'Abkhazia, l'Ossezia meridionale e in misura minore l'Adjara (o Adgiarjia).

L'Abkhazia, regione abitata, se pure in minoranza (gli abkhazi rappresentano solo il 20% della popolazione) dal popolo abkhazo: popolazione storica del Caucaso, di ceppo autoctono pre-indoeuropeo (come i georgiani), si sente fortemente minacciata dalla politica centralista di Tbilisi e rivendica l'autodeterminazione e l'indipendenza in quanto popolo diverso e distinto da quello georgiano. L'Ossetia meridionale, regione abitata in maggioranza dagli ossetini: popolo indoeuropeo di ceppo iranico, che

rivendica l'autonomia e l'unione con l'Ossetia del nord (parte della Federazione Russa).

L'Adjara, regione abitata da georgiani, ma di fede islamica, rivendica anch'essa l'autonomia da Tbilisi. Grazie ad una politica accorta dell'élite locale è rimasta fuori dagli scontri armati. In tutti questi conflitti ai quali si è aggiunta la guerra civile georgiana del 1992\93, il ruolo della Russia è stato ambiguo, talvolta di sostegno alle popolazioni ribelli, talvolta di paciere. Questi conflitti hanno causato decine di migliaia di morti, di profughi e hanno messo in ginocchio l'economia georgiana .

In questi scontri è difficile individuare chi ha torto e chi ha ragione perché i ruoli si confondono e troppo spesso pare prevalere da ogni parte la logica del “tanto peggio tanto meglio”².

² K. Salia, *Histoire de la nation géorgienne*, Paris, Harmattan, 1992, pag 10.

1. LA GEORGIA DALLE ORIGINI AL CROLLO DELL'URSS

1.1 Le origini del popolo georgiano

Dall'antichità il problema dell'origine del popolo georgiano suscita un vivo interesse non solo in Georgia ma anche al di fuori delle sue frontiere.

Alcuni storici dell' antica Grecia pensavano che gli Iberi del Caucaso fossero emigrati dalla Spagna. Anche Erodoto (5° sec. a.C.), il padre degli storici, aveva un suo punto di vista sull'origine dei Colchici, una delle tribù georgiane. Lo storico ebreo Flavius Joseph legava l'origine dei georgiani a personaggi biblici. Nella storiografia contemporanea questo problema è oggetto di studio minuzioso ma è ancora difficile pervenire ad una risposta definitiva. Le scoperte archeologiche mostrano che a partire dal paleolitico inferiore, la Georgia fu costantemente abitata senza brusche interruzioni né cambiamenti radicali.

La lingua georgiana fa parte di un gruppo di lingue, chiamate lingue kartaveliane o iberiche. Si tratta di lingue pre-indoeuropee, autoctone e di origine antichissima. Questo gruppo comprende la lingua di Karti, che è servita da base alla lingua ufficiale e letteraria della Georgia, il Megreliano (o Megrelino) e lo Svan. La differenziazione dalla lingua madre, il proto-georgiano o georgiano comune, ha dato origine a queste tre lingue. E' stato constatato che questa differenziazione si è svolta in tre tappe: lo Svan è il primo che si è separato dal georgiano comune approssimativamente nel 3° millennio a.C. L'unità Kartiana (iberica) –Colchidiana (megreliana) è durata per un certo periodo; nel 2° millennio a.C. ha avuto luogo l'ulteriore separazione tra le due lingue il Kartiano e Megreliano.

Da parte loro le lingue kartaveliane mostrano una certa somiglianza con altre lingue caucasiche, come le lingue caucasiche del nord-ovest, l'abkhazo e le lingue caucasiche del nord-est: il gruppo daghestano. Taluni pensano che questa somiglianza sia dovuta all'origine comune di queste lingue e che le lingue caucasiche rappresentino un gruppo etnico-genetico comune chiamato iberocaucasico. Ma l'idea della parentela di queste lingue è rigettata da altri linguisti che vedono questa somiglianza solo come il frutto dei lunghi contatti avvenuti fra questi popoli.

Negli ultimi tempi fra gli studiosi si sono fatte avanti nuove ipotesi.

Due storici importanti (Ivanov e Gamkrelidze) a proposito della relazione tra le lingue kartaveliane e le altre lingue caucasiche, ritengono che non siano apparentate ma che esse abbiano subito una mutua influenza nei tempi più remoti sia nel lessico come nella struttura grammaticale; ciò non si spiega a loro parere se non per la vicinanza e i lunghi contatti avvenuti dal 5° millennio a.C. All'inizio del terzo millennio a.C. si constata la diffusione di tribù georgiane parlanti lo Svan nella Georgia occidentale. Esse occupavano un territorio molto più vasto della regione dello Svan attuale.

Nel 2° millennio a.C. il resto del gruppo kartaveliano si è scisso a sua volta nel filone parlante il Megrelino o Colchidiano e il Kartiano. Poco a poco le tribù svan sono state circondate dalle tribù kartaveliane del gruppo megrelino-colchidiano che hanno occupato una parte considerevole della Georgia occidentale mentre le tribù parlanti il kartiano hanno popolato il territorio della Georgia meridionale ed orientale.

La riunione e il consolidamento delle tribù georgiane ha avuto luogo sotto l'egemonia del regno di Kartelia. La lingua georgiana (kartelia), divenuta quella della cultura dello Stato Georgiano Unificato, ha conservato questa funzione fino ad oggi, mentre le lingue megrelina e svan non hanno che il ruolo di lingue parlate localmente (dialetti)³.

³ N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pp. 20-30.

La formazione del popolo georgiano è stato un processo lungo e complesso che ha visto la fusione di popoli autoctoni e vicini fra loro così come di culture più lontane e differenti.

1.2 La formazione del regno di Kartelia

L'istituzione del regno di Kartelia è descritta in un'antica opera storica inserita nella "Kartlis Takhovrèba" (Storia della Georgia). Secondo quest'opera ogni comunità della Kartelia aveva il suo governatore eletto, fra i quali quello della città di Mtskhétha (antica capitale del paese, situata vicino all'attuale Tbilisi) era il governatore in capo. Egli doveva regolare gli affari più importanti ed era una sorta di "governatore federale". La Kartelia fu unificata da Parnavaz, che divise il paese in otto regioni. Nel 2° sec. a.C. egli mise a punto anche l'organizzazione amministrativa dello stato e istituì una religione pagana di stato. Strabone (1° sec. a.C.), geografo greco, ci fornisce dei dati importanti sul regime e la struttura sociale del regno di Kartelia: descrive una regione ricca con un florido commercio, dei grandi mercati e dotata di istituzioni pubbliche. Secondo Strabone qui passava la "grande rotta": la via dei greci verso l'oriente, verso le Indie.

Il regno di Kartelia era uno stato monarchico in cui il potere si ereditava attraverso la legge salica. Il re aveva un potere quasi assoluto in un sistema economico che potremmo definire proto-feudale⁴.

1.3 L'influenza romana sulla Georgia

Il regno di Kartelia si rafforzò notevolmente nel 1°sec. d.c..

⁴K. Salia, *op. cit.*, pp. 15-18.

I rapporti del regno iberico con l'impero romano dapprima buoni, peggiorarono ai tempi dell'imperatore Adriano, quando i Romani conquistarono parte della Georgia e si fecero alleata la parte indipendente.

La Georgia si convertì al cristianesimo nel corso del 4° sec. d.c.; non fu una conversione in tempi rapidi, per molto tempo sopravvissero usi e abitudini pagane.

La cristianizzazione del paese ebbe una grande importanza per il popolo georgiano in quanto il paese si alleò più strettamente a Roma e si oppose alla Persia, potenza regionale che rappresentava una minaccia per i georgiani. Con l'indebolimento e la divisione dell'impero romano il regno di Kartalia fu costretto a difendersi da solo contro i persiani. Si aprì così una stagione di invasioni da sud. Solo con il regno del leggendario V. Gorgassal (5 sec. d.C.) la Georgia tornò nuovamente indipendente e ristabilì la sua influenza sulla zona. Si susseguirono momenti d'indipendenza a momenti di sottomissione fino al 7 sec. quando il paese fu occupato dagli arabi.

La dominazione araba nella Transcaucasica fu incostante ed ebbe momenti di alti e bassi. I popolo caucasici, con successo o meno, cercarono sempre di resistere alle invasioni islamiche.

Già in epoca medievale si possono trovare degli elementi che ancora oggi rappresentano le fratture etnico-religiose in Georgia: il regno di Abkhazia dal 7° sec. cominciava ad avere nella regione un'importanza crescente. I suoi rapporti con la Georgia furono talvolta positivi, talvolta di duro scontro; comunque l'Abkhazia rimase una regione distinta dallo stato georgiano.

La dominazione araba e più tardi quella turca portò l'Islam nella Georgia sud-occidentale, l'odierna Adjara. Questa regione, soprattutto dopo l'indipendenza del paese (1991), ha sempre richiesto l'autonomia da Tbilisi in quanto vede la religione cristiano-georgiana di maggioranza come una minaccia alla propria identità⁵.

⁵ E. Lo Gatto, *Storia della Russia*, Firenze, 1946, pp 50-52.

1.4 L'apogeo

La Georgia raggiunse il suo apogeo a cavallo tra il 12° e il 13° sec. con la regina Tamara. I predecessori di Tamara avevano contribuito a liberare il paese dalle dominazioni straniere e avevano posto le basi per un rafforzamento unitario dello stato georgiano. Tamara, rafforzando l'economia e l'esercito, riuscì non solo a riunire i georgiani ma ad estendere i domini del regno: l'Abkhazia, l'Ossezia, l'Adjara e anche parte dell'attuale Daghestan divennero parte del rinnovato stato georgiano.

Numerose fonti indicano la regina Tamara come una donna molto religiosa; in effetti con il suo regno si assiste anche ad un rafforzamento della religione di stato cristiano-ortodossa a danno di tutte le altre fedi religiose.

La regina Tamara contribuì anche ad un forte sviluppo delle arti, delle scienze e della letteratura. Con il suo regno la lingua kartalia diventò lingua ufficiale del paese⁶.

⁶ N. Assatiani e N. Bendianachvili, *op. cit.*, pp 130-137.

1.5 La decadenza

Con l'invasione dei mongoli nel 13° sec. iniziò una lunga stagione di decadenza per il paese: venne compromessa l'economia e si spopolarono le città. Nel 15° sec. il paese venne diviso in quattro principati continuamente posti sotto l'influenza dei paesi vicini (la Turchia, la Persia, la Mongolia).

Nel 18° sec. la parte indipendente del paese era ridotta ad uno spicchio dell'attuale Georgia occidentale, il resto era dominato direttamente o indirettamente da forze straniere⁷.

1.6 La conquista russa

Nel 1801-1804 tutto il paese venne conquistato dalla Russia. Inizia così quello che viene chiamato da molti storici il *primo periodo di dominazione dell'Impero del nord*. Per la prima volta in tutta la sua storia millenaria, il Caucaso divenne parte di un impero che si stendeva non a sud, bensì a nord della catena montuosa. La conquista russa del Caucaso che si presentò come "missione civilizzatrice" e di difesa della fede cristiana contro gli infedeli, in realtà fu un atto coloniale nell'ambito della politica di potenza zarista. Tuttavia nel 19° sec. si assistette ad un risollevarimento dell'economia georgiana, ad un ripopolamento delle città, ad una maggiore alfabetizzazione.

Le rotte commerciali che attraversavano il Caucaso divennero più sicure e il commercio aumentò. Negli anni '90 del 19° sec. si susseguirono molte rivolte, nella Georgia occidentale, contro il dominio di San Pietroburgo. In questi stessi anni si cominciarono a diffondere idee autonomistiche e socialisteggianti nell'*intelligentija* georgiana.

⁷K. Salia, *op. cit.*, pp 100-105.

Il 1905 rappresentò un punto di svolta: la prima rivoluzione russa, la promulgazione di leggi costituzionali, la convocazione di organi liberamente eletti dal popolo. Tutto ciò rappresentò per i popoli del Caucaso sottomessi al giogo russo un momento di maggiore libertà.

Secondo alcuni studiosi russi come Andrej Zubov ⁸(insigne politologo e storico russo, specialista in materia di relazioni tra Mosca e le regioni dell'ex impero sovietico, dell'Istituto di studi orientali dell'Accademia delle scienze di Mosca), la nuova stagione politica dopo il 1905 avrebbe potuto rappresentare una nuova opportunità per i popoli caucasici. Essi non avrebbero perduto la loro fede religiosa, la lingua e la cultura; pur restando sé stessi, avrebbero potuto divenire cittadini della Russia nel senso pieno del termine e non puramente sotto il profilo formale e giuridico. Certamente la politica zarista fino al 1905 fu verso i georgiani e gli altri popoli di totale "russificazione", pertanto appare difficile credere in un cambio così repentino della politica di San Pietroburgo. Dopo la rivoluzione del 1905 molti storici (russi e georgiani) notano come si passò da una brutale "russificazione" ad un più lento avvicinamento alla Russia. In russo questa politica venne definita *Obrusenie*. Eccone gli elementi principali per il Caucaso:

- 1) Introduzione di popolazione russa ortodossa nelle regioni periferiche, ricorrendo a metodi di colonizzazione delle terre disabitate e incolte da parte di volontari provenienti dai governatorati della Russia centrale.
- 2) Mantenimento della mescolanza etnica nella distribuzione demografica trasversale delle popolazioni indigene .
- 3) Mantenimento dell'insegnamento della lingua russa nella scuola media e superiore affiancata all'insegnamento della lingua locale.
- 4) Sostegno alla chiesa russo-ortodossa e contemporaneo sostegno alle religioni locali.

⁸P. Sinatti, *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Torino, Fondazione Agnelli, 2000, pp. 18-25.

- 5) Creazioni di strade e ferrovie per assicurare i collegamenti.
- 6) Passaggio delle cariche dell'amministrazione civile e militare dell'impero nelle regioni periferiche a persone di origine prevalentemente non indigena. I funzionari armeni e georgiani erano preferibilmente inviati nelle guarnigioni di stanza in Russia, Polonia o sul Baltico, ma non nel Caucaso.
- 7) Introduzione della legislazione imperiale nel Caucaso, anche per quanto riguarda il diritto confessionale.

La politica dell'*Obrusenie* trovò tuttavia una ferma opposizione nell'*élite* locale georgiana e armena che rivendicava autonomia e indipendenza da Mosca. I capi del movimento nazionale georgiano dichiararono: "Sul territorio della Russia dobbiamo godere degli stessi diritti dei russi, ma sul nostro territorio dobbiamo essere noi a governare". Nell'opinione di Andrej Zubov gli anni tra il 1905 e il 1917 furono migliori rispetto ai precedenti: "Si creavano nuove vie di comunicazione, le città crescevano, l'industria era in pieno sviluppo; per la Georgia e il Caucaso si trattava di un'enorme passo in avanti. Gli scontri etnici e le rivendicazioni autonomistiche si facevano più velate, cresceva anzi l'interesse verso la lingua e la cultura russa".⁹

L'opinione degli storici georgiani, ad esempio quella di Nodar Assatiani¹⁰, che insegna all'Università Statale di Tbilisi, è notevolmente differente. Vede la rivoluzione del 1905 come un primo passo del movimento nazionale georgiano che rivendicava una società più giusta e il diritto all'autogoverno. Il terzo congresso dei social-democratici nel 1905 constatò che il popolo georgiano faceva parte dell'avanguardia della rivoluzione russa. Le prime cellule rivoluzionarie apparvero in Georgia.

Quasi tutti i partiti erano pronti a mettersi al servizio del popolo ma gli intellettuali del partito social-democratico (SR) avevano una visione diversa per quanto riguardava lo scopo e la forma della lotta. I menscevichi e i social-

⁹P. Sinatti, *op. cit.*, pp. 25-26.

¹⁰N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pp. 289-295.

federalisti non credevano nella rivoluzione; preferivano le azioni pacifiche. I bolscevichi al contrario non potevano immaginare un cambiamento radicale della società senza la rivoluzione.

I partiti georgiani erano divisi fra chi metteva davanti a tutto la questione sociale e relegava in secondo piano la questione nazionale e chi invece riteneva l'indipendenza del paese un punto irrinunciabile. La divisione li portò tutti alla sconfitta, le rivolte del 1906 furono sedate dallo zar e le forze della conservazione riuscirono a prevalere. La sconfitta del 1906 e l'assassinio del padre della nazione Tchavsdzé nel 1907 fecero riflettere l'élite georgiana.

La questione nazionale passò in primo piano. Durante la prima guerra mondiale, parte dell'élite politica creò il movimento *Georgia libera* e denunciarono pubblicamente lo zarismo come forza brutale che minacciava la nazione georgiana dichiarando: “Solo l'indipendenza può salvare il paese, viva la Georgia libera e indipendente”¹¹.

¹¹K. Salia, *op. cit.*, pp. 270-272.

1.7 Prima guerra mondiale e rivoluzione.

La rivoluzione scoppiò a S.Pietroburgo nel 1917; a febbraio si formò in Transcaucasia, a Tbilisi, il governo provvisorio del comitato straordinario della Transcaucasia. Ma la frattura prima e la scissione poi, tra menscevichi e bolscevichi portò alla guerra civile¹². Nell'estate del 1917 tutti i partiti georgiani (salvo i bolscevichi) raggiunsero un compromesso per chiedere l'autonomia politica della Georgia. Anche la chiesa georgiana sostenne i nazionalisti rivendicando il ristabilimento della chiesa ortodossa georgiana *autocefala*.

I Bolscevichi ebbero la meglio nell'ottobre del 1917 impadronendosi del potere. Si apriva una nuova stagione per la Russia e anche per il Caucaso: il Comunismo.

La situazione fra il 1917 e il 1918 ebbe momenti di grande incertezza per il futuro politico della Georgia. Si arrivò ad una svolta nella primavera del 1918 quando tra tutti i partiti georgiani si fece strada l'ipotesi di abbandonare l'unità transcaucasica e di arrivare all'indipendenza. Il "parlamento" transcaucasico si sciolse¹³.

1.8 L'indipendenza

Il 26 maggio 1918 il consiglio nazionale della Georgia eletto dal congresso nazionale dichiarò solennemente: "Il popolo georgiano è portatore di diritti sovrani e la Georgia è un paese indipendente. La forma politica della Georgia è una repubblica democratica. Nei conflitti internazionali è un paese neutrale.

¹²N.Werth, *Storia della Russia del novecento*, Bologna, il Mulino, 1999, pag. 110.

¹³S. Afanasyan, *L'Armenie l'Azerbaijan et la Géorgie*, Paris, Harmattan, 1970, pp. 29-40.

La repubblica democratica della Georgia assicura a tutte le nazionalità viventi nella Georgia i loro diritti. Prima dell'istituzione di un Consiglio Costituzionale, la Georgia sarà retta dal Consiglio Nazionale che sarà completato dai rappresentanti delle minoranze etniche e il governo sarà responsabile davanti al consiglio”.

Si trattava di un evento storico: il paese riacquistava l'indipendenza dopo secoli di dominazioni straniere. La forma di governo fu modellata su quella dei paesi occidentali più avanzati. Il Consiglio Nazionale della Georgia fu investito del potere legislativo. Fu istituito un governo responsabile di fronte al Parlamento. Presidente del Consiglio fu nominato N. Romichvili. G. Guiorgadzè divenne ministro degli affari militari. Si trattava di un governo di coalizione tra tutti i partiti georgiani.

Una delle prime misure prese dal nuovo governo fu lo stabilimento di contatti con la Germania e la firma dell'armistizio con la Turchia. Le condizioni di questo trattato furono molto gravose per la Georgia, che si vedeva sottrarre territori a vantaggio della Turchia ma, evitarono il pericolo di un'occupazione completa del paese da parte dei turchi.

Il trattato firmato con la Germania prevedeva l'istallazione di basi militari in Georgia. Il partito nazional-democratico pensava che la presenza di forze armate tedesche nel paese avrebbe evitato minacce russe o turche. Se sulla politica estera le forze politiche georgiane erano riuscite a trovare un accordo, così non fu per le questioni economiche e sociali. La maggioranza parlamentare era in mano ai social-democratici e anche nel governo era forte la loro posizione. Dal loro punto di vista la debolezza della borghesia nazionale complicava il compito della costruzione dello stato. I nazional-democratici avevano una visione abbastanza ristretta della realtà e rappresentavano delle istanze abbastanza minoritarie.

I partiti della sinistra a loro volta criticavano severamente i social-democratici per la loro negligenza verso gli interessi dei lavoratori e delle

parti più deboli della società. Le critiche da destra e da sinistra fecero cadere il primo governo di coalizione. Fu eletto come nuovo Presidente del Consiglio Noè Jordania.

Fin dall'inizio del suo mandato Jordania cercò di trovare un compromesso fra tutti i partiti in campo; pensava di creare un governo di unità nazionale.

La sua idea di fondo era quella di fare delle riforme sociali ma rimanendo con un'economia capitalista. Si trattava d'inserire degli elementi di giustizia e di diritto nel nascente ordinamento statale. Il governo Jordania nell'estate del 1918 realizzò delle riforme importanti: dalla giustizia all'autogestione degli enti locali, alla formazione di un esercito georgiano.

Il problema più grosso che il governo dovette affrontare fu la riforma agraria. Si arrivò all'approvazione di nuove norme che andavano nel senso di una maggiore giustizia sociale solo nel gennaio del 1919¹⁴.

1.9 La questione etnica

I confini dello stato georgiano del 1918 erano pressochè gli stessi di quelli della Georgia attuale .

La popolazione, come adesso, era in maggioranza georgiana (il 70%) ma era presente, come oggi, una minoranza di abkazi, di ossetini, di adjari, nonché di russi, armeni e azeri. Gli abkazi, gli ossetini e in misura diversa gli Adjari sono state da sempre tre popolazioni completamente distinte da quella georgiana: le prime due per motivi etnici, la seconda per motivi religiosi.

Da sempre però i loro destini si sono incrociati¹⁵.

Il Parlamento e il Governo georgiano nel biennio 1918-'19 posero attenzione a questi problemi ma non riuscirono a risolverli.

¹⁴K. Salia, *op. cit.*, pp. 280-285.

¹⁵N. Werth, *op. cit.*, pag. 215.

Nel 1918 la situazione si aggravò a Sukhumi (capitale storica dell'Abkazia), dove i bolscevichi locali crearono dei comitati militari e rivoluzionari. Loro obiettivo principale era quello di rendersi indipendenti da Tbilisi e di unirsi in un sistema federale sovietico.

In questa occasione come in tante altre offerte dalla storia, si intrecciarono interessi nazionalisti e sociali. Nello stesso periodo la situazione a livello internazionale mutò radicalmente: la Germania fu battuta e si ritirò dal Caucaso; l'Inghilterra, la Francia e l'Italia vinsero la guerra .

Nel novembre del 1918 una divisione britannica fece il suo ingresso in Georgia. La sconfitta tedesca fu vista nel Caucaso come una sconfitta della Georgia. L'Armenia ne approfittò occupando una parte del territorio georgiano. La Gran Bretagna fece il gioco dell'Armenia¹⁶.

La forte instabilità interna ed esterna al paese non bloccò però l'evoluzione in senso più liberale del sistema istituzionale georgiano.

Alla fine del 1919 si tennero delle libere elezioni. Il partito social-democratico vinse di gran lunga la sfida con 109 deputati eletti. I social-federalisti ne elessero 9, i nazional-democratici 8, i social-rivoluzionari 5.

Jordania venne rieletto Presidente del Consiglio e anche Presidente della Repubblica. Il nuovo governo Jordania a guida Social-democratica (SD) aveva la maggioranza in parlamento anche senza l'appoggio degli altri partiti. Questo nuovo governo però, si trovava tra due fuochi: tra i social-rivoluzionari che guardavano con favore all'idea comunista e i nazional-democratici che rappresentavano l'ala conservatrice.

Intanto nel paese era stato creato un organo: "La Riunione Istituzionale" che avrebbe dovuto redigere una nuova costituzione da portare poi all'esame del parlamento (Consiglio Nazionale) per l'approvazione definitiva .

Lo schema di questa nuova costituzione era basato sul modello liberal-democratico. All'interno della R.I. ci furono duri scontri tra i social-

¹⁶V. Zaslavsky, Storia del sistema sovietico, Roma, NIS, 1999, pp. 50-55.

democratici da una parte che volevano confermare il proprio potere con questa costituzione e le forze dell'opposizione che volevano l'istituzione di un sistema bicamerale per diminuire i poteri del governo.

La discussione sul progetto della costituzione si protrasse fino alla fine del 1920. Secondo la nuova costituzione la Georgia fu dichiarata “paese libero, indipendente, indivisibile e perpetuo”.

Furono abolite le differenze di rango e di classe che ancora giuridicamente persistevano; fu assicurata l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e affermati i loro diritti e i loro doveri.

In generale si può dire che, seppur con qualche limite, la nuova costituzione si avvicinava al modello liberal-democratico occidentale.

La situazione economica peggiorava di mese in mese. Alla fine del '20 il primo ministro Jordania confessò che il paese era ad un passo dalla catastrofe economica. Questa grave crisi dipendeva non solo dal governo georgiano ma anche dalla grave crisi economica che stava colpendo tutta la Russia in quegli anni.

I leader social-democratici e laburisti belgi e inglesi apprezzarono molto la riforma economico-sociale georgiana. Mc Donald dichiarò: “Il governo social-democratico della Georgia ha potuto fare ciò che i socialisti europei non hanno potuto. Ha fatto passare senza conflitti la riforma agraria, la nuova legislazione sul lavoro e ha posto le basi per la costruzione della repubblica. Ha dato libertà d'impresa agli operai, ai contadini così come ai proprietari del passato. Ogni rappresentante della società assume una grande responsabilità davanti al paese. La democrazia è in corso di costruzione con il sostegno dei socialisti.

Se la libertà delle nazioni non è che una semplice parola e se c'è una nazione che merita di essere libera questa è la Georgia che ha saputo dimostrare davanti a tutto il mondo la sua alta preparazione e maturità politica”¹⁷.

¹⁷N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pp. 300-310

1.10 La Repubblica georgiana negli anni 1919-1920. La lotta per la salvaguardia dell'indipendenza.

La capitolazione tedesca ebbe, dapprima, un risultato positivo perché la Turchia dovette rinunciare ad alcune pretese territoriali sulla Transcaucasia e permise alla Georgia di ristabilirsi nelle frontiere del 1913.

Ma la sconfitta tedesca nel Caucaso fu vista dagli armeni e dagli azeri come una sconfitta georgiana. L'Armenia non esitò ad annettere alcune zone meridionali del paese. I georgiani si resero conto che la presenza degli alleati dell'Intesa in Transcaucasia era un mezzo per fermare l'avanzata bolscevica e che l'appoggio dato agli stati caucasici era solo strumentale. Per questo motivo la Georgia si dichiarò neutrale, il governo Jordania ritenne opportuno fare una politica di prudenza sia, verso la Russia sovietica sia, verso le potenze europee. La Georgia si trovava stretta da una parte dai bolscevichi, dall'altra dall'armata menscevica bianca di Denikin che tentava dal Caucaso di guidare la riscossa per la riconquista della Russia.

Le potenze europee, terrorizzate dall'idea comunista che stava avendo successo in Russia, non esitarono a dare tutto il loro appoggio ai Bianchi di Denikin: il loro obiettivo era quello di fare unire tutte le forze d'opposizione ai Bolscevichi. L'indipendenza della Georgia rappresentava in quel momento ai loro occhi, un intralcio.

L'armata di Denikin attaccò la Georgia, la Gran Bretagna dopo qualche tempo cercò di porsi come mediatrice fra le forze in campo.

Negli anni 1919-1920 infuriava in Russia la guerra civile. Bolscevichi e Menscevichi, puntavano entrambi alla ricostruzione di una Russia unitaria e

in qualche modo avevano un “nemico comune”: gli stati dell'ex-impero zarista che volevano mantenere la loro indipendenza ottenuta dopo la rivoluzione del 1917.

A cavallo tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920 l'Armata Rossa battè l'armata di Denikin e arrivò alle frontiere della Transcaucasica. Nel gennaio del 1920 Italia, Francia e Gran Bretagna riconobbero *de facto* gli stati della Transcaucasia.

Gli stati caucasici speravano di ottenere degli aiuti militari dall'Intesa per fronteggiare i sovietici. Furono calcoli sbagliati, gli stati europei, stremati da lunghi anni di guerra, alle prese con una fortissima crisi economica non potevano e non volevano intraprendere nuove guerre.

A fine aprile del 1920 l'Armata Rossa entrò in Azerbaijan e procedette alla sua sovietizzazione.

A maggio del 1920 il governo georgiano firmò un accordo con la Russia sovietica che prevedeva il reciproco riconoscimento e la libertà di creare in Georgia il partito comunista. Il governo georgiano fu molto miope, non si accorse che ciò era solo un primo passo provvisorio in vista della riunificazione di tutte le Russie all'interno di un nuovo sistema politico.

Nel gennaio del '21 in molte parti del paese scoppiarono delle rivolte contro il governo Jordania: gli operai, i contadini e la parte più indigente della società georgiana, affascinati dal successo comunista in Russia, intendevano rivendicare i loro diritti; vedevano il governo Jordania come uno strumento della borghesia conservatrice e come un ostacolo alla loro emancipazione economica, politica e civile.

Tra gennaio e febbraio del 1921 le rivolte si estesero a macchia d'olio in quasi tutto il paese e il 13 febbraio l'Armata Rossa fece invase la Georgia e si diresse verso Tbilisi. Si susseguirono febbrili crisi di governo nella Capitale ma i georgiani quasi non opposero resistenza. In appena dieci giorni i sovietici occuparono la capitale. A fine mese la Georgia fu dichiarata

Repubblica Socialista Sovietica. In marzo Lenin cercò di trovare un punto di collaborazione con gli sconfitti, proponendo a Jordania di restare in Georgia e di collaborare con il nuovo ordinamento che si andava costruendo.

Una parte dell'*intelligenzja* georgiana (Ordjonokiozè) vide la cosa con favore ma Jordania non accettò il compromesso con i sovietici e preferì la via dell'esilio in Francia; qui creò un governo di resistenza e tentò di organizzare un movimento per la liberazione della Georgia¹⁸.

1.11 Dibattito storiografico sugli anni della Repubblica Georgiana

Secondo fonti russe riportate da A. Zubov¹⁹ il governo georgiano si comportò come un autentico impero in miniatura negli anni della sua indipendenza. Non esitò a massacrare contadini e operai che si ribellavano alle politiche conservatrici in campo sociale: sottomise con la forza le popolazioni abkaze, ossetine e adjare al potere centrale senza riconoscere loro delle pur minime forme di autonomia. Esso inoltre occupò diverse regioni caucasiche, non abitate da georgiani, per creare "zone cuscinetto".

A parere di queste fonti anche la libertà interna era scarsa, il paese era nel caos. Non esisteva uno stato funzionante, la corruzione dilagava; nepotismo, campanilismo e favoritismi erano la regola.

L'analisi degli anni repubblicani diverge in maniera totale nella visione degli storici georgiani. Assatiani ritiene che la dirigenza georgiana, seppure con molti limiti riuscì a formare uno stato dal nulla e che le rivolte contadine, quelle operaie e quelle delle minoranze etniche erano fomentate da Mosca per creare una sorta di cavallo di Troia nel paese.

¹⁸S. Afanasyan, *op. cit.*, pp. 120-130.

¹⁹P. Sinatti, *op. cit.*, pp. 80-90.

Gli storici georgiani ritengono che abkazi, ossetini e adjari altro non fossero che uno strumento nelle mani di Mosca. E' la tesi del complotto²⁰.

1.12 Secondo periodo di dominazione dell'Impero del Nord (1921-1991): l'esperienza sovietica.

La dominazione sovietica sul Caucaso presentò molte differenze con la precedente dominazione zarista. Il potere negli anni della repubblica georgiana era completamente nelle mani della borghesia e della nobiltà locale.

Nel corso degli anni '20 con l'ingresso nell'Urss si assistette ad un cambio radicale nell'*élite* georgiana. Si trattò di un cambiamento d'ordine politico, sociale ed economico; l'economia georgiana fu collettivizzata, tutti i contadini ebbero le terre, migliorarono le condizioni degli operai e in genere delle classi meno abbienti.

Dzugasvili-Stalin (il georgiano più noto) non mostrò mai negli anni in cui fu al potere a Mosca un occhio di riguardo verso la sua terra d'origine. Anzi, ben conoscendo lo spirito indipendentista di parte dell'*intelligenija* georgiana, creò all'interno della repubblica sovietica della Georgia due repubbliche autonome: quella abkaza e quella adjara e una regione autonoma (l'Ossetia meridionale).

Era la logica del *divide et impera*. Ma ciò provocò forti malcontenti che esplosero in rivolte nel 1924, nel 1937 e nel 1938. Tutte queste rivolte furono represses nel sangue.

La situazione migliorò di gran lunga negli anni '50, quando con l'era crusciana si aprì anche nel Caucaso una stagione nuova.

²⁰N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pp. 310-320.

Andrej Zubov, russo ma non comunista, analizza le tendenze della seconda dominazione dell'Impero del nord (l'esperienza sovietica). Il suo giudizio è tutto sommato positivo ed è riassunto in quattro punti:

- 1 Tra le varie etnie del Caucaso venne ripristinata la pace che andò in frantumi solo nel 1988 con il conflitto turco-armeno.
- 2 Il sistema sovietico inserì tutt'una serie di "repubbliche" e di "autonomie" per le molte etnie presenti; decisione impensabile nel periodo zarista.
- 3 La lotta alla religione: Mosca condusse una forte battaglia per la creazione di uno stato laico, sopravvissero gruppi di credenti, ma il clero perse tutto il suo potere politico.
- 4 L'avanzamento economico. Il Caucaso che da sempre aveva rappresentato la zona più arretrata di tutta la Russia, divenne, negli anni dell'Urss molto più prospero.

1.12.1 Pace etnica.

Nel Caucaso venne rapidamente ripristinata la pace tra le varie etnie e le diverse confessioni religiose. Pace che si ruppe, alle fine degli anni '80, quando l'Urss era al tramonto.

Zubov sostiene che questa pace non venne imposta unicamente con la forza, anzi, il potere dei soviet stendeva soltanto la sua ombra onnipresente su una reale tendenza alla collaborazione e alla coesistenza pacifica. I numerosi matrimoni misti che si celebrarono nel Caucaso, anche tra etnie "nemiche giurate", furono un esempio di questa profonda riappacificazione.

“Il disgelo dell'era crusciana, segnò l'inizio di una certa assuefazione ad un sistema sovietico più morbido. In tale sistema- afferma Zubov- era possibile vivere e tutto sommato non troppo male, era sufficiente accettare

determinate regole ideologiche e saper trarre vantaggio dalla centralizzazione dell'ordinamento economico dell'Urss. Dagli anni '60 in poi il Caucaso e la Georgia trovano un proprio *modus vivendi* e i popoli della regione, fatta eccezione per piccoli e sparuti gruppi d'intellettuali, cominciarono ad accettare lo *status quo* come norma. Tra gli aspetti di questa norma sovietica vi era la vita in un immenso stato multi-etnico e multinazionale²¹.

1.12.2 Autonomie e repubbliche.

All'interno della Repubblica Socialista della Georgia, furono istituite le repubbliche autonome dell'Abkhazia e dell'Adgjarja e la regione autonoma dell'Ossetia meridionale.

L'indipendenza e l'autonomia delle repubbliche dell'unione erano fittizie, quasi tutte le scelte erano rigidamente controllate ma, nelle scuole accanto alla lingua russa venivano studiate anche le lingue nazionali ed erano diffuse la cultura e la letteratura nelle varie lingue nazionali.

L'Unione Sovietica impose a tutti i giovani il servizio militare obbligatorio, lontano da casa, ciò comportò la nascita di legami ed amicizie, tra persone di etnie diverse e il superamento di molti antichi pregiudizi. Il Comunismo innalzò il livello culturale di tutti gli abitanti dell'Unione e anche in Georgia, soprattutto dagli anni '60, si creò un nuovo ceto politico-intellettuale più maturo²².

²¹P. Sinatti, *op. cit.*, pag 60

²²G. Boffa, Storia dell'Urss, Milano, Mondadori 1960, pag. 352.

1.12.3 La lotta alla religione.

I comunisti combatterono una battaglia in tutta l'Urss, contro la religione, allo scopo di costruire uno stato laico, multietnico ed egualitario. La lotta alla religione rappresentò in parte uno svecchiamento. Nel Caucaso, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, fra le giovani generazioni si andavano affermando valori laici e una maggiore consapevolezza inter-etnica.

1.12.4 L'economia.

Il Caucaso, nel sistema sovietico, s'inserì a livello economico molto bene. Soprattutto la fascia costiera della Georgia, dal clima così mite divenne un "surrogato del Mediterraneo".

"La costa del Mar Nero si trasformò in un'unica catena di località balneari e termali, visitate da tutti i cittadini sovietici- dice sempre Zubov-. La Georgia divenne la produttrice quasi esclusiva per tutta l'Urss, di numerosi prodotti sub-tropicali o tipici dei paesi a clima temperato: tè, agrumi, tabacco, uva, vino e frutta."

A testimonianza del rapido sviluppo economico basta citare la crescita demografica delle città: nel 1989 la popolazione di Tbilisi era aumentata di quattro volte rispetto al 1913.

Quindi a parere della storiografia russa, non comunista, gli anni sovietici furono tutto sommato degli "anni felici": "Nella coscienza massificata dei georgiani e dei popoli caucasici in genere, le loro terre non venivano più percepite come territori sottomessi e sfruttati alla stregua di colonie dal potere straniero.

L'idea che i popoli del Caucaso fossero i cittadini di un solo grande paese, che si estendeva dalle catene montuose del sud fino ai mari freddi dell'estremo nord era decisamente dominante rispetto alle separatistiche e centrifughe²³.

Anche l'analisi sugli anni della dominazione sovietica diverge di gran lunga nella storiografia georgiana.

Alexandre Bendianachvili (insigne storico georgiano, nella più importante università di Tbilisi) afferma: “Il Comunismo, la collettivizzazione, l'abolizione della proprietà privata, lo stabilimento dello stato socialista, furono imposte ai georgiani con la forza. Tutte le istanze di libertà e le rivolte per l'indipendenza furono represses nel sangue. Gli anni '30 in particolare, furono gli anni del terrore più assoluto, la nobiltà e la borghesia georgiana furono sterminate; decine di migliaia d'innocenti furono deportati o sterminati fisicamente.

Mosca non cessò di attizzare i non georgiani, abitanti in suolo georgiano: abkhazi, adgiarji, ossetini, contro i georgiani stessi.

A dispetto di questo regime dittatoriale il popolo georgiano seppe mantenere viva la sua identità anche in campo scientifico e letterario²⁴.

2. Conflitti etnici e guerra civile

2.1 La Georgia dal 1989 al 1994

Gli anni '80 furono anni di svolta per l'Urss. Nel 1985 venne eletto come segretario generale del PCUS e presidente dell'Urss Michail Gorbaciov, un uomo nuovo, che inaugurò una stagione di riforme politiche, economiche e sociali note sotto il nome di “Perestrojka”. Gorbaciov voleva riformare

²³P. Sinatti, *op. cit.*, pp 52-60.

²⁴N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pag.323.

profondamente l'Urss. Il suo obiettivo era quello di democratizzare il socialismo reale, rifondando in senso democratico le istituzioni, "aprendo" l'economia all'occidente. Non si trattava di una liquidazione del comunismo ma di una sua possibile riforma. Nella politica estera Gorbaciov proseguì la via del dialogo con gli Stati Uniti e dette maggiori libertà ai paesi europei del blocco sovietico. Negli stessi anni però una grave crisi economica attanagliava l'Urss. Il paese, economicamente, era quasi fermo. Questo processo di democratizzazione e liberalizzazione portò alla formazione di organi eletti democraticamente. Il paese stava cambiando faccia²⁵.

L'Unione Sovietica era un'entità molto complessa dove i 2/3 dei cittadini erano russi ma l'altro terzo era suddiviso in decine se non centinaia di etnie. Il processo di democratizzazione fu mortale per l'Urss. Nel 1988 le varie etnie, sentendosi più libere dal controllo di Mosca, iniziarono a rivendicare l'autonomia e l'indipendenza.

Il Caucaso tornava di nuovo ad essere teatro di scontro e Mosca non era più capace di mettere pace fra le varie etnie. Era l'inizio della fine della dominazione del Secondo Impero del Nord, un sistema che, seppur con gravi ombre, aveva garantito alla Georgia e a tutto il Caucaso un periodo di relativa pace e un minimo benessere economico.

Nella crisi dei rapporti federali dell'Urss gorbacioviana, le prime a richiedere l'autonomia e l'indipendenza furono le regioni o repubbliche autonome all'interno delle varie repubbliche dell'unione²⁶.

Nel 1990 alla guida di quasi tutte le repubbliche sovietiche arrivano nuovi personaggi. Nel novembre del 1989, quando il muro di Berlino andava in frantumi e il comunismo ammainava la sua bandiera, il Soviet Supremo di Tbilisi modificò la costituzione della Georgia nel senso che qualsiasi modifica dell'integrità territoriale dello stato georgiano doveva essere approvata non da Mosca ma dai georgiani.

²⁵V. Zaslavsky, *op. cit.*, pag 360.

²⁶G. Boffa, *op. cit.*, pp. 373-386.

Nel marzo del 1990 il Soviet supremo georgiano dichiarò nulla l'annessione all'Urss del 1922. Questa decisione fu l'anticamera dell'indipendenza. Il 28 ottobre del 1990 si svolsero l'elezioni. Si trattava di elezioni "libere" anche se i partiti espressione dei gruppi etnici non-georgiani (abkazi, ossetini, adjari) non furono fatti partecipare alla corsa elettorale.

Le elezioni furono vinte largamente dal blocco nazionalista-anti-comunista guidato da Gamsakurdija, uno scrittore e famoso traduttore di Shakespear, figlio di un grande scrittore georgiano. Gamsakudrjia aveva fondato un partito fortemente nazionalista, la Tavola Rotonda-Georgia Libera. Con 155 deputati su 250 i Nazionalisti Georgiani avevano il potere saldamente nelle loro mani.

Gamsakurdija venne eletto presidente della Georgia e Tengis Sigua primo ministro. Nell'aprile del 1991 Gamsakurdia dichiarò l'indipendenza dall'Urss. Dopo 70 anni il popolo georgiano era di nuovo libero. La stagione che si apriva, però, era tutt'altro che positiva perché i conflitti etnici tra Tbilisi da una parte e abkazi, ossetini e, in misura minore, adjari dall'altra riesplosero in tutta la loro gravità; una crisi economica spaventosa attanagliava il paese, Iniziavano anni difficilissimi per la Georgia, forse tra i più difficili della sua lunga storia.

2.1.1 Le prime tensioni etniche

L'Abkhazia è una terra di poco più di 8600 Km², stretta, tra le rive del Mar Nero nord-orientale e le pendici del Grande Caucaso. Parte della mitica Colchide è chiamata dagli abkhazi autoctoni Apsny, nella lingua locale "terra dell'anima". La sua capitale Suchumi fu fondata dai greci e conquistata nel XV secolo dai turchi.

La sua economia si basa storicamente sulla coltivazione del cotone, sulle colture ortofrutticole (i frutteti fioriscono d'inverno lungo le coste), del

tè e del tabacco. Inoltre ci sono centri di riposo e balneari rinomati (Suchumi, Gagra); i boschi di castagni, querce, platani arrivano fino ai 1500 metri e più in alto foreste di pini e di abeti fin dove iniziano i ghiacciai del Grande Caucaso. Quale contrasto tra questa terra dalla natura così varia e felice e l'atroce conflitto che da secoli contrappone georgiani e abkhazi.

Agli inizi dell'800 nella guerra per il controllo del Caucaso gli abkhazi, in parte islamizzati dai turchi, combatterono contro i Russi assieme ai ribelli caucasici, prevalentemente ceceni, guidati dal leggendario Iman Somil. Sconfitti, circa due terzi degli abkhazi lasciarono le loro terre emigrando nell'impero turco. Il loro posto fu preso, con una emigrazione sempre più consistente, dai georgiani, che divennero l'etnia dominante per numero e sul terreno politico amministrativo nel periodo sovietico.

Nel 1921 all'Abkhazia fu riconosciuto lo status di repubblica socialista autonoma, successivamente inglobata nella Georgia. Visse fino agli anni '30 un periodo di reale autonomia da Tbilisi e di promozione della lingua e dei quadri nazionali. In Abkhazia, nonostante siano titolari della repubblica, gli autoctoni di antica civiltà nel censimento del 1989 su una popolazione totale di 524 mila persone erano appena il 20 %, circa 95 mila anime, contro 250 mila georgiani e il resto diviso tra un gran numero di etnie di insediamento più o meno antico (vi troviamo anche Greci, Armeni, Ebrei): russi e russofoni sono i più numerosi.

L'Abkhazia, nei secondi anni '30 e dopo la 2° guerra mondiale, fu oggetto di una forte pressione assimilatrice da parte di Tbilisi che non ne giudicava legittima l'autonomia, ma come uno strumento nelle mani di Mosca. Al tempo stesso gli abkhazi hanno sempre giudicato i georgiani come la più pericolosa minaccia per la loro identità etnica.

Tra la fine degli anni '30 e la metà dei '50 Tbilisi impose agli abkhazi l'alfabeto georgiano. Quando nella seconda metà degli anni '80 il nazionalismo delle varie etnie tornava di nuovo alla luce, i nazionalisti

abkhazi progettarono addirittura di far tornare nella loro terra i discendenti dei connazionali che l'avevano abbandonata quasi due secoli prima. Già alla fine degli anni '70 del resto, insorgendo contro la georgizzazione, gli abkhazi avevano chiesto con una petizione popolare di entrare nella Repubblica Federativa Russa.

Nell'estate del 1988 l'ostilità esplose apertamente, il Partito Comunista Abkhazo inviò alla XIX° Conferenza straordinaria del PCUS un documento in cui chiedeva la secessione dalla Georgia. I separatisti si riconoscevano in una figura carismatica: Vladislav Ardzimba, un giovane docente di orientalistica a Mosca, membro del Soviet Supremo dell'URSS e stretto collaboratore di A. Lukjanov (futuro golpista). Suchumi fu teatro di manifestazioni di massa contrapposte. Nel marzo del 1989, nel villaggio di Lychnyj, presso Suchumi, si riunirono 30 mila abkhazi che dettero vita al Forum Nazionale abkhazo (Aidylova) rivendicando lo status di repubblica sovrana²⁷.

Il movimento separatista degli Abkhazi s'intersecava e urtava direttamente con quello dei Georgiani, i cui leader, con a capo il nazionalista Gamsakurdija, rivendicavano l'indipendenza da Mosca.

I nazionalisti georgiani si sentivano stretti tra il centralismo di Mosca e le spinte centrifughe delle altre etnie (abkhazi, ossetini, adjari e anche la minoranza azera concentrata in due distretti, Manuali e Baluisi). Tra la fine del 1988 e l'estate successiva, gli azeri, dettero vita a grandi manifestazioni di massa. A Tbilisi il 9 aprile una dimostrazione dei nazionalisti georgiani davanti al palazzo del governo venne violentemente repressa dall'Armata Rossa²⁸.

Il bilancio fu di venti morti. Il nazionalismo georgiano si alimentò oltre misura di questa tragedia. Tra i motivi di questa manifestazione c'era la protesta contro le rivendicazioni delle altre etnie, principalmente degli

²⁷F. Argentieri, *Post comunismo terra incognita*, Roma, Ed. Associate, 1995, pp. 266-268.

²⁸N. Werth, *op. cit.*, pp 580-582.

abkchazi. Si creava una forte contraddizione: i nazionalisti georgiani da una parte reclamavano il distacco da Mosca, dall'altra negavano lo stesso diritto quando era rivendicato nei loro confronti dalle nazionalità incorporate nella Georgia²⁹.

²⁹ V. Zaslavsky, op. cit., pag 370.

2.1.2 Il conflitto nell'Ossetia meridionale

Fu il conflitto con l'Ossetia del sud a divampare per primo, quando nell'estate del 1989, il Fronte Popolare Ossetino rivendicò l'unione con l'Ossetia del nord. Si trattava di una regione facente parte della Repubblica Federativa Sovietica Russa (anche qui vediamo applicato il principio del *divide et impera* sul quale si basava la delimitazione formazione dei confini e delle divisioni politico-amministrative dell'URSS).

Popolo tra i più antichi del Caucaso, appartenente al ramo iranico della famiglia indo-europea (sarebbero i discendenti degli antichi Alani installati in era pre-cristiana nelle steppe degli Sciti), prevalentemente cristiani, gli Ossetini sono ripartiti tra l'Ossetia del nord (dove sono circa 340 mila) e l'Ossetia del sud, dove sono circa 70 mila, sui 165 mila che vivono in Georgia.

Tra i popoli caucasici sono sempre stati fra i più fedeli alla Russia, da quando sotto la grande Caterina furono inglobati nell'impero. Anche gli ossetini, secondo i georgiani, sono sempre stati uno strumento di Mosca contro la Georgia. Nel 1989 il nascente Fronte Popolare Ossetino chiedeva, prima il passaggio da regione a repubblica autonoma, poi, l'annessione all'Ossetia del nord. Ma il governo georgiano come abbiamo visto, blindò la costituzione, impedendo a qualsiasi entità autonoma di staccarsi dalla "madre patria".

Una volta arrivati al potere i nazionalisti di Gamsakurdija, si dettero per obiettivo la costruzione di un forte stato georgiano unitario. Per questo scelsero la via della repressione nei confronti delle forze separatiste. Il nazionalista Tengiz Kitovani formò una guardia nazionale affiancata da un movimento politico militare, i "Mchedrioni" (i cavalieri), guidato da un

avventuriero, Dzaba Ioseliani: si trattava delle forze indisciplinate e feroci impiegate per reprimere i separatisti ossetini che a loro volta si erano armati.

La capitale della regione autonoma Tschinvali e gli altri distretti furono teatro di combattimenti accaniti, sequestri di persona e presa di ostaggi e operazioni di pulizia etnica da entrambe le parti. Dopo che l'Ossetia meridionale dichiarò la sua indipendenza ed elesse il proprio presidente, Zmour Gosiev, il conflitto si protrasse con particolare violenza fino al giugno 1992, quando Boris Eltsin, allora presidente russo, e il successore di Gamsakurdija alla guida dello stato georgiano, Eduard Shevarnadze, si accordarono in Crimea per il cessate-il-fuoco.

Il conflitto provocò oltre 1000 morti, la rovina economica della regione, il fenomeno tragico e comune a tutti i "punti caldi": i profughi (nel maggio 1992 le milizie georgiane trucidarono 52 ossetini prelevati da un autobus in fuga verso l'Ossetia settentrionale).

I Russi si installarono nella regione come forza di pace. Per tutto il 1993 la questione dello status dell'Ossetia meridionale rimase da risolvere. Mosca propendeva, con forte delusione degli ossetini, per la conservazione dello *status quo*, pur con la concessione a Tsinchvali di un'ampia autonomia e lo stato di repubblica nell'ambito della Georgia³⁰.

2.1.3 Il conflitto in Abkhazia

Il conflitto più grave, tuttavia, scoppiò in Abkhazia dopo due anni di forti tensioni e scontri anche cruenti a Suchumi. La posta in gioco era più alta e coinvolgeva direttamente la Russia per i suoi interessi strategici nella regione

³⁰C. Santoro, *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex-Urss*, Milano, Ispi, 1995, pp 270-273.

caucasica, segnatamente lungo le coste del Mar Nero orientale fino ai confini con la Turchia.

2.2 Il Ruolo di Mosca

Il ruolo della Russia, come abbiamo potuto vedere, fu ambiguo. La solennità puramente verbale degli scopi perseguiti dalla politica russa nelle ore di conflitto e l'evidente carattere contraddittorio che traspare nella prassi politica furono la diretta conseguenza dell'accanito scontro interno agli ambienti politici russi, scontro che ha accompagnato l'intero processo di formazione del nuovo stato dopo la disgregazione dell'URSS.

Nella prima fase di questo processo, vale a dire negli anni tra il 1991 e il 1993, è più volte balzata agli occhi l'assoluta incompatibilità di posizioni ed iniziative dei diversi rappresentanti del potere russo in merito agli stessi problemi.

Nell'estate del 1992, ad esempio, il presidente Eltsin dichiarava di vitale importanza la soluzione pacifica del conflitto nell'Ossetia meridionale, garantendo tuttavia l'integrità territoriale della Georgia. Di lì a qualche giorno, Ruslan Chasbulotov, portavoce del Parlamento russo, annunciava la possibilità di "esaminare positivamente" la richiesta pervenuta dai dirigenti dell'Ossetia meridionale di inglobare la regione all'interno dei confini russi.

Nell'autunno dello stesso anno si verificarono nuovamente posizioni conflittuali in merito alla questione dell'Abkhazia: il presidente russo si era fatto promotore di un accordo tra le parti belligeranti e, in veste di garante, si assumeva la responsabilità di fare rispettare tale accordo.

Probabilmente l'inchiostro con cui fu firmato tale accordo era ancora fresco quando il Parlamento russo approvò una dichiarazione in cui si riversavano

tutte le responsabilità su un'unica parte, il governo georgiano e, in questo modo, si spingevano i separatisti abkhazi a riprendere le operazioni militari.

Il potere federale di Mosca si dovette scontrare di continuo con la resistenza opposta alla sua politica da parte sia dell'élite regionali sia dei singoli movimenti di opinione come la confederazione dei popoli del Caucaso (KNK).

Il governo russo schierò nel biennio 1991-93 propri reparti militari, alcune organizzazioni ultra-nazionaliste cosacche e russe, nelle zone di conflitto: Abkhazia e Ossetia meridionale.

I responsabili delle repubbliche nord-caucasiche non fecero altro che sanzionare l'armamento e l'invio di queste formazioni nelle zone di guerra e tutto questo mentre i dirigenti di Mosca assicuravano a Tbilisi l'assoluta neutralità della Russia e il suo assoluto rispetto dell'integrità territoriale dei nuovi stati indipendenti³¹.

2.3 Scontri feroci in Abkhazia, guerra civile in Georgia, arrivo di Shevarnadze.

Il conflitto in Abkhazia fu disastroso; investì un'area molto ampia e s'intersecò con la guerra civile georgiana, con altri conflitti in atto e con inimicizie storiche dell'area caucasica e fuori di essa.

In Georgia, il presidente-dittatore Gamsakurdija venne deposto da un golpe di palazzo e da una ribellione popolare ai primi di gennaio 1992. Gamsakurdija aveva soppresso le principali libertà e con una politica demagogica aveva messo in ginocchio l'economia, fortemente provata dalla

³¹P. Sinatti, *op. cit.*, pp. 90-92.

rottura dei legami economici con gli altri paesi della CSI, cui i nazionalisti, al pari dei paesi baltici, non avevano voluto aderire.

La politica di Gamsakurdia, nei quasi due anni in cui fu al governo, fu di quasi completa autarchia economica e di esasperato nazionalismo. Per la Georgia e soprattutto per i georgiani i primi due anni dopo l'indipendenza furono i più tragici della sua storia più recente³².

Nel marzo del 1992 ci fu una svolta: venne chiamato a Tbilisi per dirigere il paese in preda alla completa anarchia e minacciato dai conflitti separatisti, l'ex ministro degli esteri sovietico Eduard Shevarnadze, già leader del partito comunista georgiano tra gli anni '70 e '80, prima di essere chiamato nel Politburo del PCUS e alla direzione del ministero degli Esteri da Mickail Gorbaciov.

In marzo fu nominato Capo del Consiglio di Stato. Lo sostenevano, condizionandolo, i capi militari del paese, due pericolosi avventurieri Kitovanie e Ioseliani, sospettati di legami con realtà criminali georgiane, denominate giornalmisticamente "mafia georgiana".

Nell'ottobre del 1992 Shevarnadze venne eletto per la prima volta presidente della repubblica con il 95% dei voti. Sempre nell'ottobre del 1992 si tennero le elezioni per il rinnovo del Parlamento, le prime dopo l'indipendenza.

Parteciparono oltre 40 partiti, nessun gruppo o schieramento ottenne la maggioranza assoluta dei seggi. I gruppi o partiti più forti che emersero furono: *Mshvidora*, un'alleanza in cui era predominante il ruolo del partito socialista che aveva tra i suoi ranghi numerosi esponenti dell'ex-partito comunista georgiano; 11 *Oktomberi*, un blocco centrista liberal-democratico che chiedeva riforme di carattere occidentale; *Mtsvaneebi*, i verdi, il blocco ecologista; Carta '91 che includeva numerosi personaggi vicini all'ex-dittatore Gamsakurdia; il partito nazional-democratico la cui filosofia era ambigua. Il nuovo Parlamento georgiano confermò la fiducia al primo

³² Economic Intelligence Unit, *Country Profile- Georgia 1992*, London 1993, pag 16.

ministro Tengis Sigua. Si trattava di una figura di continuità tra il vecchio corso di Gamsakurdija e la nascente era Shevardnadze³³.

Il sistema georgiano era in piena evoluzione. Il Parlamento cominciò il lungo e complesso iter per la scrittura di una nuova costituzione che non vide la luce prima del 1995.

Chiamato per ridare ordine e voce alla Georgia, Shevardnadze fu immediatamente coinvolto nel conflitto con l'Abkhazia i cui separatisti proclamarono l'indipendenza il 23 luglio 1992 con il voto del Parlamento di Suchumi da loro dominato.

La situazione in Abkhazia precipitò velocemente. L'allora ministro per la Difesa georgiano, Kitovani, inviato in Abkhazia alla ricerca di due ufficiali georgiani scomparsi, fece marciare le sue truppe contro Suchumi, probabilmente andando contro gli ordini del capo dello Stato. Dopo un assedio di alcuni giorni, Suchumi capitolò.

L'edificio del Parlamento, simbolo della ribellione, fu raso al suolo e un governo fedele a Tbilisi venne immediatamente installato. I separatisti ripararono nel nord del paese, lungo la costa e nella città di Gondola, dove erano di stanza le truppe russe, s'installò il governo separatista, una giunta guidata dal filo-comunista e filo-russo Vladimir Arakuba.

L'Abkhazia era divisa in due. Furti e saccheggi accompagnarono l'occupazione georgiana di Suchumi. Tuttavia l'impresa di dominare il separatismo abkhazo si rivelò più dura del previsto per i Georgiani e le trattative per la pace, in cui Mosca giocò un ruolo di primissimo piano (vi prese parte anche l'inviato delle Nazioni Unite, lo svedese Edward Brusen), fallirono per il rifiuto da parte di Tbilisi, di accettare la condizione preliminare posta con intransigenza dagli abkhazi per accettare il cessate-il-fuoco: l'abbandono da parte georgiana di tutto il territorio abkhazo a cominciare dal ritiro delle forze presenti.

³³E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma Bari, 1999, pp. 1270-1272.

E' singolare che, inferiori per numero e per forze mobilitate, gli abkhazi si fossero rivelati militarmente più disciplinati ed efficaci, meglio armati e strategicamente più abili dei Georgiani, in grado di assicurarsi dall'autunno 1992 il controllo dell'intera Abkhazia settentrionale. Addirittura disponevano di un'efficace aviazione che comprendeva caccia bombardieri SU-25 e Mig-24, elicotteri da combattimento e carri armati dell'ultima generazione.

La stampa russa parlò di un continuo flusso di armi tra settori dell'esercito russo e i ribelli abkhazi. E non si trattò di operazioni di vendita (tutt'altro che infrequenti) da parte dei comandi locali russi. Il Caucaso è considerata dagli esperti una delle zone più militarizzate del mondo per infrastrutture ed equipaggiamenti bellici.

Inoltre, a fianco degli abkhazi, si schierarono i volontari della "Confederazione dei Popoli del Caucaso" (KNK), un movimento politico-militare che raccoglieva militanti dei diversi paesi islamici caucasici (dopo l'ottobre del '17 si chiamò così il progetto non realizzato di stato indipendente dei popoli caucasici, detto anche Confederazione dei popoli della Montagna). Era come se si fossero riannodati i legami della guerra del Caucaso di un secolo prima.

Questa volta era la Georgia la nazione ritenuta più minacciosa³⁴.

Il leader dei montanari del KNK (gorcy), Musa Sanibov, che solo pochi mesi prima aveva minacciato la Russia di *Kasavat* (guerra santa), rifacendosi all'esperienza storica dell'Imam Sanil, giustificò l'invio di volontari "montanari" in Abkhazia, affermando che per i piccoli paesi del Caucaso non c'era avvenire né sotto il profilo politico né tantomeno sotto quello economico al di fuori della federazione russa.

Anche la principale repubblica russa del Caucaso, quella cecena che aveva proclamato la propria indipendenza da Mosca sotto la guida di un ex-generale

³⁴ P. Sinatti, *op. cit.*, pag 93.

dell'aviazione militare, l'avventuriero D. Dudaev, mandò volontari che si affiancarono a quelli della confederazione (KNK). Dudaev era interessato ad avere uno sbocco al mare per il petrolio ceceno nei porti dell'Abkhazia.

Infine non sono secondari, rispetto all'evoluzione dei rapporti tra i nuovi stati sorti dalle ceneri dell'URSS, la partecipazione di volontari ucraini a fianco dei georgiani, mentre corsero a difendere Tkvarceli, a sud-est di Suchumi, bloccata dalle truppe di Tblisi, volontari della repubblica della Transdnestia (in russo Pridnestrov'e), enclave filo-comunista e russofona creata in Moldavia (ex-Moldavia) tra la fine del 1991 e il gennaio 1992³⁵.

2.3.1 La politica della Russia nelle aree di conflitto della CSI.

Il carattere contraddittorio del comportamento politico della Russia ha innescato discussioni di una certa rilevanza riguardanti il ruolo nei conflitti presenti sul territorio della CSI. Esistono a tale proposito osservatori per lo più occidentali che definiscono quella della Russia una politica imperiale e vedono nella mano di Mosca una delle cause principali dei conflitti sorti nelle aree di confine meridionali.

Di diversa opinione sono alcuni analisti russi, appartenenti soprattutto ad ambienti d'opposizione all'attuale potere. Essi sostengono che alla Russia sia mancata, dal crollo dell'URSS in poi, una qualsivoglia strategia comportamentale all'interno della CSI e che la sua politica, priva di mordente e caotica, conduce ad un progressivo indebolimento del suo ruolo all'interno della comunità e al rafforzamento in quest'ultima dell'ingerenza da parte di paesi terzi.

³⁵F. Argentieri, *op. cit.*, pp. 270-272.

A giudizio di Emil Pain, russo del centro di studi etnopolitici di Mosca, ex-consigliere del presidente russo Eltsin per i problemi delle nazionalità e del Caucaso, entrambe queste posizioni non riflettono quella che fu ed è la situazione reale. Per Pain la partecipazione militare russa ai conflitti esplosi sul territorio delle CSI fu il più delle volte il risultato di un'azione non pianificata in precedenza.

Le regioni in cui si è avuta un'azione delle forze armate russe sono state di regola quelle che fin dall'inizio si sono ritrovate nella sfera di attività politica della Russia in virtù della presenza sul loro territorio di forze armate russe ricevute per così dire in eredità dall'URSS e operanti autonomamente e senza nessun controllo: il 366° reggimento di fanteria nel Nogorno-Karobach, la 14° armata nelle regioni del corso medio dello Dnestr, la 201° divisione in Tagikistan, un reggimento di elicotteri nell'Ossetia meridionale. Oppure, a causa dell'attività "incontrollata" di volontari russi spinti all'azione da un principio di solidarietà etnica, ad esempio in Abkhazia³⁶.

In tal senso Pain afferma che alla Russia non si è mai presentato il problema di dover sciogliere l'assetto di una propria ingerenza. Afferma sempre Pain: "A livello di dirigenza politica si è evitato sistematicamente di esaminare persino il problema di un'eventuale reazione da parte della Russia in situazioni già dichiaratamente critiche nelle aree di conflitto e nelle quali il coinvolgimento delle forze armate russe appare quasi inevitabile (attacchi agli arsenali russi, azioni predative di massa per il possesso di armamenti russi nonché vendita diretta delle armi alle fazioni in lotta).

La soluzione di questi problemi veniva confinata alle competenze del Ministero della Difesa, i cui responsabili non di rado si limitavano a lasciare carta bianca ai generali che avevano il comando dei contingenti russi presenti in quelle regioni. Ciò non di meno, affermare che in merito a tali questioni la Russia si trovi nel caos completo sarebbe altrettanto ingiusto.

³⁶ Vedi appendice numero 1.

A mio giudizio occorre piuttosto prestare orecchio a quegli analisti secondo i quali, nel periodo che va all'incirca dal 1993 agli inizi del 1994, nella società russa si è andato affermando un preciso contesto almeno per ciò che riguarda un netto rifiuto degli approcci di tipo esterno nei confronti dei nuovi stati sorti sul territorio dell'ex-Unione Sovietica; parliamo sia del cosiddetto approccio neo-imperialistico (le personalità ufficiali del mondo politico russo sottolineano continuamente che i paesi dello CSI rappresentano stati indipendenti e pienamente autonomi e che questa loro libertà d'azione non è da intendersi come fenomeno transitorio), sia dell'approccio isolazionista che presupporrebbe la completa estraneità della Russia nei confronti dei nuovi stati indipendenti.

E' in quello stesso periodo che sono stati ufficialmente formulati gli interessi della Russia sul territorio occupato dal CSI³⁷.

Un documento guida per la politica estera fu il testo approvato nel 1993 dal Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa. Si trattava di dare una linea di condotta in politica estera in cui venivano indicati gli scopi basilari della Russia nel campo della propria sicurezza e cioè garantire la stabilità e la creazione di rapporti di "buon vicinato" con tutti i territori dell'ex-URSS. Sono stati poi indicati i compiti principali da rispettare per il conseguimento di tali scopi :

- 1) mantenimento di un'unica infrastruttura militare, lasciata in eredità dall'Urss ai paesi CSI e creazione di un unico sistema di sicurezza collettivo (sotto controllo russo)
- 2) rafforzamento delle frontiere esterne della CSI
- 3) azioni preventive volte a impedire l'escalation di conflitti armati, sviluppo di iniziative di pace con la partecipazione della Russia su mandato ONU o dell'UE.

³⁷P. Sinatti, *op. cit.*, pag 80.

- 4) Tutela degli interessi delle minoranze etniche, in primo luogo delle comunità russe, russofone o filo-russe che abitano nei territori della CSI.

Gli scontri in Abkhazia e in Ossetia meridionale furono subito al centro dell'attenzione sia dei politici russi sia dell'opinione pubblica. Tra tutti questi conflitti esplosi al di là dei confini russi furono questi due a influenzare maggiormente la politica interna della Russia, costringendo talora le principali forze politiche del paese ad un serrato confronto.

Il fatto è che l'Abkhazia e l'Ossetia meridionale non soltanto confinano con la Federazione Russa ma sono strettamente legate da nodi di carattere etnico alle regioni russe del Caucaso settentrionale. Gli abkhazi sono affini alle popolazioni del gruppo adygeo stabilitesi in queste regioni in tempi remoti (Adygei, Circassi, Cobardini, Sop, Sugi), mentre tanto l'Ossetia meridionale quanto quella settentrionale che rientra nella Federazione Russa sono abitate da un'unica popolazione: gli ossetini.

In entrambi questi conflitti, anche per queste ragioni, presero subito parte volontari provenienti da territori russi.

Tanto il movimento nazionalista dell'Abkhazia quanto quello dell'Ossetia erano membri attivi della cosiddetta KNK, la cui notevole influenza sull'intera regione era ben nota al governo russo che pertanto non poteva astenersi dall'assumere una qualche posizione in merito. La grande attenzione che i russi rivolsero subito alla situazione caucasica, tuttavia, era sollecitata in primo luogo dai timori che in futuro scontri di questo genere potessero fungere da detonatore in altre situazioni di tensione inter-etnica presenti sul territorio della stessa Federazione.

Il graduale restringimento della sfera d'influenza della Russia nelle regioni meridionali della CSI non è derivato soltanto dai mutati interessi della società russa, a tale processo, ha contribuito non poco il desiderio di limitare il ruolo dominante della Russia e, in determinati casi, di liberarsi del tutto di ogni sua presenza militare³⁸.

Come abbiamo potuto notare il ruolo di Mosca nei conflitti georgiani fu ambiguo e confuso: da una parte fece opera di mediazione con il ministro degli Esteri e lo stesso presidente Eltsin, dall'altra agli abkhazi andò il sostegno materiale di settori dell'esercito russo direttamente dipendente dal Ministero della Difesa, sostegno che vanificò le mediazioni e i diversi accordi per il cessate-il-fuoco, prolungò il conflitto e stremò la Georgia³⁹.

³⁸E. Di Nolfo, *op. cit.*, pag. 1280.

³⁹F. Argentieri, *op. cit.*, pp. 272-274.

Il conflitto in Abkhazia, per mancanza di TV e reporter occidentali, restò ignorato a gran parte del mondo ma fu di una drammaticità pari ai conflitti che hanno insanguinato la ex-Jugoslavia e il Medio Oriente. Suchumi da parte abkhaza, Gudanta e Tkvarceli da parte georgiana furono sottoposte a bombardamenti e a blocchi distruttivi. Saccheggi e operazioni di pulizia etnica furono fatti quotidiani.

2.3.2 In Georgia scoppia la guerra civile

Nell'estate del 1993, nella regione occidentale della Mingrelia di cui era originario, Gamsakurdia, per tornare al potere, giocò la carta della guerra civile, profittando del conflitto abkhazo-georgiano che aveva messo alle corde la Georgia. In più di un'occasione Shevarnadze accusò i Russi di doppiezza e cinismo. Si appellò all'ONU e alla pubblica opinione mondiale, con poco ascolto, viste le nefandezze di cui anche i Georgiani si erano macchiati nel corso delle guerre in Abkhazia e in Ossetia.

I seguaci di Gamsakurdia occuparono il centro mingrelo di Zugdidi e il porto di Poti e parte delle vie di comunicazione che legano Tbilisi al resto della Transcaucasia. Nel contempo i separatisti abkhazi di Arzimba, violando gli accordi del cessate-il-fuoco (come quello del mese di giugno), sferrarono dal nord una violenta controffensiva. La Georgia era presa fra due fuochi. Shevarnadze capì che era venuto il momento di fare una svolta politica nei confronti di Mosca. Nel maggio 1993 aveva dichiarato: "Il confronto con la Russia, se acuitizzato, può portare il paese alla fame e alla pura sopravvivenza.

Una politica di inconciliabilità con la Russia è impraticabile”. L’occasione per questo intervento era stata offerta da un attacco georgiano di pochi giorni prima alla guarnigione russa di Kutaisi, in cui ci furono alcuni feriti e un morto tra gli ufficiali russi.

Shevardnadze approfittò della situazione per sbarazzarsi del suo ministro della Difesa Tengiz Kitovani. In agosto ci fu una crisi di governo e divenne premier un economista filorusso, Otar Pacacja.

Tblisi non solo non rivendicò più il ritiro dei contingenti russi che ancora si trovavano in Georgia (c’era stata una richiesta in questo senso nel giugno ’93 da parte georgiana unita a quella della suddivisione tra Tblisi e Mosca degli armamenti dell’armata sovietica) ma chiese di entrare nella CSI. Questo passo rappresentò uno spartiacque politico, per la Georgia era finita la prima fase politica del dopo-indipendenza, quella del completo distacco e dell’ostilità verso Mosca⁴⁰.

L’arrivo di Shevardnadze e l’avvicinamento alla Russia furono visti da taluni studiosi georgiani come l’inizio di una forte influenza russa su Tblisi e sul Caucaso. Nodar Gabashvili, giornalista e storico georgiano, nel 1990-1991 ministro degli Esteri con Gamsakurdia, afferma: “Nel periodo della Perestroika vi fu un forte movimento di liberazione in Georgia, simile a quello dei paesi baltici.

I partiti di questo movimento, venuti alla luce all’indomani delle libere elezioni, chiesero dopo la dissoluzione dell’URSS, il ritiro dell’esercito russo. Di conseguenza venne organizzato un colpo di stato e fu insediata la nomenclatura sovietica (l’élite del partito comunista georgiano e dei servizi segreti) che dopo dure repressioni contro le forze independentiste, legittimò la presenza dell’esercito russo nel paese e lo incorporò nella CSI.

⁴⁰C. Erez, *Ethnicity and Territory in the former SU*, Hughes-Sasse, London, 2000, pp. 124-129.

Tale presenza assicurava all'élite la possibilità di spartizione dei beni tramite la privatizzazione, a scapito della gente comune.

La guerra tra i Georgiani e la minoranza abkhaza fu provocata da forze che si opposero al processo di costruzione degli stati indipendenti del Caucaso che li avrebbero voluti stati a sovranità limitata sotto il dominio russo⁴¹.

Anche Aldo Ferrari, studioso del pensiero, della cultura e della storia russa, ritiene che l'arrivo di Shevarnadze sia stata il mezzo con il quale Mosca si assicurò l'influenza sulla Georgia: "La Russia non tende più ad una occupazione dell'area transcaucasica quanto piuttosto ad un controllo indiretto di essa. Di qui il suo appoggio costante, anche se misurato ad un'Armenia che non ha mai dato segno di voler uscire dall'orbita russa; di qui l'ostilità nei confronti di Gamsakurdia e degli altri leader indipendentisti e dei loro tentativi di raggiungere una reale indipendenza al di fuori della Csi e di Mosca. Di sicuro non è casuale che questi indocili leader siano stati abbattuti e sostituiti da uomini come Shevarnadze, ricollocati al potere come veri e propri proconsoli russi"⁴².

Nel biennio 1993-1994, il paese era stremato dalla crisi energetica che aveva fatto calare del 40% la produzione industriale, eccetto settori dell'industria bellica, dall'inflazione al 2000%, dal fallimento della riforma monetaria dell'aprile 1993, dalla disoccupazione al 30% e da due fenomeni complementari: la perdita di controllo del territorio e la crescita senza limite delle attività criminali.

⁴¹N. Gabashvili, *Caucaso Jugoslavia guerre dimenticate*, Roma, Stango, 2001, pag 17.

⁴²A. Ferrari, "Le etnie e il petrolio del Caucaso", *Rivista Relazioni Internazionali*, Roma, dicembre 1995, pag. 65.

Il fattore abkhazo e il fronte aperto in Mingrelia da Gamsakurdia (aiutato da una parte di montanari del KNK accorsi a combattere contro la Georgia!), costrinsero Tbilisi a chiedere l'intervento russo in Mingrelia. Così nell'autunno del '93 i seguaci di Gamsakurdia furono cacciati da Zugdidi, il cui controllo, fu assunto da truppe russe insieme a quello del tratto georgiano della ferrovia transcaucasica e di uno dei tre principali porti della Georgia, Poti. Gamsakurdia, secondo la versione ufficiale offerta da Tbilisi, si suicidò nel dicembre del '93 in un villaggio della Svanetia, versione questa ad oggi ancora da appurare⁴³.

2.3.3 L'evoluzione della situazione in Abkhazia

Verso la fine d'ottobre del 1993 gli abkhazi riconquistarono Suchumi (distrutta) e riuscirono a cacciare da gran parte del territorio abkhazo i georgiani che si attestarono al di là del fiume Inguri che restò, fino ai primi di febbraio del 1994, la linea di divisione tra abkhazi e georgiani, rafforzata dalla presenza di forze di interposizione russe.

Il governo abkhazo presieduto da Vladislav Ardzimba tenne un orientamento apertamente filo-russo: la Russia nazional-conservatrice del parlamento sciolto da Eltsin lo appoggiò apertamente. Attraverso i separatisti Mosca controllò il territorio abkhazo con i suoi porti sul Mar Nero orientale e le sue miniere.

Nel novembre del 1993 si aprirono a Ginevra le trattative tra abkhazi e georgiani, mentre Shevarnadze fece approvare al parlamento, di cui nel frattempo aveva ridotto le prerogative assumendo poteri speciali, un documento con cui la Georgia entrò a far parte della CSI. Il 1° dicembre a

⁴³C. Eretz, *op. cit.*, pp. 130.

Ginevra, con la mediazione ONU le delegazioni di Tblisi e Suchumi si impegnarono a risolvere per via politica il conflitto e si accordarono per il cessate-il-fuoco preliminare. Gli Abkhazi intanto avevano realizzato nella loro regione una vera e propria operazione di pulizia etnica. Durante l'autunno-inverno 1993-1994 il dramma dei profughi georgiani, che fuggivano sia la guerra civile tra Shevarnadze e Gamsakurdia sia dal ritorno delle truppe abkhaze, toccò il suo punto massimo.

Circa 250 mila persone prevalentemente georgiane avevano abbandonato l'Abkhazia e dovettero affrontare i rigori dell'inverno sulle montagne della Svanetia per fuggire in Georgia.

Sanzioni russe colpirono l'Abkhazia per la questione dei profughi cui Ardzinba impediva il rientro, cosa che insieme allo scambio dei prigionieri era condizione basilare per il raggiungimento della pace.

Il 13 gennaio '94 il governo georgiano e i leader abkhazi si accordarono per chiedere l'invio di una forza di pace, composta prevalentemente di truppe russe in una zona smilitarizzata da creare in uno spazio lungo il fiume Inguri tra le forze georgiane e i separatisti. Il 13 febbraio a Tblisi ci fu una svolta importante accolta con diffidenza, se non con ostilità, da abkhazi e ossetini. Eltsin firmò con Shevarnadze un trattato di cooperazione ed amicizia che prevedeva crediti per la Georgia (20 miliardi di rubli) e un suo ingresso possibile nell'"Area del Rublo di Tipo Nuovo" (ARTN).

Se questo trattato fosse stato ratificato, avrebbe posto fine all'indipendenza della Georgia, in quanto l'ARTN dava a Mosca un potere di controllo quasi assoluto sulle politiche finanziarie, monetarie, fiscali e commerciali di qualsiasi paese fosse entrato a farne parte. Inoltre Tblisi concedeva l'uso di basi militari ai russi in territorio georgiano⁴⁴.

⁴⁴ F. Argentieri, *op. cit.*, pag 272.

A partire dal 1995, militari russi si insediarono a Viziani presso Tblisi, a Batumi che è il maggior porto del paese e capitale dell'Adjaria e a Achlakalaki presso la frontiera con la Turchia. Gli accordi comprendevano anche la collaborazione di personale russo alla riorganizzazione dell'esercito georgiano che aveva mostrato tutta la sua inefficienza e impreparazione nella guerra con gli abkhazi del 1993.

La conclusione dei conflitti etnici in Georgia e più in generale nel Caucaso era funzionale agli interessi di Mosca, sotto il profilo strategico e in qualche caso sotto quello economico (l'Azerbaijan e il suo petrolio).

Una Georgia pacificata nel contesto di una possibile soluzione del conflitto armeno-azero (Nogorno-Karabach) era una condizione fondamentale per la riuscita dei disegni russi relativi allo sfruttamento dei nuovi giacimenti petroliferi azeri⁴⁵.

2.4 Le operazioni per il mantenimento della pace nella regione.

Sin dallo smembramento dell'URSS e dalla conseguente nascita della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), è apparso chiaro l'obiettivo della Federazione Russa di assicurare la sua influenza sull'"estero vicino" (*near abroad* in inglese) così come viene definito il territorio dell'ex-impero sovietico.

Ragioni di sicurezza politica e militare, tra le quali in particolare la protezione dei 30 milioni di cittadini di lingua russa che vivono al di fuori dei confini della Russia, minoranze poco integrate nei diversi stati sorti dallo smembramento dell'Unione Sovietica, "imporrebbero" alla Russia di salvaguardare i propri interessi nel territorio della CSI. Tali interessi sono

⁴⁵EIU, Country profile Georgia 1993-1994, *op. cit.*, pag. 20.

diventati di vitale importanza per Mosca dopo che le ex repubbliche sovietiche hanno raggiunto l'indipendenza.

La convinzione che l'“estero vicino” debba considerarsi una zona di interessi vitali per la stabilità e la stessa sopravvivenza della Russia spiega la disponibilità dei Russi a impegnarsi attivamente sul territorio della CSI al fine di prevenire e ridurre le tensioni e i conflitti. Significativa a questo proposito fu la posizione assunta dall'allora presidente russo Eltsin, il quale dopo aver ribadito la necessità di risolvere i conflitti alle frontiere esterne russe, rivendicò per il suo paese il ruolo di “garante della pace e della sicurezza” del territorio dell'ex-URSS⁴⁶.

In linea con questi presupposti, la Russia si fece promotrice dell'iniziativa volta alla creazione, in seno alla CSI, di un meccanismo per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti sul territorio dell'ex-URSS. Tale iniziativa si concretizzò nell'istituzione di un modello convenzionale che prevedeva la possibilità di iniziare nelle zone calde dell'ex-URSS operazioni per il mantenimento della pace (*peace keeping*) condotte con il contributo degli stati membri della CSI.

Sino ad oggi questo modello è rimasto inapplicato. La Russia è infatti intervenuta in alcuni dei conflitti divampati sul territorio della CSI, inviando proprie truppe affiancate di volta in volta, da unità provenienti dagli stati direttamente coinvolti nel conflitto, ma ciò al di fuori delle disposizioni convenzionali elaborate in ambito CSI. Pur denominate comunemente dai commentatori “operazioni di *peace keeping* russe”, le caratteristiche particolari di tali missioni rendono difficile, se non impossibile, in loro inquadramento nel modello delle operazioni di *peace keeping* come pensate ed evolute in ambito ONU.

⁴⁶P. Sinatti, *op. cit.*, pag 111.

L'uso improprio del termine *peace keeping* ha peraltro contribuito ad aumentare i sospetti dei molti che vedono nelle operazioni russe nell'“estero vicino” il malcelato intento della Russia di imporre la propria “dottrina Monroe” nel territorio dell'ex-URSS. Il modello convenzionale che prevede la possibilità di istituire operazioni di *peace keeping* della CSI si basa sul Trattato di Kiev, il Protocollo di Tashkent e la Carta di Minsk.

Il Trattato di Kiev, formalmente noto come Agreement on CSI Peace Keeping Force, concluso il 20 marzo '92 da tutti i paesi ex-URSS (tranne le repubbliche baltiche e la Georgia) è il trattato istitutivo del Peace Keeping Group come vengono denominati complessivamente gli osservatori militari e le forze di *peace keeping*.

Nel Protocollo di Tashkent, adottato nella capitale uzbeka il 16 luglio 1992 dai ministri degli Esteri e della Difesa dai paesi della CSI, vengono perfezionate alcune modalità di funzionamento delle forze di pace della CSI. La Carta di Minsk, infine adottata il 22 gennaio 1993, stabilisce principi, finalità, competenze e strutture della CSI. Il *peace keeping* della CSI, a norma di questi accordi, è perfettamente in linea con la giurisprudenza ONU e può essere dispiegato sul territorio dello stato membro CSI solo qualora ricorrano precisi presupposti.

Le forze inoltre possono essere inviate solo con il consenso dello stato sul territorio del quale svolgono le mansioni. Tutte le parti in lotta devono richiedere la presenza del Peace Keeping Group e giungere ad un accordo sul cessate-il-fuoco e la tregua.

L'organo abilitato a prendere la decisione di inviare la missione per il mantenimento della pace è il Consiglio dei Capi di Stato dei paesi dello CSI che delibera in questo per *consensus*. Il Consiglio stesso, a norma del trattato istitutivo del Peace Keeping Group, nomina il comandante della missione che risponde ad esso del suo operato. Il personale sia civile che militare componente l'operazione della Csi viene fornito volontariamente dagli stati

che fanno parte dell'accordo. Gli stati coinvolti nel conflitto non potranno comunque partecipare all'operazione.

Il Trattato di Kiev sottolinea successivamente un principio fondamentale di queste operazioni: l'imparzialità della missione. Dall'esame di queste disposizioni si evince che il modello convenzionale previsto in ambito CSI per le operazioni di *peace keeping* sul territorio dei suoi stati membri, si conforma sostanzialmente al complesso di norme consuetudinarie che, in ambito ONU, disciplina le operazioni di *peace keeping*.

Il trattato di Kiev prevede collaborazioni oltre che con l'ONU anche con l'OSCE. Oltre ad essere compatibile tale meccanismo con il sistema ONU, se osservato nelle sue regole basilari avrebbe potuto facilmente generare operazioni di *peace keeping* effettive volte al ristabilimento della pace e della sicurezza nella regione.

Nella realtà le cose sono andate assai diversamente: il meccanismo ora commentato è rimasto lettera morta e i russi hanno avuto così carta bianca nella gestione di quelle stesse crisi che spesso loro stessi sono sospettati di aver fomentato⁴⁷.

2.4.1 La prassi

La prassi in operazioni per il mantenimento della pace nell'ex-URSS tradisce il modello del Peace Keeping Group pensato a Kiev e perfezionato a Tashkent e Minsk. Non solo. Nonostante l'etichetta *peace keeping* ufficialmente e comunemente data alle azioni volte al ristabilimento della pace nella CSI, tali

⁴⁷ Bertolino, G. "Le operazioni Peace Keeping nella Csi", *Politica Internazionale*, n.3-4, Roma, 1996, pag. 63.

azioni non possono propriamente definirsi operazioni di *peace keeping*, perché violano in maniera manifesta il principio dell'imparzialità della missione. L'operazione di *peace keeping* condotta dalla Russia in Ossetia del sud viola gli accordi CSI, istituiti in base ad un accordo bilaterale (Georgia-Russia)⁴⁸.

2.4.2 Ossetia del sud.

Nel conflitto osseto-georgiano i separatisti dell'Ossetia del sud che, come abbiamo avuto modo di vedere, aspiravano all'unificazione con l'Ossetia del nord, combatterono contro le truppe georgiane che miravano a tenere unito il paese. Attraverso il confine con l'Ossetia del nord erano da tempo penetrati nell'Ossetia del sud contingenti militari russi, che si erano spinti sino alla capitale Tskhinvali e che segretamente sostenevano la causa dei separatisti dell'Ossetia del sud. La decisione d'inviare nell'Ossetia del sud truppe russe per il "mantenimento della pace" fu presa dai presidenti di Russia e Georgia che sottoscrissero all'uopo un accordo.

Tale accordo, firmato a Soci il 24 giugno 1992 da Eltsin e Shevardnadze, prevedeva l'impegno delle parti in lotta a rispettare il cessate-il-fuoco e a ritirare le formazioni armate in modo da formare un corridoio di separazione fra le opposte fazioni. Sulla base di tale accordo i rappresentanti di Georgia, Russia, Ossetia del nord, Ossetia del sud il 4 luglio 1992 decisero i contingenti militari da inviare: 700 militari russi, 320 unità della Guardia Nazionale georgiana e circa 470 militari messi a disposizione da Ossetia del nord e del sud⁴⁹.

⁴⁸EIU, Country profile Georgia 1993-1994, *op. cit.*, pp. 12-14.

⁴⁹ www.relazioniinternazionali.it

2.4.3 Abkhazia

La missione inviata in Abkhazia si distingue da quella ossetina. Nell'aprile 1994, dopo quasi due anni di guerra civile e numerosi tentativi falliti di mettere fine alla stessa, il Consiglio dei capi di stato della CSI rilasciava una dichiarazione per una operazione di mantenimento della pace in Abkhazia. In essa il massimo organo della CSI si dichiarava pronto ad appoggiare una forza organizzata nell'ambito del già menzionato Trattato di Sicurezza Collettiva della CSI, con contingenti messi a disposizione dagli stati parte al trattato.

L'appello del Consiglio dei capi di stato fu raccolto solo dalla Russia. Poco dopo l'invito del Consiglio dei capi di stato, i rappresentanti del governo georgiano e il leader dei separatisti abkhazi firmarono l'accordo per il cessate-il-fuoco e la separazione delle forze (a Mosca, 14 maggio 1994).

L'accordo prevedeva la demarcazione di una zona di sicurezza compresa tra Zugdidi e Goli in Abkhazia dove si erano intensificati gli scontri armati tra le opposte fazioni. All'interno di questa fascia dovevano essere ritirate le forze armate e i militari forniti di armi pesanti. Venne inoltre prevista una zona cuscinetto smilitarizzata, formata dalle due fasce laterali poste a nord e a sud della zona di sicurezza⁵⁰.

Individuate queste zone, l'accordo specifica la funzione della "forza di peace keeping": "Funzione della forza di peace keeping della CSI sarà di compiere ogni sforzo per mantenere il cessate-il-fuoco e controllare che sia osservato in modo scrupoloso. Inoltre la sua presenza dovrebbe favorire il ritorno sicuro dei rifugiati e dei profughi, in particolare nel distretto di Gali. Essa sorveglierà l'attuazione dell'accordo e del protocollo con particolare riguardo

⁵⁰F. Argentieri, *op. cit.*, pag. 274.

alla zona di sicurezza e a quella smilitarizzata” (art. 2, lett.b). L’operazione in Abkhazia presentava delle analogie con l’operazione in Ossetia del sud in quanto composta esclusivamente da Russi affiancati da militari messi a disposizione dalle parti coinvolte nel conflitto. Però questa operazione a differenza dell’altra ha fatto registrare un maggiore coinvolgimento degli organi decisionali della Csi.

L’ intervento dei *peace keepers* russi è infatti avvenuto sulla base di un invito del Consiglio dei capi di stato della Csi e dopo che era stato raggiunto dalle parti in lotta, un accordo sul cessate-il-fuoco, firmato alla presenza di un rappresentante ONU, un rappresentante OSCE e un delegato russo. Le particolarità dell’operazione in Abkhazia la rendono simile al modello previsto dal Trattato di Kiev del 20 marzo 1992; si noti a questo proposito che tutti i documenti relativi qualificano la missione come “operazione di *peace keeping* della CSI”.

Tuttavia l’attuazione del modello previsto dal trattato di Kiev, il quale esclude il coinvolgimento nell’operazione di *peace keeping* delle parti direttamente coinvolte nel conflitto e impone alla missione stessa di mantenere un comportamento imparziale, è ancora lontano⁵¹.

2.5 L’evoluzione della situazione in Abkhazia, Ossetia del sud e in Adjaria dal 1994 in poi

2.5.1 Abkhazia

⁵¹G. Bertolino, *op. cit.*, pag. 64.

Il 4 aprile 1994 a Mosca, dopo estenuanti trattative, si giunse alla firma di due importanti documenti: la “Declaration of measures for a political settlement of the Georgia-Abkhazia conflict” e il “Quadripartite agreement on voluntary return of refugees and displaced persons”.

Con la firma della “Dichiarazione” le parti mettevano per iscritto il reciproco rispetto del cessate-il-fuoco e si impegnavano a non ricorrere alle armi; con l’“Accordo” garantivano il loro sostegno e la loro disponibilità a collaborare con l’UNCHR per avviare al problema del rimpatrio di profughi e dei rifugiati. L’accordo del 4 aprile, tuttavia, nonostante gli sforzi politici, naufragò negli egoismi e negli interessi particolari non approdando nella sostanza a nulla di concreto.

Ciò che accadde fu che la Georgia, dopo essersi ripresa dalla sconfitta militare e potendo contare sull’appoggio degli organismi internazionali, revisionò le clausole dell’accordo di Mosca, cercando di risolvere la questione abkhaza più che con la collaborazione tramite accordi bilaterali, direttamente con il Cremino. A peggiorare la situazione fu un nuovo impasse politico con l’Abkazia: il 24 novembre il parlamento di Suchumi proclamò la propria sovranità e adottò una nuova costituzione basata sul principio dell’autodeterminazione.

L’atto abkhazo spinse il presidente georgiano a richiedere l’intervento del Consiglio di sicurezza dell’ONU per non permettere che i recenti eventi sviluppatisi in Abkhazia divenissero motivo di ben più ampia destabilizzazione, chiedendo inoltre misure decise per bloccare l’aggressivo separatismo abkhazo⁵².

In sintesi l’ostacolo principale alla soluzione del conflitto era il rifiuto della leadership abkhaza di riconoscere l’integrità territoriale della Georgia, mentre quest’ultima rifiutava categoricamente ogni implicazione che si riferiva al riconoscimento dell’Abkhazia e insisteva sull’integrità territoriale

⁵²R. Giacalone, *www.Relazioniinternazionali.it*, (la questione abkhazo-georgiana).

del paese e sull'inviolabilità delle frontiere entrambe riconosciute dalla comunità internazionale⁵³.

Dalla fine del 1994 al 1998 la situazione non è mutata radicalmente, non essendo ancora state raggiunte le priorità e gli elementi negoziabili per un accordo accettabile da entrambe le parti; il problema rimane lontano dall'essere risolto e la sopravvivenza di un governo secessionista in Abkhazia ne è la prova. Certo si tratta di un governo non riconosciuto, ma la crisi perdura e l'autorità della Georgia su questa parte del territorio non è stata ancora ripristinata. Il nodo da sciogliere rimane quello della definizione dello status abkhazo.

L'Abkhazia rifiuta categoricamente non solo di tornare allo status ante-bellum, alla realtà in cui era una repubblica di seconda classe, priva di diritti, poteri e manovrata dal governo di Tbilisi; ma rifiuta anche il progetto di federalismo asimmetrico proposto dalla Georgia, con il quale le verrebbero garantiti alcuni benefici e poteri in più rispetto alla Repubblica Autonoma dell'Adjara e alla Regione Autonoma dell'Ossetia meridionale, ma non con le stesse parità politiche e giuridiche della Georgia.

La proposta georgiana viene considerata da parte abkhaza poco più di un'autonomia mentre quello che l'Abkhazia chiede non è l'indipendenza dalla Georgia, bensì un'unione federale simile a quella dell'accordo del 1925, più volte ripreso e proposto alle autorità di Tbilisi, ma sempre rigettato dalla Georgia.

La posizione presa dal parlamento di Suchumi nel novembre del 1994 avvalorerebbe questo punto di vista; si riferiva infatti ad una nuova costituzione e ad una sovranità territoriale ma non puntava ad una reale indipendenza dalla Georgia. Questa situazione, atipica rispetto alle altre situazioni conflittuali sorte nel Caucaso, lascia intravedere ampie possibilità di riconciliazione.

⁵³EIU, country profile Georgia 1994-2000, *op. cit.*, pp. 20-21.

Tuttavia la questione rimane aperta: come conciliare le pretese degli abkhazi dal momento in cui i georgiani rivendicano la sovranità sull'intero territorio? E come non temere la reazione dell'Adjaria e dell'Ossetia che si vedrebbero escluse dalla nuova distribuzione delle competenze? E' chiaro che solo una struttura federale a più livelli potrebbe garantire cooperazione, sviluppo e collaborazione, ma una struttura di questo tipo per essere realizzata richiede da parte del governo di Tblisi uno sforzo democratico non indifferente. Solo nel momento in cui la Georgia sarà disposta a cedere sovranità e competenze alle altre entità territoriali, l'idea dello stato federale potrà considerarsi possibile⁵⁴.

La comunità internazionale ha lavorato e lavora costantemente con le parti al tavolo delle trattative. L'internazionalizzazione del processo di pace in Abkhazia ha consentito di realizzare progressi sostanziali, ma una soluzione concreta rimane lontana e non può giungere dalla sola volontà delle organizzazioni internazionali.

Dal 1994 al 1998 l'intervento della forza di *peace keeping* sotto l'egida CSI e una Missione di Osservatori delle Nazioni Unite (UNOMIG) ha garantito una relativa "pace". Tale Missione impegnata in Abkhazia ha stretto buone relazioni con la Forza di Peace Keeping della CSI e ha moderato gli atteggiamenti dell'esercito russo, riportando la situazione entro i crismi del diritto internazionale. Però la UNOMIG è lontana dal perseguire l'obiettivo di ricostruire la fiducia tra le parti in conflitto e di instaurare relazioni con le comunità locali, anche a causa delle aspettative della popolazione di etnia georgiana presente in Abkhazia⁵⁵.

La situazione in Abkhazia si è aggravata di nuovo nel 1998, quando il governo abkhazo ha deciso di affrontare e debellare la guerriglia georgiana alimentata dai rifugiati rimpatriati (circa 40mila) nella regione di Gali. La repressione della guerriglia ha causato circa 500 morti, e una nuova ondata di

⁵⁴ www.Relazioniinternazionali.it, *op. cit.*

⁵⁵ A. Ricci, www.relazioniinternazionali.it, L'evoluzione del conflitti in Georgia, pag 3.

35mil rifugiati. A questi scontri non è però fortunatamente seguito un riaccendersi delle ostilità.

Adesso il clima è certamente migliorato rispetto a qualche anno fa, ma non si è ancora arrivati ad una risoluzione completa della questione⁵⁶.

2.5.2 Ossetia

Anche la situazione dell'Ossetia non si è evoluta di molto dopo il 1992; anche qui, resta da definire lo *status* giuridico della regione. L'Ossetia meridionale di fatto è indipendente ma la Georgia non vuole modificare la composizione territoriale del paese.

In Ossetia, alla forza quadripartita di peace keeping, si è aggiunta una missione OCSE che è riuscita a raggiungere un cessate-il-fuoco effettivo, ha rafforzato la trasparenza e le relazioni tra autorità ossetine e georgiane, ha mediato negli incidenti accorsi tra le due parti accrescendo la fiducia reciproca.

La missione OCSE ha inoltre istituito dal 1992 una commissione congiunta di controllo composta da georgiani, russi, ossetini del nord e del sud per negoziare pacificamente una soluzione al conflitto⁵⁷.

2.5.3 Adjaria

La situazione in Adjaria, dal crollo dell'URSS fino ad oggi, si è evoluta in maniera completamente differente. L'Adjaria è composta da georgiani islamizzati i quali sono riusciti ad ottenere una forte autonomia da Tblisi e a farla inserire nella costituzione georgiana del 1995 senza alcuno scontro

⁵⁶N. Gabashvili, *op. cit.*, pag 9.

⁵⁷EIU, Country profile Georgia 1994 2000, *op. cit.*, pag. 12.

armato. Dall'indipendenza della Georgia la Repubblica Autonoma di Adjara è sotto il pieno controllo di un astuto leader politico Aslan Abashidze che detiene un potere pressochè assoluto.

Abashidze e l'Adjara si vanno insistentemente proponendo in antagonismo con l'autorità centrale di Tbilisi e in tale offensiva si sospetta che possono essere "sponsorizzati" da Mosca. Abashidze, attraverso il suo partito, la "Rinascita della Georgia", senza sfruttare il cosiddetto fattore islamico, sta ripetutamente cercando occasioni per creare frizioni con il governo di Shevardnadze, contro il quale si è anche candidato alle elezioni presidenziali dell'aprile 2000. Le elezioni sono state vinte da Shevardnadze, ma Abashidze si è ancor più legittimato come leader dell'opposizione, conquistandosi anche il consenso del Partito Comunista⁵⁸.

⁵⁸R. Giacalone, www.relazioniinternazionali.it, *op. cit.*.

3.La Georgia da Gamsakurdija a Shevarnadze

3.1 La presidenza di Gamsakurdija

Nell'aprile del 1991 la Georgia proclamava l'indipendenza con il nome di Repubblica di Georgia. Era il secondo stato dell'URSS dopo la Lituania a chiudere con il regime sovietico.

Durante il fallito colpo di stato di Mosca dell'agosto 1991, la Georgia rifiutò di partecipare ad una ricostituita unione, proseguendo da sola nella difficile strada della costruzione della nazione e della riforma di un sistema socio-politico-economico inefficiente.

La vittoria elettorale della coalizione nazionalista di Gamsakurdia avvenne, dopo un prudente rinvio delle elezioni da marzo ad ottobre del 1990, in un contesto politico estremamente frammentato. Undici liste, tra coalizioni e singoli partiti dalle ideologie più disparate (dai monarchici al partito di Stalin, dal Partito Social-democratico che si richiamava ai menscevichi al Partito Democratico Progressista costituito da imprenditori), si affrontarono con programmi assolutamente identici e fondati sulla necessità dell'indipendenza da Mosca. Non mancarono interventi di formazioni paramilitari o attentati contro candidati di diverse liste, né il boicottaggio da parte delle minoranze etniche⁵⁹.

⁵⁹N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op. cit.*, pag. 5.

Un mese prima delle elezioni si era costituito il Congresso Nazionale, un organo consultivo, finalizzato a contrastare le istituzioni ancora controllate dal Partito Comunista, nel quale si concentrarono le principali forze di opposizione. Il Partito Comunista, come seconda forza elettorale, fornì un costante sostegno esterno al governo della Coalizione di Gamsakurdija “Tavola Rotonda-Georgia libera”.

Gamsakurdija in breve tempo esasperò le relazioni con le minoranze etniche, teorizzando con toni di misticismo messianico un violento nazionalismo fondato sull’assioma “La Georgia ai georgiani”⁶⁰.

Durante il periodo della transizione post-sovietica, la riscoperta dell’identità nazionale si trasformò da forza democratica di liberazione a fattore di egemonia etnica e di anti-pluralismo. Alcuni studiosi, descrivendo la situazione politica georgiana nei primi anni ’90, usarono il termine “etnocrazia” o volontà da parte di Tblisi di costituire un impero in miniatura⁶¹.

Il 27 maggio 1991 Gamsakurdia, introdotto il sistema elettorale per l’elezione diretta del capo dello stato, venne eletto Presidente della Georgia. Furono estremamente complessi i nodi politici, economici e militari che si trovò ad affrontare in questo periodo di transizione, dalla necessità di costruire la nazione a tutti i problemi legati al passaggio ad una economia di mercato, dalla dipendenza dalle altre repubbliche ex sovietiche, per le risorse alimentari ed energetiche, alla ingombrante presenza di truppe russe, sia dell’esercito che della polizia. Ma soprattutto Gamsakurdia non fu in grado di debellare il permanere della vecchia mentalità sovietica che inibiva le trasformazioni progressiste. Passarono virtualmente inalterate al nuovo corso di Gamsakurdia le peggiori abitudini sovietiche legate al paternalismo. L’egemonismo, la censura, la personalizzazione della politica, l’inefficiente e corrotta burocrazia e così via. Le conseguenze di questa eredità sovietica

⁶⁰ C. M. Santoro, *op. cit.*, pag. 80.

⁶¹ B. Hewitt, “Abkhazia”, *Central Asia Survey*, vol XII, n.2, London, 1996, pag. 314.

portarono ad una crescente sfiducia nelle istituzioni da parte della popolazione che dopo settant'anni di URSS, non vedeva quasi cambiamenti.

In pochi mesi, l'autoritarismo di Gamsakurdia gli alienò anche importanti alleati che iniziarono ad ingrossare le file dell'opposizione. Inoltre il fallimento nel rilanciare l'economia e l'isolamento internazionale indebolirono ulteriormente la sua posizione.

Durante il tentato colpo di stato contro Gorbaciov dell'agosto 1991, Gamsakurdia mantenne un atteggiamento ambiguo, accrescendo così le diffidenze verso di lui che esplosero alla fine di dicembre nella guerra civile, fomentata dai sostenitori dei due capi dell'opposizione Dzhaba Ioseliani e Tengiz Kitovani, il primo a capo della formazione paramilitare dei Cavalieri di Georgia (Mkedrioni) e il secondo comandante della Guardia Nazionale di recentissima istituzione.

Il 6 gennaio i soldati di Kitovani occuparono la sede del governo e Gamsakurdia, perso il controllo dell'esercito, fu costretto a fuggire prima in Armenia e successivamente in Cecenia.

Un presidente democraticamente eletto veniva cacciato con la forza proprio in nome della democrazia. Intanto Kitovani istituiva un Consiglio Militare e aboliva la costituzione, ma dovette affrontare l'ostilità armata dei sostenitori di Gamsakurdija concentrati soprattutto in Mingrelia, nella Georgia occidentale⁶².

3.2 La Georgia di Shevarnadze

Nel tentativo di normalizzare la situazione interna del paese e di garantire la legittimità del nuovo regime nato dal colpo di stato militare, nel marzo 1992 venne chiamato Edward Shevaradze, probabilmente dopo Stalin, il secondo

⁶²www.relazioniinternazionali.it, *op. cit.*

georgiano più famoso del '900. Shevarnadze cominciò la sua carriera politica nel 1953, prima come capo della polizia e dal 1972 come primo segretario del Partito Comunista Georgiano, al posto del corrotto Vasili Mzhavanadze.

Il 1972 fu l'anno di una massiccia purga politica in Georgia e protagonista del nuovo corso georgiano fu Shevarnadze. Contemporaneamente alla sua ascesa si verificò una nuova fiammata di nazionalismo, con manifestazioni di massa in difesa della lingua georgiana e atti di sabotaggio contro Mosca.

Nel 1978 lo stesso Shevarnadze si fece portavoce delle istanze nazionaliste contro la "russificazione", riuscendo ad ottenere che non venisse soppressa dalla nuova costituzione sovietica la clausola della precedente costituzione che riconosceva il georgiano come lingua ufficiale della Repubblica. Shevarnadze assunse nel marzo del 1992, la carica provvisoria di Presidente del Consiglio di Stato, grazie ad una delega del Consiglio Militare, in attesa dello svolgimento di nuove elezioni. Il suo ritorno in Georgia è stato visto da alcuni osservatori come il ritorno dell'influenza russa⁶³, da altri, come l'opinionista tedesca esperta di cose georgiane Elisabeth Fuller⁶⁴, come l'unica soluzione possibile in un momento drammatico, una via dolorosa da percorrere.

Shevarnadze, dopo essersi impegnato a bilanciare le forze dei leader del colpo di stato, a ristabilire una riconciliazione nazionale e a preparare nuove elezioni, nell'ottobre 1992 venne eletto dai georgiani Presidente del Parlamento. Dopo tale passo Shevarnadze poté progressivamente rafforzare la propria posizione a scapito dei leader delle formazioni paramilitari protagoniste della guerra civile, rendendo sempre più reale il suo potere. In una situazione di estrema precarietà interna che sfociò di lì a poco in guerra civile, con il paese sotto il controllo del Consiglio Militare e il 90% della popolazione sulle soglie della povertà, Shevarnadze s'impegnò *in primis* a

⁶³N. Gabashvili, *op. cit.*, pag. 20.

⁶⁴E. Fuller, *RFE/RL Research report*, vol 2, n 2, Munich, 1993, pag 17.

riallacciare le relazioni diplomatiche con la comunità internazionale e con i paesi confinanti.

Come abbiamo potuto osservare in precedenza, Shevarnadze riuscì a vincere la guerra civile interna con gli “zdiavisti” (i seguaci di Gamsakurdija) ma nel 1994 una gravissima crisi economica, conseguenza di tutti i conflitti etnici e civili che si erano abbattuti sul paese dall’indipendenza in poi, colpì la Georgia portandola sull’orlo della bancarotta.

La crisi fu superata nel 1995 grazie ai forti stanziamenti da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale. Nel corso del 1995 la produzione industriale tornò a crescere e pur rimanendo vaste sacche di povertà, il paese riuscì ad evitare il peggio⁶⁵.

3.2.1 La nuova Costituzione della Georgia

Nell’agosto del 1995 venne approvata la nuova Costituzione della Repubblica.

Si tratta di una Costituzione lunga (109 articoli) e rigida. Rigida perché la procedura di modifica della carta richiede un *iter* lungo e complesso.

Nella prima parte della Costituzione (i primi 47 articoli) sono enunciati i diritti fondamentali spettanti ai cittadini georgiani: la Georgia viene definita una Repubblica democratica, la cui integrità territoriale è inviolabile. Il Parlamento è composto da due camere: il Consiglio della Repubblica e il Senato, questa divisione è stata realizzata per far avvicinare il nuovo sistema georgiano ad un sistema federale.

Il Consiglio della Repubblica è la camera bassa, eletta con un sistema misto maggioritario-proporzionale. il Senato, che non è mai entrato in

⁶⁵www.relazioniinternazionali.it, *op.cit.*

funzione, doveva essere l'organo di rappresentanza delle varie entità che compongono il paese, in primo luogo l'Abkhazia, l'Ossetia meridionale e l'Adjaria. La Costituzione fissa i poteri del governo centrale (articolo 3) e demanda tutti gli altri poteri, perlopiù di funzioni amministrative, agli enti locali.

Viene riconosciuto un ruolo speciale alla Chiesa Ortodossa di Georgia ma simultaneamente viene ribadita la più completa libertà religiosa e l'indipendenza dello stato dalla chiesa. La Costituzione dedica ampia parte alla giustizia, all'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e alla protezione della persona contro gli abusi giudiziari.

L'articolo 24 vieta il concentramento dei mezzi d'informazione (televisioni e giornali) nelle mani d'unica persona e vieta ai proprietari di questi mezzi l'ingresso in politica (la normativa sul conflitto d'interessi è molto più severa in questa giovane e fragile democrazia caucasica che in un avanzato e importante paese europeo quale l'Italia).

La Costituzione garantisce la più ampia libertà d'espressione a tutti i livelli: dall'insegnamento alla creazione di formazione politiche e sindacali. Il Presidente della Repubblica, però, in casi eccezionali, quali una guerra o una grave crisi, può con il consenso del Parlamento applicare la legge marziale.

Il presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini ogni cinque anni e assomma le cariche di Capo dello Stato e Primo Ministro. Il Presidente sceglie i membri del governo, che però, per assumere le funzioni, devono ricevere singolarmente la fiducia del Parlamento.

Il Parlamento è eletto ogni quattro anni: rappresenta l'organo legislativo e insieme al Presidente forma l'autorità politica del paese. Il Presidente può essere messo, da un terzo dei componenti del Parlamento, in stato d'accusa per alto tradimento, violazione della costituzione e corruzione. Spetta alla Corte Costituzionale, organo di controllo del funzionamento istituzionale del

paese, decidere sul merito; se la Corte accerta la colpevolezza del presidente, il parlamento a maggioranza semplice può votare per la sua destituzione.

Il Presidente della Repubblica (articolo 73) viene definito “Presidente della Repubblica federale”, detiene molti poteri ed è eletto con un sistema a doppio turno. Il potere giudiziario (articolo 82) è indipendente e formato solo dalle corti di giustizia. A capo del sistema giudiziario è posta la Corte Suprema con funzioni simili alla Corte di Cassazione italiana.

Come organo di controllo del funzionamento del sistema costituzionale (controllo delle leggi, risoluzione dei conflitti di poteri...) viene istituita la Corte Costituzionale della Georgia: composta da nove giudici, eletti ogni dieci anni, per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento, per un terzo dalla Corte Suprema.

La revisione della costituzione, parziale o totale, può essere proposta dal Presidente, dalla metà più uno dei membri del Parlamento o da 200 mila elettori. La proposta di modifica diventa legge se è approvata dai due terzi del parlamento. Nel complesso si tratta di una Costituzione moderna che s’ispira al più avanzato costituzionalismo europeo. Bisognerà vedere che uso ne verrà fatto in futuro e questo dipenderà in larga parte dal tipo di sviluppo che avrà il sistema partitico georgiano⁶⁶.

3.2.2 Il consolidamento del potere di Shevarnadze

Shevarnadze nel novembre del 1995 venne rieletto Presidente della Repubblica con una maggioranza plebiscitaria. Sempre a novembre si tennero

⁶⁶Il testo ufficiale della nuova costituzione della Georgia è riportato integralmente, in inglese, nell’appendice numero 2.

le elezioni legislative che furono vinte dal partito di Shevarnadze: “Alleanza dei cittadini della Georgia”.

Nonostante la vittoria elettorale il presidente dovette fare i conti con una risorgente opposizione comunista, pronta a coalizzarsi con ciò che restava del movimento “zdiavista”. Alla fine del 1995 Shevarnadze fu vittima di un attentato dinamitardo, ma vi rimase illeso⁶⁷.

La fuga del presunto attentatore verso Mosca, rafforzò i sospetti contro il Cremino ma dall'altra parte permise al Presidente di accrescere di gran lunga il suo potere sulle formazioni militari, paramilitari e sulle strutture di potere. Grazie ai finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale nel 1996 si ebbe un positivo assestamento dell'economia. Il Pil quell'anno crebbe dell'8%.

Nel febbraio del 1998 Shevarnadze ha subito un altro attentato ma il vecchio Presidente è riuscito anche questa volta a cavarsela. I sospetti si sono appuntati ancora una volta su Mosca, nient'affatto soddisfatta della costruzione di un oleodotto tra Azerbaigijan e Georgia che non toccava la Russia e ne ledeva gli interessi nella regione.

Nell'ottobre del 1999 si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Le elezioni sono state vinte con il 41,5% dei voti dal partito di Shevarnadze (che grazie al sistema elettorale misto ha ottenuto la maggioranza assoluta in Parlamento).

Al secondo posto con il 25% dei voti si è piazzato il partito “Aghardineba”-“Rinascita della Georgia” di Aslan Abashidze. Abashidze, presidente e leader incontrastato dell'Adjaria dal 1991, si pone come figura nuova e alternativa, portatore di una nuova linea in politica estera. Abashidze

⁶⁷ N. Werth, *op. cit.*, pag. 660.

ha proposto di rivedere i rapporti con la Russia e di intraprendere con essa una nuova fase di dialogo e di alleanza.

Il potere per adesso però, resta tutto nelle mani del “vecchio leone di Tbilisi”. Il quale nel 2000 è stato rieletto Presidente della Repubblica con quasi l’ottanta per cento dei suffragi⁶⁸.

3.2.3 Prospettive per il terzo millennio

“Voglio credere che la tragedia dei Balcani sia l’ultima guerra del ventesimo secolo. Voglio credere che altre situazioni di conflitto, non esclusa quella del Caucaso, del paese di cui sono Presidente, la Georgia, possano essere risolte in modo pacifico. Spero e confido che nel prossimo secolo la comunità mondiale, traendo insegnamento dalla lezione di questo trascorso, uno dei più sanguinosi della storia dell’umanità, saprà elaborare meccanismi di sicurezza che non siano causa di sofferenza per milioni di persone, ma consentano di superare politicamente e in modo pacifico le insorgenti contraddizioni e di instaurare un ordine più giusto ovunque e in particolar modo laddove persistono e compaiono pericolosi focolai capaci di alimentare nuovi conflitti”⁶⁹.

Fondamentale per il futuro della Georgia resta dunque il carisma di Shevarnadze, grazie al quale sono state evitate forme violente di lotta per il potere tra i diversi gruppi politici in competizione. Così come sono

⁶⁸EIU Country report Georgia 1994-2000, *op cit.*, pag 25.

⁶⁹E. Shevarnadze, “Mondo nuovo, mali antichi”, *La Repubblica*, Roma, 25 giugno 1999.

strettamente legati alla sua figura il credito internazionale e l'appoggio dell'occidente.

Alla fine degli anni 90 e al principio del terzo millennio Shevarnadze rimane la figura chiave della Georgia. L'età avanzata dell'anziano leader e i turbidi interni pongono, però, cruciali interrogativi sul futuro del paese e della pacifica convivenza nel Caucaso. Una luce di speranza viene dal Consiglio d'Europa che nel gennaio del 1999 ha accettato la Georgia come suo membro, a condizione che venga accelerata la riforma del sistema giudiziario e si costituisca entro due anni una cornice costituzionale che garantisca l'autonomia per Abkhazia e Ossetia del Sud⁷⁰.

Proprio in queste due regioni la situazione si è cristallizzata sulla base di uno status di autonomia *de facto*, in una condizione né di pace né di guerra ovvero di crisi permanente.

Nel frattempo procede, tra mille difficoltà, l'attività degli organismi internazionali nel campo dell'emergenza umanitaria e della mediazione politica.

L'UNHCR nel corso del 2000 stimava 2500 sfollati in Abkhazia e 150 mila tra sfollati e fuggiaschi provenienti dall'Ossetia meridionale. Parallelamente all'attività di protezione e assistenza dell'UNHCR, le Nazioni Unite hanno dispiegato nella Georgia occidentale una missione di 136 osservatori militari disarmati (United Nation Observer Mission in Georgia-UNOMIG), con il mandato di osservare le operazioni di peace keeping della Russia e di controllare i depositi di armi fuori dalle aree smilitarizzate.

Nell'Ossetia del sud, la missione permanente dell'OSCE sorveglia le attività della forza congiunta di peace keeping, che fin dal 1992 ha separato le parti in conflitto⁷¹.

⁷⁰Vedi appendice numero 1.

⁷¹Vedi appendice numero 1, a proposito della strategia nella politica estera e interna della Georgia.

Entrambi gli organismi si stanno prodigando per la pacificazione delle regioni in cui sono coinvolti e nello stesso tempo per raggiungere un accordo politico.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, nel caso dell'Ossetia meridionale, oltre alla positiva influenza nell'attività di peace keeping l'OSCE ha raggiunto un cessate-il-fuoco effettivo, ha rafforzato le relazioni tra le parti in causa ed è riuscita, mediando tra le parti, ad accrescere la fiducia e la convivenza reciproca. La missione in Abkhazia è riuscita a riportare la situazione entro i crismi del diritto internazionale ma è più lontana, rispetto alla situazione ossetina, dal raggiungere l'obiettivo di una fiducia reciproca tra le parti⁷².

L'evoluzione del sistema politico georgiano è strettamente legato alla soluzione di queste tensioni etniche e viceversa.

A tutt'oggi nonostante una pace, benché precaria, sia stata raggiunta sia in Abkhazia che in Ossetia è difficile fare una previsione su come si risolveranno definitivamente questi due problemi; anche perché la soluzione non dipende esclusivamente dalle parti in causa ma dalle mosse delle grandi potenze sullo scacchiere internazionale.

3.3 La politica estera della Georgia dall'indipendenza ad oggi

3.3.1 I rapporti con la Federazione Russa

⁷²www.relazioniinternazionali.it, *op. cit.*

Dopo lo smembramento dell'Unione Sovietica, la Georgia, rifiutò di entrare a far parte della Comunità degli Stati Indipendenti, in cui la Russia a parere del governo Gamsakurdija, giocava un ruolo troppo egemonico.

Nel 1993 tuttavia la Georgia aderì alla Csi, sperando in tal modo, di privare i nazionalisti abkhazi del sostegno politico e militare russo. Le relazioni tra Mosca e Tbilisi nel corso degli anni novanta sono state altalenanti, fonti georgiane⁷³ ritengono che la Russia sia coinvolta, oltre che nei conflitti etnici, anche negli attentati a Shevarnadze.

Nella seconda metà degli anni novanta la Georgia ha dato vita, insieme ad Azerbaijan, Ucraina, Moldova e recentemente Uzbekistan ad un'alleanza regionale nota come GUUAM, istituita in chiave anti-russa per controbilanciare le influenze politiche e commerciali nell'area caucasica e centro-asiatica⁷⁴.

Inoltre nel 1999, nell'ottica di un sempre maggiore avvicinamento ai paesi occidentali, Shevarnadze ha manifestato l'intenzione di candidare il proprio paese all'ingresso nella Nato.

L'ascesa alla guida della Russia di una personalità forte come quella di Putin, ha convinto il presidente georgiano a riconsiderare le relazioni con Mosca. In occasione del vertice dei capi di stato della Csi, tenutosi nel gennaio 2000, Shevarnadze si è affrettato a sottolineare l'importanza di mantenere un rapporto familiare con gli "amici" russi e ha speso parole d'elogio e di ringraziamento per le truppe russe di peace keeping operanti in Abkhazia⁷⁵.

3.3.2 Le relazioni con Usa, Ue e Nato

⁷³N. Gabashvili, *op. cit.*, pag 10.

⁷⁴ Vedi appendice numero 1, sui rapporti tra la Georgia e i paesi del GUUAM.

⁷⁵CIS, *Caucaso tra riserve energetiche e riforme economiche*, Franco Angeli, Milano, 2001 pp. 120-121.

Con i paesi occidentali la Georgia ha sempre mantenuto buoni rapporti. Nel 1994 ha preso parte al programma di cooperazione multilaterale della Nato nel campo della sicurezza e degli armamenti noto come “partnership for peace”. Con l’Unione Europea le relazioni sono particolarmente cordiali: l’Ue ha infatti adottato una strategia di contenimento della Russia lungo il fianco sud e di bilanciamento dell’influenza americana nella regione caucasica, promovendo in Georgia, come in Uzbekistan e in Azerbaijan, numerosi programmi di collaborazione politica e di assistenza tecnica ed economica.

Nell’aprile del 1996 è stato sottoscritto un importante “Accordo di partenariato e cooperazione” tra la Georgia e paesi dell’Ue.

Tale accordo prevede: lo sviluppo delle relazioni diplomatiche, il sostegno europeo agli sforzi georgiani per il consolidamento della democrazia e della transizione verso l’economia di mercato; la promozione del commercio e degli investimenti esteri; la fornitura delle basi necessarie per una proficua cooperazione in campo legislativo, economico, sociale, finanziario, scientifico, tecnologico e culturale⁷⁶.

Inoltre il 25 marzo 1999 la Georgia è diventata membro del Consiglio d’Europa, “aprendo la via -secondo quanto dichiarato dal vice-presidente della delegazione trancaucasica al parlamento europeo Olivier Dupuis- al deposito ufficiale di una domanda ufficiale di piena adesione all’Unione Europea”⁷⁷.

3.3.3 I rapporti con la Turchia

⁷⁶ Vedi appendice numero 1, sui rapporti tra la Georgia e i paesi euro-occidentali.

⁷⁷ www.relazioni.internazionali.it, *op. cit.*

Le relazioni politiche ed economiche fra la Georgia e la Turchia sono buone. Quest'ultima è interessata soprattutto alla costruzione, più volte rinviata, dell'oleodotto per il trasporto del petrolio del Caspio, che partendo da Baku, in Azerbaijan, e attraversano il territorio georgiano, approderebbe al terminale turco di Ceyhan sul Mediterraneo. In quest'ottica può essere inquadrata la recente visita dell'ex-presidente turco Demirel in Georgia e la sua proposta rivolta a tutti i paesi della regione, di stipulare un "Patto di pace e stabilità per il Caucaso"⁷⁸.

La Georgia è infine membro delle Nazioni Unite, dell'Osce, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc-Wto)⁷⁹. L'ammissione, il 27 aprile 1999, al Consiglio d'Europa è considerata dal governo Shevarnadze una garanzia d'irreversibilità nel processo di democratizzazione del paese⁸⁰.

3.4 La società georgiana: la letteratura, il cinema e il teatro, coscienza critica e cemento della nazione.

E' impossibile parlare di un popolo senza potersi abbeverare alla sua cultura.

3.5.1 La letteratura georgiana

⁷⁸ Vedi appendice numero 1, sui rapporti tra la Turchia e la Georgia.

⁷⁹ CIS, *op. cit.*, pag 121.

⁸⁰ Vedi appendice numero 1: il consolidamento delle relazioni economiche e politico-culturali con l'Unione Europea è marcata come priorità principale nel programma del governo georgiano.

L'unificazione della Georgia, compiuta da re Davit il Costruttore nei secoli XI e XII, portò la letteratura georgiana, come le altre forme d'arte ad un splendore mai raggiunto in passato. Spesso i georgiani si riferiscono a questo periodo particolarmente fiorente definendolo "il Rinascimento georgiano".

L'opera più significativa del tempo è il poema epico nazionale *Il Cavaliere in Pelle di Tigre* di Shota Rustaveli (1172-1216), che si ritiene fosse il tesoriere della Regina Tamara. Tutti i georgiani sono in grado di citare alcune strofe di questa opera, che narra la storia del cavaliere Tariel e della sua dedizione per Nestan-Darejan, dimostrano come l'amicizia e l'amore possano sconfiggere il male.

Il ruolo di quest'opera nella storia culturale e letteraria del paese, può essere assimilabile a quello avuto in Italia dalla *Divina Commedia*.

Dopo l'annessione della Georgia all'impero russo nel 1801 la letteratura georgiana venne notevolmente influenzata dai maggiori contatti con l'Europa. Fiorì il romanticismo georgiano, il cui massimo esponente fu il poeta Nikoloz Baratashvili (1817-1845)⁸¹.

Fra gli autori della generazione successiva, Ilia Chavchavadze (1840-1917) furono dei rappresentanti più eminenti del gruppo noto come i "Tergdaleulebi", che letteralmente significa "coloro che hanno bevuto dal fiume Tergi", il fiume che scorre dalla Georgia alla Russia. Il movimento auspicava la realizzazione di riforme politiche, pubbliche e scolastiche.

Mentre gli scrittori georgiani dedicavano la loro attenzione alle nuove idee provenienti dall'estero, molti scrittori russi si ispiravano al Caucaso. Numerosi poeti, da Pushkin a Pasternak, hanno scritto quanto questa regione abbia influito sulle loro opere.

Il testo più celebre in questo ambito è probabilmente *Un eroe del nostro tempo* di Mikail Lermontov (1814-1841), romanzo ambientato nel Caucaso e avente come protagonista il giovane ufficiale Pechorin. Spirito orgoglioso e

⁸¹E. Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solzenicyn*, Milano, 1975, pag 450.

anti-conformista Lermontov fu esiliato alla corte di San Pietroburgo. Il paesaggio di questa terra fece da sfondo anche ad altre opere del grande scrittore russo, prima fra tutte *Il demone*.

Nella seconda metà del XIX secolo anche gli scrittori georgiani cominciarono a volgere lo sguardo verso le montagne del loro paese come fonte d'ispirazione. Tra questi, i più famosi furono Alexandre Kazbegi, romanziere e drammaturgo, e Vazha Pshavela, che può essere considerato il più grande poeta georgiano dopo Rustaveli.

Il movimento politico più rilevante nei primi due decenni del XX secolo fu la corrente simbolista del Corno Blu, i cui principali esponenti, Titsian Tabidze e Paolo Iashvili (1894-1937), furono accomunati da un tragico destino. Tabidze fu arrestato e fucilato dalle purghe staliniane del 1937, mentre Iashvili si suicidò durante un incontro dell'Unione degli Scrittori, subito dopo aver appreso la notizia.

Probabilmente il poeta più amato del XX secolo fu Galaktion Tabidze (1892-1959), straordinario autore di liriche, morto anch'egli suicida.

Dopo l'indipendenza la letteratura è fiorita nuovamente, nuovi autori si sono imposti sulla scena, anche se è ancora passato troppo poco tempo per stilare un bilancio su come sia evoluta nell'ultimo decennio⁸².

3.5.2 Il cinema

La Georgia fu una delle prime province del vecchio impero zarista ad ospitare un teatro di posa e da allora la produzione cinematografica ha continuato ad essere un caposaldo della vita culturale del paese. Alla prima grande stella del

⁸²N. Assatiani e A. Bendianachvili, *op cit.*, pp. 320-321.

cinema georgiano, Nato Vachnadze, è stato dedicato un museo nella sua città natale, Gurjaani.

Negli anni settanta e ottanta i registi georgiani furono tra i primi a far della satira sulla vita nell'Unione Sovietica (*Montagne Blu* di Eldar Shengelaia è un ottimo esempio), ma il film che più di tutti viene considerato oggi come il preludio di una nuova franchezza sul periodo sovietico è *Pentimento* di Tengiz Abuladze (1986), fosco ritratto di un dittatore il cui personaggio s'ispira chiaramente all'ex-capo della polizia staliniana: venne girato nel 1986 e vinse sei premi Oscar.

Un altro regista georgiano di consolidata fama internazionale è Otar Ioseliani, autore fra l'altro, di *C'era una volta un merlo canterino* (1973), uno dei suoi lavori più felici, affresco raffinato, lieve, ironico, di una città e di un'atmosfera culturale.

I favoriti della luna (1984) è il primo film portato nelle sale europee da Ioseliani, vincitore del premio speciale della regia al Festival del Cinema di Venezia con un premio speciale della giuria, intelligente analisi della società e dei suoi valori⁸³.

Un incendio visto da lontano (1989) è stato anch'esso premiato al Festival del Cinema di Venezia con un premio speciale della giuria: è una favola moderna e concretissima, che si può leggere come una parabola sulle origini del mondo, ma anche come una riflessione sul rischio della sua fine.

Altre pellicole recenti di Ioseliani sono *Caccia alle farfalle* (1992), *Briganti* (1996) e *Addio terraferma* (1999): in quest'ultima pellicola il protagonista è l'erede di una ricca famiglia, che preferisce lavori umili come quello di lavavetri pur di starne lontano⁸⁴.

⁸³ www.arci.it.

⁸⁴N. Werth, *op. cit.*, pag. 570

3.5.3 Il Teatro

A proposito del popolo georgiano, si potrebbe dire che la sua vita è il teatro: è sufficiente percorrere una via, a piedi o in automobile, o andare in un mercato per accorgersene. Non desta stupore che il teatro georgiano sia considerato tesoro nazionale e che a Tbilisi si esibiscano così tante compagnie teatrali⁸⁵.

Nel XX secolo il teatro georgiano è stato dominato da quattro registi: Kote Marjanishvili e Sandro Akhmeteli negli anni venti e trenta e Misha Tumanishvili e Robert Stura nel corso degli anni settanta, ottanta, novanta. Mirjanishvili e Akhmeti furono registi in un momento in cui il controllo sovietico sulla cultura stava diventando sempre più serrato; entrambi furono denunciati per “attività anti-sovietiche”. Mentre Marjanishvili morì di morte naturale nel 1933, Akhmeteli venne fucilato nel 1937.

Con questi due personaggi ebbe inizio la passione della Georgia per Shakespeare, una passione che fu portata avanti da Tumanishvili e Stura.

Le rappresentazioni teatrali *Riccardo III* (1980) e *Il cerchio di gesso del Caucaso* (1975: opera del celeberrimo drammaturgo Bertold Brecht) del teatro Rustaveli di Sturua furono due audaci parodie dei regimi dittatoriali. Misha Tumanishvili, il cui Teatro degli Autori Cinematografici riscosse un grande successo anche nella tournée all'estero, morì nel 1994. In memoria dell'uomo che preparò e ispirò molti esponenti della generazione successiva, nel 1997 e nel 1998 si è svolto un festival del teatro internazionale intitolato Gift⁸⁶.

4.L'Economia georgiana

⁸⁵S. Tokarev, *Urss popoli e costumi*, Bari 1969, pag 114.

⁸⁶ Loney Planet, *Georgia Armenia Azerbaijan*, Torino , 2001, pp. 82-83.

4.1 Presentazione economica

La recente e impressionante ripresa economica della Georgia ha un solo e grande inconveniente: è partita da un livello estremamente basso.

L'indipendenza da Mosca, nel 1991, è stata seguita da un vero e proprio disastro economico che ha raggiunto il culmine nel 1994: inflazione al 19 mila per cento (!!), crollo del 70% della produzione industriale, reddito pro-capite a 410 dollari annui, prodotto interno lordo in forte calo per tre anni consecutivi (-45% nel 1992, -25,4% nel 1993, -10% nel 1994) che hanno fatto della Georgia la seconda repubblica più povera dell'ex-Unione Sovietica.

Al collasso economico si è accompagnato il trauma sociale: i salari reali fra il 1990 e il 1994, sono diminuiti del 90%, mentre la spesa per la sanità e l'istruzione è scesa sotto il 2% del Pil, facendo salire la mortalità infantile al terribile tasso del 13%.

Era il prezzo pagato all'indipendenza: la fuoriuscita dall'Urss aveva tagliato forniture e mercati alla Georgia, che era precipitata nella spirale della guerra civile delle secessioni armate⁸⁷.

Salito al potere nel 1993, Shevardnadze ha fatto della Georgia in pochi anni il paese con il più alto tasso di crescita dell'area ex-sovietica, attraverso una serie di misure di politica economica attuate con estrema intransigenza: riforma monetaria, controllo dell'inflazione, privatizzazione dell'industria, sostegno all'agricoltura e al commercio e riorientamento degli scambi internazionali.

I "coupon", che avevano rimpiazzato il rublo con scarso successo, sono stati sostituiti dai "Lari" georgiani, saldamente ancorati al dollaro.

⁸⁷F. Argentieri, *op. cit.*, pag. 280.

L'inflazione è calata al 7/10%, mentre il deficit pubblico era sceso al 7% del Pil, contro il 35% del 1994. Un "miracolo" reso possibile in buona parte dagli aiuti internazionali.

A partire dal 1994 la Georgia ha ricevuto centinaia di migliaia di dollari dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Cifre non enormi ma decisive in un paese caratterizzato dalla scarsità di capitali e dalla carenza di infrastrutture di ogni genere.

L'erogazione dei fondi è stata però vincolata da parte del Fmi e dalla Bm, all'attuazione da parte del governo di Tbilisi di una politica economica fortemente liberista e di avvicinamento ai mercati occidentali.

La privatizzazione delle piccole imprese è stata completata, lo stato ha ceduto il controllo di oltre tre quarti delle medie e grandi aziende statali e più della metà della terra è stata distribuita ai privati. L'economia georgiana, nel suo complesso, è cresciuta per due anni (1996-1997) a ritmi superiori al 10%.

Tuttavia questa impressionante crescita del Pil nel 1996 e nel 1997, alla luce del brusco rallentamento del 1998 e del 1999, è vista dagli economisti più come un ritorno a livelli normali dopo l'enorme dissesto seguito all'indipendenza che una performance economica ripetibile nei prossimi anni.

L'economia rimane più debole di quanto fosse dieci anni fa, nell'ultimo periodo sovietico: la povertà è diffusa e circa il 70% della popolazione vive sotto la soglia minima di sussistenza, sopravvivendo grazie ai costi contenuti degli alloggi e dei servizi pubblici, all'agricoltura di sussistenza e ai redditi da secondo lavoro non dichiarati.

Settori come il turismo, il vino e altri con grande potenziale di espansione sono ostacolati dall'inattività del governo e da una scarsa capacità decisionale dei diversi organi dell'amministrazione statale.

La corruzione rimane una triste costante ed è questo uno dei motivi che rende l'economia georgiana, relativamente, poco attraente agli occhi degli investitori stranieri.

I georgiani mantengono un modo tradizionale di fare affari, più legato ai rapporti personali che alle leggi.

A causa della limitata attività economica, della corruzione e della burocrazia l'interesse internazionale per la Georgia è stato negli ultimi anni abbastanza limitato: nel periodo 1994-1998 gli investimenti diretti pro-capite sono stati pari a 37 dollari l'anno. Una cifra nettamente inferiore alla media di 112 dollari di tutti gli altri stati ex-sovietici in transizione ad eccezione di Tagikistan ed Uzbekistan.

Non mancano comunque segnali di cambiamento per l'immediato futuro: l'orientamento del paese verso l'economia capitalista, verso il liberismo economico si è concretizzato nell'ottobre del 1994, con l'ingresso della Georgia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc-Wto)⁸⁸.

Una revisione ambiziosa del sistema giuridico ha portato ad un sostanziale capovolgimento dell'ordinamento giuridico, migliorando l'efficienza e l'imparzialità dei tribunali.

L'inflazione, nel 2000, si è attestata a livelli bassi, la moneta nazionale si è stabilizzata, non subendo i deprezzamenti del rublo, mentre le politiche regolatrici della banca centrale di Tbilisi hanno risparmiato il sistema bancario georgiano dalle conseguenze catastrofiche del crollo finanziario russo dell'agosto del 1999.

Se però la politica monetaria è stata molto severa, quella fiscale lo è stata molto meno e, secondo il Fondo Monetario Internazionale, potrebbe continuare a creare problemi, visti i rari segni visibili di rigore di bilancio e le incertezze sul modo in cui il governo intende aumentare il gettito fiscale.

Nel gennaio 2000 le rendite doganali e le entrate fiscali hanno raggiunto rispettivamente il 51% e l'85% degli obiettivi fissati dal governo e il Presidente Shevardnadze ha dovuto ammettere che la battaglia contro la

⁸⁸ www.relazioniinternazionali.it, *op. cit.*

corruzione, che rappresenta il principale ostacolo sulla strada delle riforme, si presenta particolarmente difficoltosa⁸⁹.

4.2 La situazione economica attuale

Nel 1999 il Pil ha fatto segnare una crescita del 3%. Alla buona performance dell'agricoltura (+5,6%) si è aggiunto, nella seconda metà dell'anno, un buon recupero da parte dell'industria che ha chiuso il 1999 facendo segnare una crescita del 5,8%, rispetto al 1998, probabilmente favorita nelle esportazioni dalla svalutazione del Lari.

L'inflazione è tornata a crescere, raggiungendo nel corso del 1999 il 19%, ma all'inizio del 2000 ha mostrato una decisa tendenza ritornare a livelli molto meno preoccupanti (8% a gennaio 2000), lasciando prevedere un assestamento nel corso dei prossimi anni a livelli intorno al 5%.

Per quanto riguarda la disoccupazione i dati non sono particolarmente affidabili: la media nazionale dovrebbe essere compresa intorno al 13/15% della forza lavoro, ma varierebbe considerevolmente da regione a regione e da settore a settore. Nelle zone rurali dovrebbe aggirarsi intorno al 3%, mentre negli agglomerati urbani dovrebbe raggiungere il 25%, sfiorando il 30% nella capitale Tbilisi.

Sul fronte degli investimenti diretti esteri c'è da registrare un consistente calo, nel 1999, di circa il 43%, dovuto essenzialmente alla diminuzione dei capitali provenienti dalla Russia in seguito alla crisi finanziaria del 1998⁹⁰.

⁸⁹CIS, *op. cit.*, pp 123-125.

⁹⁰EIU Georgia 1994-2000, *op. cit.*, pp. 80-82.

4.3 I principali settori dell'Economia georgiana

L'agricoltura e l'allevamento rappresentano storicamente le basi dell'economia georgiana, con una forte esportazione di vino, noci, agrumi, tabacco e thé. Giuocano un ruolo importante anche le materie prime, tra le quali il manganese (estratto dal giacimento di Ciatura, uno dei più ricchi del mondo) e rottami metallici. La posizione della Georgia, cuore del Caucaso e crocevia dell'Asia centrale, la rende un centro di trasporti estremamente importante. Il potenziale per il turismo è notevole, grazie alla grande bellezza e all'ospitalità del paese.

Fino allo smembramento dell'URSS e prima della guerra civile, la Georgia era visitata ogni anno da milioni di turisti, attratti dagli stabilimenti balneari lungo le coste sabbiose e dorate del Mar Nero e dalle fonti termali nelle vallate del Caucaso. Tutte le infrastrutture però sono state lasciate prive di manutenzione per circa quindici anni e ora necessitano di consistenti investimenti per essere rimesse in funzione.

Durante il periodo sovietico, i massicci investimenti statali avevano trasformato un'economia rurale di sussistenza in una economia "ibrida" fondata sull'industria pesante e su un turismo a buon mercato. In seguito al crollo dell'Unione Sovietica e dell'interruzione delle sovvenzioni pubbliche, i grossi colossi industriali sono rapidamente decaduti, dal momento che l'utilizzo di impianti e tecnologie obsolete rendeva i manufatti prodotti non competitivi sui mercati internazionali⁹¹.

⁹¹F. Argentieri, *op. cit.*, pp 283-284.

4.3.1 Industria

Nella Georgia sovietica si producevano aerei, camion, trattori, locomotive, macchinari elettrici e per la preparazione e il confezionamento degli alimenti, ma anche scarpe, abbigliamento, prodotti chimici e legname⁹².

In seguito al distacco dall'Unione Sovietica, l'industria manifatturiera è stata duramente colpita dall'accesso ridotto ai mercati ex-sovietici, dalla tendenza al rialzo del costo dell'energia e da una generale scarsità di capitali (nel 1996 la produzione industriale ha raggiunto solamente il 14 % del livello del 1989). Il governo ha cercato, attraverso le privatizzazioni e altre forme di sostegno finanziario, di rilanciare alcuni settori particolarmente deboli, ma le condizioni poco favorevoli agli investimenti stranieri hanno finora tenuto lontano la maggior parte degli investitori.

Solo i prestiti della Banca Mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo hanno permesso qualche intervento di ristrutturazione.

A partire dal 1997 diversi settori hanno però cominciato a mostrare segni di ripresa. In particolare i carburanti, i materiali edili, chimica e petrolchimica, metallurgia ferrosa, meccanica, alimentare, legno e cellulosa, mentre permangono in difficoltà l'industria leggera e i beni di consumo (abbigliamento e calzature)⁹³.

4.3.2 Agricoltura

⁹² N.Werth, *op. cit.*, pag 175.

⁹³ CIS, *op.cit.* pag. 128.

Dei 4,6 milioni di ettari di territorio georgiano, circa tre milioni costituiscono terreno agricolo, di cui solo $\frac{1}{4}$ è effettivamente coltivato, mentre la restante parte è adibita a pascolo. Grazie alla varietà dei climi presenti nel paese, è possibile la coltivazione di un'ampia gamma di prodotti.

Nel periodo sovietico la Georgia si era specializzata nella produzione di grano per uso interno e di tè, agrumi, vino e tabacco per esportazione.

Dal 1987 al 1994 la produzione agricola ha subito un drastico calo, a causa soprattutto delle guerre etniche e di quella civile, ma, a partire dal 1995, ha cominciato a riprendersi grazie alla privatizzazione della terra e alla assistenza tecnica ed economica straniera che hanno permesso un graduale rinnovo delle attrezzature e delle tecniche di lavoro e un consistente miglioramento della produttività del terreno che resta tuttavia lontana dal suo potenziale.

L'Unione Europea è presente con "Programma di Riforma Agricola Regionale" e nel 2000 ha attivato una banca per lo sviluppo delle attività agricole. Mentre le grandi fattorie collettive (retaggio dell'URSS) hanno continuato a subire cali nella produzione, le fattorie private in Georgia, a differenza di quanto avvenuto in Russia, hanno saputo organizzare la produzione con ottimi risultati, arrivando a produrre l'80 % del grano, il 97 % delle patate e il 99 % della carne dell'intero paese⁹⁴.

4.3.3 Costruzioni

Dopo il collasso pressochè totale sofferto negli anni successivi all'indipendenza, il settore delle costruzioni sta vivendo da qualche anno una fase di rilancio: le piccole imprese private, più che lo stato, stanno

⁹⁴www irakli. ge.

provvedendo alla realizzazione di nuovi edifici e infrastrutture nelle città principali, mentre l'istituzione di un corridoio commerciale di collegamento tra l'Asia centrale e i mercati europei e il completamento della rete di oleodotti di trasporto del greggio azero verso l'occidente dovrebbero garantire una crescita costante di tale settore nell'immediato futuro.

Questo progetto si chiama TRACECA (Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia) ed è sostenuto, sia dal punto di vista tecnico che finanziario, dall'Unione Europea; si tratta di un ambizioso progetto di ammodernamento e rafforzamento delle vie di comunicazione lungo un corridoio che collega l'Asia all'Europa, sulle tracce della leggendaria "via della seta", passando anche attraverso la Georgia⁹⁵.

4.4.La nuova via della seta

Tblisi, la più orientale delle capitali cristiane e la più bella città del Caucaso, che allinea in poche centinaia di metri le cupole morbide del bagno turco e i profili severi della sinagoga e di tre cattedrali (l'ortodossa, l'armena e la cattolica-romana), rivela un'abitudine millenaria alla convivenza di genti diverse, stanziali o di passaggio⁹⁶.

A ridosso della città lungo il corso del fiume Mjkvari, la cresta di Qernak (*Levante*, in persiano) indica da secoli la via dell'oriente, strada e bussola

⁹⁵ www.parliament.ge.

⁹⁶ Tokarev, *op. cit.*, pag 89.

insieme per le carovane che da qui, secondo Strabone, raggiungevano l'India in 26 giorni di cammino.

Per millenni la direzione di quella freccia di pietra, la via della seta, ha dato spazio a ogni sogno d'avventura e a ogni avventura di mercanti a oriente del Mediterraneo. E ancora oggi la Georgia affida ad essa le sue speranze per uscire da una crisi che a molti pare senza sbocco.

La grande via della seta è infatti il nome di un grandioso progetto d'investimenti per creare un asse di comunicazioni via terra tra Pechino e il Mar Nero, spina dorsale per i commerci Asia-Europa e per il trasferimento di risorse energetiche verso occidente⁹⁷.

La previsione di spesa per il tratto georgiano è dell'ordine di cinquanta miliardi di Euro, una cifra insormontabile per l'economia di Tblisi, pari al buco del bilancio statale, ma la maggior parte dei capitali viene dalla Cina, che da due anni ormai stende chilometri di binari lungo i deserti del Turkmenistan e del Kazakistan dando corpo all'opera più monumentale dell'umanità dopo la grande Muraglia⁹⁸.

Per il fragile stato della Georgia, schiacciato dall'abbraccio di un vicino ingombrante come la Russia, la nuova ferrovia dei cinesi incarna il sogno dell'indipendenza completa, liberazione da una minaccia permanente che spinge l'opinione pubblica, i mezzi di comunicazione, i politici georgiani a vedere, e non sempre a torto, l'occulta mano della Russia dietro ogni minimo incidente in patria.

Gli investimenti da oriente, insieme alle promesse dell'Alleanza Atlantica e degli Stati Uniti, che investono molto in Georgia in aiuti umanitari, portano ottimismo a Tblisi, dove si commemorano i duecento anni della colonizzazione russa.

Le stazioni ferroviarie dal confine orientale con l'Azerbaijan al Mar nero si rifanno il trucco e sulla costa a nord di Bitumi nasce il più grande

⁹⁷ Vedi appendice numero 1, sull'importanza di questo progetto per il governo georgiano.

⁹⁸ www.relazioniinternazionali.it, *op. cit.*

porto commerciale nella storia del Mar Nero, un sogno di tondini e bulloni che vuol fare concorrenza al bacino di Odessa, mentre ingegneri cinesi si muovono sicuri nelle strade della capitale e ovunque spuntano manifesti immensi in cui la cartina dell'Asia è coperta dal grafico colorato del nuovo miracolo ferroviario.

La nuova via della seta viene ad integrare il progetto della colossale conduttura dal porto caspiano di Baku in Azerbaijan al golfo turco di Ceyhan, l'asse di trasferimento energetico voluto dagli Stati Uniti e da Israele per evitare il transito attraverso la Russia, indebolendo il peso politico di Mosca nel grande gioco del gas e del petrolio.

Sogni grandiosi che però la tragica realtà della Georgia attuale potrebbe vanificare: “La disoccupazione è al 50 % -denuncia Akaki Gogikhaishvili, direttore di 60 Minuti, la trasmissione di inchiesta che ha fatto balzare alle stelle l'audience del canale indipendente Rustavi2- e il 60 % è economia sommersa e nel senso peggiore del termine: economia criminale e indotto della corruzione pubblica”. Akaki è famoso per le candid camera che realizza con i suoi cronisti, trasmettendo in diretta le richieste di mazzette da parte di funzionari pubblici.

Per molti, a causa del suo impegno civile, è un uomo morto, una delle prossime vittime dell'ondata criminale dal profumo politico che stravolge la società georgiana e colpisce con particolare accanimento chi si batte contro un sistema di corruzione divenuto istituzione.

“I soldi cinesi, come quelli americani, come la maggior parte dei capitali esteri investiti qui, rischiano di non aver altro esito che alimentare questo sistema che paralizza il paese -spiega Akaki- la battaglia per l'energia non fa eccezione. E anche su questo terreno si gioca la lotta per affrancarsi dal controllo russo nell'economia.

Un esempio? La Gazprom russa, attraverso la consociata Itera con sede a Miami, controlla l'erogazione di energia in tutte le città georgiane con la sola

eccezione di Tblisi, dove resiste la Laz americana, la sola compagnia occidentale non ancora fuggita dal nostro mercato. A rovinare al Laz ci pensa il governo che non paga le royalties e devia il rifornimento energetico destinato alla rete pubblica sulle industrie controllate da membri dell'establishment politico, facendo il gioco dei russi”.

Vuol dire che nel governo c'è chi fa il gioco dei russi? La risposta la fornisce il ministro della giustizia Mikhail Saakashvili, leader della corrente dei “Giovani Riformatori” che ha dato nuova credibilità all'Unione Civica, il partito del presidente Shevarnadze: “Strutture legate al ministero degli Interni cercano alleanze con l'oligarchia russa più che con le forze occidentali -spiega- e la Russia alimenta la corruzione di funzionari georgiani per assicurarsene il controllo. In sostanza, lotta alla corruzione è lotta per l'indipendenza”.

Quali strutture? Saashvili non usa mezzi termini: “Polizia, servizi segreti. E' una colonizzazione non militare che fa perno su forze interne al governo con le quali è inevitabile un prossimo scontro. Agli oligarchi russi fa comodo una Georgia in balia dei traffici criminali in emergenza permanente. E il ministro degli Interni Targamadze è troppo sensibile all'odore dei soldi, armi e droga che scende dalla valle di Pankisi”. Pankisi è il punto nero del paese, la gola vertiginosa che si apre proprio di fronte alla cattedrale di Alaverdi, luogo di fondazione dell'identità religiosa e culturale georgiana. Fra queste montagne hanno trovato rifugio 7000 profughi della vicina Cecenia. Intorno a loro esercito, polizia e servizi segreti georgiani hanno steso una triplice cintura, isolando Pankisi dal resto del paese. Eppure la valle è divenuta porto franco di ogni traffico. E' proprio al ritorno da Pankisi che fu assassinato il coraggioso e sfortunato giornalista italiano Antonio Russo, ed è ad un recente viaggio in queste gole che viene attribuita la causa dell'omicidio di G.Sonaja, collega di Akaki a Rustavi2.

“Il sistema criminale legato a Pankisi si nutre della complicità delle nostre forze dell’ordine –dice Eldor Shengeloja, regista cinematografico (il suo “Montagne Blu” nel ’74 fece scalpore per la pesante satira antisovietica) divenuto vice-capo del Parlamento– alimentano il caos, in particolare colpendo gli stranieri con una violenza spaventosa, per destabilizzare il paese a tutto vantaggio dei Russi”.

Centinaia di omicidi e 178 rapimenti negli ultimi anni; nella maggior parte dei casi, gente rapita nelle strade della capitale ricompare proprio a Pankisi, nonostante il “cordone sanitario del ministro degli Interni. “O proprio grazie a quel cordone –precisa il ministro Saashvili, che spiega quale sia l’interesse strategico della zona– a gennaio il presidente Shevarnadze chiese l’intervento dell’Armata Russa a Pankisi contro i profughi georgiani, immediatamente la Russia un regime di visti per gli 800 mila lavoratori georgiani sul suo territorio e Itera ha sospeso il gas in tutto il nostro paese.”

Il tentativo di accerchiare i ceceni a sud attraverso Pankisi spinge i russi al ricatto militare e l’accordo, siglato a gennaio, per lo smantellamento delle ultime quattro basi militari russe in Georgia, rimane ampiamente disatteso, mentre Mosca è accusata di soffiare sulle altre aree di crisi (Abkhazia ed Ossetia) che indeboliscono il paese.

Cina e Usa sono lontane e l’appoggio europeo a Mosca nella guerra cecena, insieme al progetto Blue Stream, che prevede un mega-oleodotto costruito dalla italiana Eni fra Russia e Turchia, alternativo al progetto georgiano, non aiuta a sperare in buoni rapporti con l’Ue.

Shevarnadze, infatti, incomincia a prendere le distanze dai riformatori e lo scontro nel governo si preannuncia aspro e periglioso⁹⁹.

⁹⁹L. Rastello, La Georgia sulla seta, “*La Repubblica*”, Roma, 9 novembre 2001

4.5 Importazioni-esportazioni e scambi commerciali

Nel 1999 il volume d'affari del commercio georgiano è stato di 864 milioni di euro, con un calo del 19,5% rispetto all'anno precedente. Tale calo è stato determinato da una decisa contrazione delle importazioni, diminuite di oltre il 30%, mentre le esportazioni hanno segnato un incremento del 27%, a conferma del progressivo sviluppo delle relazioni commerciali tra al Georgia da un lato, e i mercati europeo e statunitense dall'altro.

La bilancia commerciale nel 1999, resta comunque in passivo, con un deficit di circa 382 milioni di euro, contro gli 850 milioni del 1998. Si tratta, in ogni caso di dati approssimativi, dal momento che grandi volumi di importazioni ed esportazioni continuano a passare le frontiere senza essere registrate dalle autorità doganali, poiché gli esportatori cercano di evitare il pagamento delle tasse sui profitti e dell'Iva, mentre gli importatori cercano di sfuggire ai dazi doganali. Questa situazione è largamente facilitata dalla diffusa corruzione ai posti di controllo¹⁰⁰.

4.5.1 Importazioni ed esportazioni

La voce più consistente delle importazioni georgiane è rappresentata dal petrolio e dai suoi derivati (28,3% nel 1998), seguito da macchinari ed attrezzature, gas naturale, prodotti chimici, cereali ed autovetture.

Va però tenuto presente che circa il 60% del petrolio è solamente in transito nel paese e viene riesportato senza subire alcuna lavorazione.

¹⁰⁰ www.parliament.ge, *op. cit.*

Per quanto riguarda le esportazioni, prevalgono i minerali (in particolare manganese), i prodotti agricoli (tè, noci e vino), i metalli ferrosi e i prodotti chimici (fertilizzanti e concimi azotati).

Sia per le importazioni che per le esportazioni sono comunque dati incompleti e approssimativi a causa del fiorente commercio illegale che attraversa le frontiere del paese senza essere registrato. Le merci contrabbandate includono soprattutto marmo, rame e legname¹⁰¹.

4.5.2 Gli scambi commerciali della Georgia

Nel periodo sovietico gli scambi commerciali della Georgia avvenivano principalmente con le altre repubbliche dell'Unione e con i paesi del blocco comunista, negli anni novanta, i criteri guida del commercio estero sono stati la prossimità geografica e l'avvicinamento politico ed economico ai paesi dell'Europa occidentale e agli Stati Uniti.

I paesi con i quali la Georgia intrattiene maggiori scambi commerciali sono, oltre la Russia che mantiene la prima posizione, la Turchia, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bulgaria e l'Ucraina (quest'ultime due raggiungibili via mare) e infine Unione europea, Stati Uniti e Turkmenistan.

La quota di scambi con i paesi dell'Ue, già rilevante nel 1998 (19% delle esportazioni e 28% delle importazioni), è destinata a superare un terzo del totale e vede in prima fila la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia.

Nell'ottobre 1999 la Georgia è stato il quarto paese dell'ex-blocco sovietico a essere ammessa nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Grazie a questo traguardo, raggiunto dopo un lungo negoziato, la Georgia potrà applicare e ricevere il trattamento di "nazione più favorita" nelle

¹⁰¹ op.cit., www.parliament.ge

relazioni commerciali con 134 paesi del mondo, fornendo nuovo impulso al volume degli scambi di merci in entrata e in uscita dal paese.

Per quanto riguarda l'interscambio commerciale con l'Italia, nel 1998 è stato di 122 miliardi di vecchie lire, con un lieve calo delle esportazioni verso l'Italia di prodotti georgiani (-1%, per un totale di 30 miliardi di lire) e una contrazione più consistente delle importazioni in Georgia dei prodotti italiani (-11%, per un totale di 92 miliardi di lire)¹⁰².

Nel 1998 l'Italia è stato il secondo maggior esportatore in Georgia fra i paesi dell'Ue, con il 5% delle importazioni. Fra le principali merci italiane esportate in Georgia troviamo: prodotti alimentari, prodotti petroliferi raffinati, macchinari e attrezzature, mobili, prodotti in cuoio, prodotti chimici e fibre sintetiche.

Fra i principali prodotti georgiani esportati in Italia troviamo: prodotti di miniera, prodotti raffinati, prodotti agricoli, metalli e prodotti in metallo¹⁰³.

4.6 Investimenti, società, lavoro

Dal 1994 il governo georgiano ha intrapreso un ambizioso "Programma di stabilizzazione politica ed economica" per favorire lo sviluppo e il funzionamento di un'efficiente economia di mercato. Fra i diversi obiettivi perseguiti troviamo: la riforma del sistema bancario e del sistema fiscale, la liberalizzazione del commercio e dei prezzi, la privatizzazione delle imprese statali e lo sviluppo di un sistema legislativo composto di norme e

¹⁰² A proposito degli scambi commerciali tra la Georgia e l'Italia, vedi appendice numero 1.

¹⁰³ CIS, *op. cit.*, pp. 132-135.

disposizioni chiare ed univoche in grado di fornire solide basi necessarie al funzionamento di un'economia di mercato.

Oltre alla nuova costituzione adottata nel 1995, alle norme e ai principi del diritto internazionale, è pertanto entrata in vigore in Georgia una lunga serie di nuove leggi e codici che regolamentano le attività economiche sul territorio nazionale e creano condizioni favorevoli agli investitori stranieri, fornendo adeguate garanzie a tutela e protezione dei loro investimenti e delle loro proprietà.

4.6.1 Protezione degli investimenti stranieri

L'ordinamento georgiano e, in particolare, la "legge sulla promozione e garanzia delle attività di investimento", forniscono tutela e protezione legale agli investitori stranieri. Ecco i punti salienti di queste nuove riforme:

- 1) Proprietà e investimenti non possono essere soggetti a espropriazione da parte dello stato, se non nei casi di estrema necessità pubblica previsti dalla legge. L'esproprio deve essere, in ogni caso, compensato da un indennizzo adeguato, che rifletta il valore reale di mercato dell'investimento e includa i danni e le perdite occorse all'investitore nel periodo compreso tra l'esproprio e il pagamento dell'indennizzo. L'investitore ha diritto a convertirlo in valuta estera presso le istituzioni bancarie autorizzate e a trasferirlo all'estero senza alcuna restrizione.
- 2) I diritti e le garanzie per gli investitori stranieri non possono, in nessun caso, essere inferiori ai diritti e alle garanzie riconosciute ai cittadini e alle entità legali georgiane.

- 3) Se un nuovo provvedimento legislativo risulta essere meno favorevole all'investimento rispetto alla normativa precedente, le vecchie disposizioni più favorevoli continuano a prevalere per un periodo transitorio di dieci anni.
- 4) Dopo aver provveduto al pagamento delle tasse e degli oneri previsti dalla legge georgiana, è garantito ad ogni investitore straniero il diritto a convertire in valuta estera e rimpatriare i profitti e le altre somme di denaro ottenute legalmente per effetto degli investimenti effettuati.

Un investimento straniero può essere effettuato in ogni settore ove non sia proibito o limitato dalle disposizioni vigenti. In particolare il governo conserva un pacchetto azionario di controllo delle infrastrutture (oleodotti e gasdotti, telecomunicazioni, energia elettrica, strade, ferrovie, porti ed aeroporti), dell'emissione di moneta e delle obbligazioni, del trattamento di epidemie o malattie pericolose per gli uomini e per gli animali, della produzione di alcool puro. Sono, inoltre, proibiti per legge investimenti stranieri nel campo della sicurezza e della difesa.

Gli investitori locali e quelli stranieri godono generalmente degli stessi diritti, ad eccezione della proprietà della terra che non può essere acquisita dagli stranieri, ai quali può essere solo concessa in affitto per un periodo massimo di 49 anni¹⁰⁴.

4.6.2 I limiti agli investimenti stranieri.

Sebbene il contesto legislativo per gli investitori stia progressivamente migliorando, le attività economiche e commerciali in Georgia sono ancora eccessivamente gravate dalle ingerenze del governo e della burocrazia.

¹⁰⁴ www.ice.it.

I contatti e le relazioni personali, più che le leggi giuocano un ruolo significativo nella conduzione e nella conclusione di un affare.

Inoltre, nonostante le disposizioni a tutela degli affari privati siano definite con chiarezza dall'ordinamento giuridico in vigore, il rispetto e l'applicabilità dei contratti dovrebbe basarsi sull'indipendenza dei tribunali i cui giudici però difficilmente operano al di sopra delle parti.

La corruzione è diffusa a tutti i livelli e rappresenta uno dei fattori che limitano maggiormente l'appetibilità del paese agli occhi degli investitori stranieri. La normativa anti-corruzione è inadeguata e andrebbe completata e riformata. Solo sporadicamente si è assistito alla rimozione di funzionari accusati di tangenti ed è quotidianamente curioso che fino ad oggi nessuno di loro, né tanto meno alcun investitore straniero, sia mai stato processato per corruzione.

Un altro fattore che scoraggia i potenziali investitori stranieri è rappresentato dalla carenza e dall'inadeguatezza delle infrastrutture esistenti nel paese.

Inadeguatezza che comporta spesso un consistente e imprevisto aumento dei costi di un investimento. Basti pensare che è talvolta necessario installare generatori autonomi di energia elettrica per assicurare alla propria attività un funzionamento senza interruzioni¹⁰⁵.

4.6.3 La normativa sul lavoro

La disponibilità di manodopera, qualificata e non, a basso costo e il livello d'istruzione medio della popolazione particolarmente elevato, assolutamente competitivo con quello dei paesi occidentali, rappresentano fattori

¹⁰⁵CIS, *op.cit.*, pag. 130.

particolarmente interessanti per gli stranieri che desiderano cogliere le opportunità d'investimento nel paese.

La normativa in vigore stabilisce l'età minima (15 anni) e massima (65 anni) di un lavoratore e le ore totali di lavoro settimanali (41), suddivise in cinque giorni lavorativi (8 ore e 15 minuti al giorno).

Il salario medio nel 1999 era di 75 Lari al mese (pari a circa 38\$), ma è previsto dalla legge un livello minimo di retribuzione.

I livelli medi di salario del personale impiegato nel settore commerciale sono differenti e variano dai 150 ai 1200\$ mensili¹⁰⁶.

4.7 Il sistema bancario

Il settore bancario è strutturato su due livelli: da un lato la Banca Nazionale della Georgia, che è la Banca Centrale del paese, dall'altro le banche commerciali.

4.7.1 Banca Nazionale della Georgia

Alla Banca Centrale spetta un compito di supervisione e controllo su tutte le attività bancarie e finanziarie svolte sul territorio nazionale, allo scopo di

¹⁰⁶www.parliament.ge, *op. cit.*

garantire un funzionamento stabile ed efficiente del sistema creditizio del paese.

Svolge, inoltre, attività di controllo e verifica delle credibilità e solidità delle banche commerciali per prevenire rischi, creare le condizioni economiche favorevoli ad una loro gestione efficiente e assicurare, in tal modo, la massima protezione degli interessi dei correntisti, dei creditori, del governo georgiano della stessa banca centrale.

La Banca nazionale della Georgia è inoltre responsabile della concessione, alle banche commerciali, delle licenze necessarie ad operare e del ritiro delle licenze stesse in caso di non ottemperanza delle disposizioni vigenti.

Nessuna banca commerciale è autorizzata a convertire la moneta locale in valuta estera, ad attrarre risorse o altre forma di pagamento o a emettere prestiti senza essere in possesso dell'apposita licenza rilasciata dalla banca centrale.

La banca centrale contribuisce allo sviluppo del sistema creditizio e finanziario del paese e opera come agente fiscale per conto dello stato. E' indipendente, e tutti i suoi beni, le proprietà, i profitti e le operazioni svolte sono esenti da tassazione.

4.7.2 Le banche commerciali

Durante il periodo sovietico vi erano cinque grosse banche sotto controllo statale. Dopo la conquista dell'indipendenza tali sono state tutte privatizzate e divenute società per azioni. Tutte le banche commerciali operanti in Georgia, a livello legale, devono essere società per azioni o a responsabilità limitata.

Attualmente gli istituti commerciali autorizzati dalla banca centrale a operare in Georgia sono trentatré, in costante diminuzione rispetto ai 247 del 1995.

Il capitale minimo richiesto per l'istituzione di una nuova banca commerciale è di cinque milioni di Lari¹⁰⁷.

4.7.3 Moneta e tasso di cambio

Il Lari georgiano è la sola valuta legale nel paese.

La Georgia è una cosiddetta “economia di soli contanti”: tutti pagamenti devono avvenire cioè con denaro liquido.

Il Lari è stato introdotto il 25 settembre 1995 in sostituzione del Coupon georgiano che, fra il 1993 e il 1994, aveva subito enormi ribassi sia nei confronti del rublo che del dollaro.

La sua adozione ha rappresentato uno dei capisaldi attorno a cui è stato preparato il programma di stabilizzazione dell'economia nazionale. In seguito alla crisi valutaria e finanziaria russa del 1998 la banca centrale ha sospeso gli interventi in suo sostegno, permettendone nel giro di pochi mesi una svalutazione di oltre il 60% (a febbraio 1999: 1\$=2,3Lari).

Il Lari nel corso del 1999 ha poi recuperato parte del suo valore, attestandosi sui valori attuali (1\$=1,98Lari al 30 aprile 2000) che, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, dovrebbero rimanere stabili almeno fino alla fine dell'anno¹⁰⁸.

¹⁰⁷CIS, *op. cit.*, pp. 137-144.

¹⁰⁸EIU Georgia 1994-2000, *op. cit.*, pp. 90.

4.8 Regime doganale.

Tutte le norme che regolano l'importazione e l'esportazione di beni in territorio georgiano sono contenute nel nuovo civile doganale, adottato il 14 novembre 1997.

La Georgia ha seguito in questi anni una politica di liberalizzazione economica, eliminando progressivamente le barriere doganali all'ingresso e incoraggiando le importazioni, le esportazioni e gli scambi commerciali internazionali, mantenendo tuttavia un regime di licenze e quote sia sulle importazioni che sulle esportazioni.

Per quanto riguarda le importazioni, è necessario ottenere una licenza dal ministero per le Relazioni Economiche Internazionali per alcuni prodotti, la cui vendita senza restrizioni può essere considerata pericolosa, come medicinali, attrezzature sanitarie, prodotti chimici, armi e munizioni.

Per quanto riguarda invece le esportazioni, vi sono merci il cui trasporto all'estero è vietato per legge, altre che sono sottoposte a contingentamento e infine, alcune per le quali è richiesta un'apposita licenza.

La normativa in vigore non è molto chiara. Infatti pur non essendo vietata per legge l'esportazione di alcune merci (pietre preziose, antichità, bestiame, armi, legname...) è prevista la concessione di una speciale licenza per le vendite contingentate della maggior parte di queste merci cui si aggiungono farina, lana, petrolio, gas, minerali, cellulosa e alcuni prodotti agricoli ed alimentari.

Inoltre le quote di alcuni prodotti che una società è autorizzata ad esportare non sono stabiliti con chiarezza, ma vengono negoziate volta per volta con il ministero per il Commercio e le Relazioni Internazionali¹⁰⁹.

¹⁰⁹CIS, *op. cit.*, pp. 148-153.

4.9 Ecologia e ambiente

La varietà di paesaggi e microclimi della Georgia ha determinato una grande varietà di flora e fauna, soprattutto nelle regioni montuose e nelle riserve naturali.

Il desiderio di proteggere queste aree è alla base dei primi movimenti nazionali sorti negli anni ottanta, quando vennero organizzate manifestazioni di protesta contro i progetti del Soviet di costruire una linea ferroviaria attraverso il Caucaso settentrionale oltre a una diga nello Svaneti, e l'utilizzo della zona desertica di Davit Gareja per le esercitazioni militari.

Le Organizzazioni Non Governative (Ong) ambientali sono molto attive in Georgia e hanno collaborato con organizzazioni internazionali quali il Wwf. Al momento si sta considerando la possibilità di ampliare le riserve naturali del paese con i fondi stanziati dalla Banca Mondiale.

Tuttavia, l'ambiente naturale è seriamente minacciato dal disboscamento illegale e dall'eccessivo sfruttamento dei pascoli, che comportano gravi problemi legati all'erosione alle frane nelle zone montuose, nonché dai bracconieri all'interno delle riserve naturali.

Esiste inoltre un programma internazionale volto a ridurre il preoccupante livello di contaminazione del Mar Nero, ma le acque continuano ad essere molto inquinate.

Grazie al crollo dell'industria georgiana all'inizio degli anni novanta, l'inquinamento derivante dalle industrie non è oggi così grave come in altri paesi dell'Europa orientale.

Il traffico stradale è attualmente la principale causa dell'inquinamento atmosferico, esacerbato dalla scarsa qualità della benzina e dalla mancanza di controlli sui veicoli. Tbilisi, con quasi due milioni di abitanti nella valle del fiume Mtkvari, è la zona più colpita da questo fenomeno.

La Georgia è priva di centrali nucleari, ma la vicinanza della centrale che si trova in Armenia desta qualche preoccupazione. Dal 1997 ad oggi sono stati rinvenuti diversi contenitori di materiale radioattivo in prossimità delle basi militari russe, e alcuni georgiani che vivono in quelle zone soffrono di gravi disturbi provocati dalle radiazioni¹¹⁰.

Sintesi

Un Bilancio

Attraverso questa mia ricerca ho cercato di portare alla luce la storia e le cronache del periodo più recente della Georgia. Un decennio che ha segnato, profondamente, nel bene e nel male, la vita dei georgiani.

A conclusione del lavoro è possibile fare un breve bilancio e vedere quali possano essere le prospettive per questo piccolo ma tenace ed orgogliosissimo tassello del delicato mosaico caucasico.

¹¹⁰Loney Planet, *op. cit.*, pag. 76.

Il 1991, l'anno dell'indipendenza, poteva essere per i georgiani l'inizio di un periodo fecondo, ritrovavano la loro libertà e la loro indipendenza dopo settant'anni. Tragicamente il 1991 e gli anni a seguire sono una rapida discesa agli inferi. Guerre, morti, rancori etnici, profughi, fame, povertà, disperazione. La Georgia, che nel periodo sovietico ospitava migliaia di turisti e visitatori di tutta l'Unione, che aveva a Tbilisi un'élite politico-culturale avanzata, terra di convivenza pacifica tra popoli e religioni differenti, nel biennio 1991-93 viene completamente travolta e trascinata in un triste medioevo.

Con l'arrivo di Shevarnadze assistiamo ad una risalita, lenta ma costante, senza tentazioni nostalgiche. La seconda metà degli anni novanta vede finalmente il silenzio delle armi, la nascita di un dialogo con le minoranze e il rafforzarsi della democrazia nel paese.

La situazione economica è migliorata, nonostante ci siano ancora molti problemi, senza dubbio si può affermare che il paese è uscito dall'emergenza e può pensare più serenamente al suo avvenire.

Prospettive per il futuro

E' sempre difficile fare previsioni, perché l'azione umana è sempre in movimento e molto spesso percorre vie differenti da quelle ipotizzate dai *maitre à penser*; però è possibile indicare, almeno nel nostro caso, quali possano essere i possibili scenari futuri.

Ho riportato, a seguire, due prospettive alternative del futuro della nazione georgiana, due diverse concezioni della politica estera e del collocamento del paese che dividono la politica georgiana.

La prima prospettiva è quella incarnata dal Presidente Shevarnadze e dalla stragrande maggioranza del ceto politico-intellettuale: l'avvicinamento e l'ingresso in Europa, l'alleanza con l'Occidente.

L'altra prospettiva è completamente opposta: è portata avanti dal Presidente dell'Adiarija Abasidze che propone un nuovo patto con la Russia. Una rilettura della storia e la volontà di stringere un patto "democratico" con Mosca.

Prima prospettiva: lo sguardo tutto rivolto verso Occidente

Shevarnadze fin dal suo insediamento ha cercato un contatto positivo con i paesi europei e gli Stati Uniti. Gli aiuti economici del Fmi e della Bm hanno vincolato la Georgia ad un completo passaggio ad una economia liberista. Fin dal 1994 i governi che si sono succeduti hanno portato avanti alleanze, partenariati, accordi economici con l'occidente.

L'élite al potere nel paese crede fermamente che il benessere economico e la stabilità del paese possano venire solo da ovest, la classe dirigente incarna il sentimento anti-russo che è strisciante tra i georgiani. Ovviamente il processo di occidentalizzazione è molto lungo e complesso, la ricerca di una qualche alleanza militare con la Nato è già in corso, ma la prospettiva di un ingresso nell'Unione Europea è un traguardo, ad oggi, quasi irraggiungibile o comunque non a facile portata di mano.

In Europa c'è chi guarda con molto favore all'ipotesi di un allargamento dell'Ue ai paesi dei Balcani e a quelli del Caucaso. Olivier Dupuis, euro-deputato a Strasburgo e vice-presidente della delegazione per la

Transcaucasia, si sta impegnando da anni per aprire un dialogo proficuo tra l'oriente e l'occidente del Vecchio Continente.

A parere di Dupuis la Georgia ha tutte le carte in regola per proporsi come “candidato all'adesione all'Ue”.

“Il primo risultato che possiamo e dobbiamo porci -afferma Dupuis- è quello di far prendere coscienza ai dieci paesi dei Balcani, del Caucaso e alla Moldova che insieme saranno più forti nel far valere i loro legittimi diritti nei confronti dell'Unione Europea. Il secondo risultato dovrebbe essere quello di far prendere coscienza alle autorità di Bruxelles e degli Stati membri che questi dieci paesi fanno parte, a tutti gli effetti, dell'Europa e che la loro iscrizione sulla lista dei paesi candidati è fondamentale per creare una dinamica positiva in favore di una nuova ondata di adesioni sia all'interno che all'esterno dell'Europa.

A breve termine questo non potrà che provocare un aumento dell'attenzione dell'Unione nei riguardi di tutti questi paesi e, quindi, non potrà che avere conseguenze positive sulla loro situazione interna. Ritengo che gli stati caucasici debbano entrare nell'Ue perché innanzitutto si tratta di paesi europei, come è stato confermato dalla loro adesione al Consiglio d'Europa, poi perché penso che vista la loro situazione geografica periferica e la loro posizione geo-strategica, sarà per loro estremamente difficile sormontare gli enormi problemi che li riguardano se non saranno rapidamente integrati in un grande mercato e in un grande insieme politico. Infine ritengo che sia interesse legittimo dell'Unione assicurarsi che una regione come il Caucaso, porta verso l'Asia centrale e ponte verso l'Oriente, sia democratica, stabile e aperta alla libera circolazione di merci e persone.

La classe dirigente georgiana ha fatto molti sforzi in questi anni: non vedo alcuna ragione politica seria per negare a questo paese lo *status* di candidato all'Ue. L'Europa, oggi, fa la politica dello struzzo: affronta il tema

dell'allargamento con continui argomenti burocratici, dimenticando l'importanza storica e politica di questo evento.

Non sono un indovino, però penso che la questione europea, vista e vissuta dai georgiani come priorità assoluta, potrebbe avere un'importanza fondamentale per il futuro della Georgia. Anche per affrontare in maniera più risoluta un certo numero di problemi interni molto seri, a cominciare dallo sviluppo economico per finire alla corruzione e alle tensioni etniche¹¹¹.

Shevarnadze il 26 novembre 1995, giorno della sua investitura come presidente e dell'entrata in vigore della Costituzione, pronunciò a Tbilisi uno storico discorso che racchiude in poche parole la direzione del nuovo stato georgiano:

“Questa cerimonia segna il giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, segna così l'affermazione dello Stato georgiano, sovrano, libero, indipendente e democratico. Questo giorno non è solamente un momento di festa che appartiene ad una Georgia contemporanea, ma ci porta a ricongiungerci idealmente ai Grandi: Parsafan il Buono, V.Gorgassal, Bagrat III, Davit il Costruttore, la Regina Tamara e Giorni il Brillante. Perché se è vero che la storia talvolta, nel corso dei secoli, ci porta a percorrere strade diverse è vero anche che la via maestra è una sola e risiede nel cammino eterno ed ininterrotto della nostra Nazione¹¹².”

Prima prospettiva, il cuore e le speranze rivolte ad Occidente, affrancandosi dai russi, il tutto in una visione patriottica.

Seconda prospettiva: ri-creazione di un nuovo *Impero del Nord*

¹¹¹ www.opinione.it

¹¹² N.Assiatani e A. Bendianacvhili, *op. cit.*, pag. 5.

Fino a qualche anno fa pareva impensabile che nella politica georgiana si riaffacciasse l'ipotesi, seppur minoritaria, di un nuovo patto politico, economico e militare con Mosca.

Il governo Gamsakurdjia come abbiamo avuto modo di vedere, in nome di un nazionalismo tenuto represso per troppi anni, isolò il paese ma soprattutto ruppe in maniera profonda ogni legame con la Russia.

Shevarnadze ha creato le condizioni per un ristabilimento di relazioni civili con Mosca, i rapporti tutto sommato sono tornati normali.

Abasidze, presidente e uomo forte dell'Adjaria, con il suo partito (Rinascita della Georgia) che nelle ultime legislative (1999) ha preso il 25% dei voti, ha proposto una rivoluzione copernicana nelle relazioni con Mosca.

Per Abasidze i 200 anni (anche se in forme e in modi diversi) di dominio russo sulla Georgia si sono conclusi per sempre con l'indipendenza (1991) ed è ora che il paese riveda in maniera radicale la sua politica estera. Per il Presidente adjaro il benessere e la sicurezza del paese non vengono da una inutile rincorsa all'Occidente, lontano anni luce dall'antica civiltà georgiana, ma da un nuovo patto (democratico stavolta) da stringere con Mosca.

Anche nell'*intelligentja* russa l'ipotesi di un nuovo patto tra i russi e i popoli del Caucaso sta prendendo fortemente campo.

Andrej Zubov in un suo saggio ha analizzato lucidamente le opportunità di un ricostituito *Impero del Nord*.

“Il Caucaso è quasi certamente -afferma Zubov- pronto alla ricreazione di un nuovo sistema di dominio del Nord, lo stesso che dieci anni fa è stato rifiutato da diverse popolazioni caucasiche. Nel corso di quest'ultimo decennio i popoli del Caucaso hanno potuto sperimentare modelli alternativi, che però non hanno portato loro né benessere, né pace, né sviluppo culturale.

Sotto l'aspetto economico il Caucaso può raggiungere la prosperità soltanto se i suoi prodotti, merci, servizi, si dimostrano esclusivi all'interno di

un mercato di una qualche rilevanza. Per la Turchia, l'Iran e l'Europa il Caucaso rappresenta un concorrente, ma un concorrente per lo più di seconda scelta.

I vini, le colture o il tabacco georgiano non interessano a nessun europeo, essendo quel mercato già saturo di prodotti di altri paesi anche di migliore qualità. Per non parlare del turismo, le coste e le piste da sci della Georgia non sono nemmeno paragonabili alle Alpi o al Mediterraneo.

Anche la grande distanza che separa Tbilisi all'Europa e le pessime condizioni in cui versano le infrastrutture rendono i suoi prodotti e la sua offerta assolutamente irrilevante sui mercati del Vecchio Continente.

In un Caucaso pluriconfessionale e multi-nazionale e per di più mosaico di etnie che non hanno rigidi confini e nelle cui coscienze si allignano troppe offese reciproche, la pace è possibile soltanto grazie alla presenza nella regione di un qualche potere politico esterno.

Solo la Russia che ha legato, indissolubilmente, da oltre duecento anni la sua storia a quella del Caucaso è in grado di garantire la pace e il benessere.

Dobbiamo creare *ex-novo* una nuova unione, ma non tra Russia e Stati nazionali caucasici.

Il Caucaso deve essere diviso non in Stati nazionali bensì in unità territoriali e amministrative extra-nazionali, le cui massime cariche, non verranno elette dalla popolazione locale ma saranno nominate dalla Russia, e non tra i rappresentanti delle etnie locali.

Mosca dovrà controllare anche la giustizia, i tribunali e le forze di polizia. Gli enti locali (città, province, regioni) avranno molti poteri: non si deve ripetere il centralismo sovietico.

In sintesi si deve ricreare un nuovo "Stato federale" russo-caucasico in cui tutti godano degli stessi diritti e nessuno prevalga sull'altro"¹¹³.

¹¹³P. Sinatti, *op. cit.*, pag. 80.

Seconda prospettiva, l'importanza del passato evitando un'inutile rincorsa al vuoto eldorado occidentale.

Allo stato attuale la Georgia sembra molto più propensa ad indirizzarsi sulla prima prospettiva.

A differenza del passato però, questa volta sarà il popolo georgiano a scegliere il proprio futuro. Infatti, a piccoli passi la democrazia georgiana si sta rafforzando. La dialettica politica si fa sempre più vivace, si manifesta un vivo pluralismo, la magistratura tende a smarcarsi dal potere politico, lentamente si sta formando una coscienza civile condivisa.

Pace democrazia e benessere non si raggiungono di colpo, abbisognano anzi di un paziente, talvolta defatigante, impegno quotidiano.

“Nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui prendono forma: e sono insieme, il grande avvenimento appunto. In questa forma, nella forma che insieme assumono, nessun minuto avvenimento è accidentale, incidentale, fortuito: le parti, sia pure molecolari, trovano necessità -e quindi spiegazione- nel tutto, e il tutto nelle parti”¹¹⁴.

La lunga marcia della Georgia è appena iniziata,
a piccoli passi.

¹¹⁴L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Sellerio, Palermo, 1978, pag. 31.

APPENDICE NUMERO 1

**RELAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DELLA GEORGIA, IRAKLI MENAGARASHVILI.**

**3 NOVEMBRE 2000. ROMA, ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI.**

La Georgia è un piccolo paese del Caucaso, che ha ristabilito la propria indipendenza nel 1991. Da allora in poi la Georgia ha dovuto far fronte a numerose difficoltà ma, in virtù d'intensi sforzi da parte nostra e da parte della Comunità internazionale, del sostegno morale degli stati amici, tra cui ovviamente l'Italia, la Georgia è riuscita a superare la crisi.

L'efficace sostegno del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, della Bers e di molte altre organizzazioni internazionali, nonché le riforme economiche e i sostanziali cambiamenti democratici hanno permesso lo sviluppo politico ed economico del nostro paese.

Il 9 aprile 2000 in Georgia si sono tenute le elezioni presidenziali, nelle quali il popolo georgiano ha manifestato, come nel 1995, la fiducia ad Eduard Shevarnadze. Con ciò il popolo georgiano ha espresso la volontà di proseguire verso la democratizzazione della società, verso l'economia di mercato, nonché verso la propria integrazione nelle strutture europee.

Nel nuovo programma presidenziale del presidente Shevarnadze sono marcate come priorità principali: il consolidamento delle relazioni economiche e politico-culturali con l'Unione Europea e l'intensificazione

della collaborazione, in vista di una piena integrazione, con le strutture europee ed euro-atlantiche.

Da questo punto di vista il 1999 è stato segnato da diversi eventi politici importanti.

Il 27 aprile 1999 la Georgia è divenuta il 41° membro del Consiglio d'Europa e a Strasburgo davanti al Palazzo d'Europa è stata issata la bandiera amaranto della nostra repubblica. La fine della guerra fredda ha dato la possibilità a molti paesi la possibilità storica di ricostruire e approfondire i legami con l'Europa. Diversi stati dell'Europa centrale ed orientale hanno potuto riunirsi nella famiglia dei paesi occidentali.

Tuttavia l'affermazione, con dignità, tra i paesi europei richiede grandi sforzi ed un lavoro lungo e serio di cui siamo pienamente coscienti. Consideriamo la nostra attività nel Consiglio d'Europa una garanzia d'irreversibilità del nostro processo di democratizzazione. Esprimiamo la più grande soddisfazione per l'adesione di tutte le repubbliche del Caucaso del sud, che contribuirà senz'altro ad una più intensa collaborazione, ad un progresso economico ed al consolidamento della sicurezza nella regione.

E' importante il fatto che tra tutte le repubbliche ex-sovietiche la Georgia è la terza, dopo la Russia e l'Ucraina, con cui l'Ue ha avviato un dialogo politico. Ben presto l'avvicinamento della Georgia all'Ue sarà ancora più intenso e in questo contesto gradiamo molto l'abituale e sempre efficace sostegno dell'Italia.

Nelle relazioni tra la Georgia e l'Ue, il 1 luglio 1999, con l'entrata in vigore dell'"Accordo di amicizia e di collaborazione", è stata inaugurato un nuovo e più proficuo percorso. L'avvenimento aveva come presupposto la Conferenza sul Caucaso a Lussemburgo del 22 luglio 1999, durante la quale si era riservato spazio al dialogo politico a livello regionale.

La dichiarazione generale, elaborata e approvata durante la Conferenza, invitava gli stati caucasici ad approfondire, coll'aiuto dell'Ue, la

collaborazione tra di essi per consolidare la stabilità e la sicurezza nella regione, la dichiarazione riservava anche particolare attenzione alla riattivazione delle infrastrutture di collegamento tra gli stati della zona. La realizzazione del suddetto “Accordo di amicizia” e di collaborazione è di vitale importanza per il nostro paese perché ci permette di aspirare a divenire membro dell’Ue.

Per la Georgia il ruolo dell’Onu a livello internazionale è fondamentale ed insostituibile. Spetta all’Onu il primato nell’affermazione e nella conservazione della pace nel mondo, la sicurezza sia a livello globale che regionale, dipende in gran parte dalla sua azione ampia ed efficace. Riteniamo che l’Onu dovrà assumere nel XXI secolo, la funzione di governo dei processi scaturiti dalla globalizzazione, tra cui le nuove minacce e i nuovi pericoli che si pongono davanti all’umanità. Allo stesso tempo dovrà conservare il compito di organo conciliatore anche dei conflitti interni agli stati, dovrà affrontare il separatismo e le manifestazioni di nazionalismo aggressivo.

In quest’ottica, vorrei sottolineare a proposito dei conflitti in Europa che non è ammissibile una loro trattazione usando parametri diversi oppure congelandoli di fatto. Non si deve dimenticare che i conflitti locali possono provocare una reazione a catena che, a sua volta, può condurre ad una guerra che potrebbe coinvolgere anche altri stati.

Nella soluzione di questi problemi non è ammissibile la politica di pulizia etnica e in questo contesto richiamo la vostra attenzione su un problema, estremamente doloroso per noi, ossia, la questione abkhaza.

Riteniamo che il processo di pace intrapreso a Ginevra, con l’attiva partecipazione del Segretario Generale dell’Onu, potrebbe essere determinante nella soluzione definitiva della questione abkhazo-georgiana.

In questo senso, la partecipazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu deve diventare ancora più attiva: è da notare che si è indugiato troppo sulla stesura definitiva del documento che avrebbe delineato la divisione dei poteri costituzionali tra Tbilisi e Suchumi. Il documento, già elaborato e consegnato al Segretario Generale dell'Onu, non ha avuto una formulazione definitiva a causa di molte divergenze d'opinione.

La Georgia considera essenziale che il documento, prima di essere consegnato alle parti interessate, venga esaminato ed approvato dal consiglio di sicurezza dell'Onu, come testo che in futuro possa costituire una base dei colloqui sullo *status* da attribuire all'Abkhazia all'interno del quadro georgiano.

La Georgia ritiene la realizzazione del processo di pace, sotto l'egida dell'Onu, come unica via di soluzione del conflitto abkhazo. L'Abkhazia è stata teatro di pulizia etnica contro la popolazione georgiana, in seguito alla quale 250 mila persone, per lo più georgiani, sono stati cacciati dalla loro terra natia e a migliaia sono stati giustiziati dai separatisti.

Il ritorno immediato dei profughi nelle proprie case, il conferimento loro di uno *status* speciale, la creazione di una amministrazione mista sotto la guida delle Nazioni Unite nella regione di Gali, l'arrivo dei Caschi Blu dell'Onu, sono tutt'una serie di questioni la cui soluzione è ritenuta vitale per la Georgia che spera, oltre che nell'aiuto da parte della comunità internazionale, anche in un sostegno efficace da parte dell'Italia.

La ragione di una tale speranza potrebbe essere ricercata anche nei successi raggiunti nella soluzione del conflitto osseto-georgiano. L'attuale dialogo positivo intrapreso, in questo caso, tra le parti, testimonia chiaramente la correttezza della politica che abbiamo adottato per la rimozione delle cause che hanno portato agli scontri; politica che, tra l'altro, corrisponde pienamente agli interessi delle popolazioni abitanti in Georgia.

La collaborazione con le organizzazioni internazionali è una delle voci della nostra politica estera. La fattiva collaborazione con Onu, Osce, Nato ha per noi un'importanza vitale nella regolazione dei conflitti regionali. La cooperazione, divenuta tradizionale, tra la Georgia e l'Osce ha raggiunto un livello qualitativamente nuovo in seguito alla Conferenza di Istanbul del novembre 1999.

La Georgia attribuisce un valore essenziale al Forum d'Istanbul, qui infatti vi fu firmata la Carta per la Sicurezza Europea che consideriamo un pilastro della pace e della stabilità nel Vecchio Continente. Nella Conferenza d'Istanbul, come anche in quella di Budapest e Lisbona, la comunità internazionale ha condannato la pulizia etnica contro la popolazione georgiana in Abkhazia e sottolineato l'importanza del ritorno, immediato e incondizionato, dei profughi.

Ad Istanbul è stata presa la decisione, importantissima a nostro giudizio, di creare una missione Onu-Osce, da inviare nella zona, con l'incarico di valutare come si sono svolti i fatti, l'attività della missione congiunta favorirà il ritorno dei profughi nelle loro case, processo che riteniamo fondamentale sotto molti aspetti.

Speriamo che l'attività della sede di Suchumi del Comitato per la difesa dei diritti umani, in cui l'Osce collabora con l'Onu, sia sempre più efficace ed estesa e quello che è essenziale è che porti frutti reali.

La Georgia considera molto importante l'accordo dell'Osce, raggiunto con la Russia, durante la conferenza d'Istanbul sulla riduzione delle forze militari dislocate sul territorio georgiano e sull'inizio dei negoziati per la loro definitiva uscita.

Allo stato attuale è un obiettivo essenziale l'applicazione delle direttive d'Istanbul, ci auguriamo che ciò diventi costante attenzione anche da parte degli altri stati parte alla conferenza. La realizzazione di questa proposta (lo

smantellamento delle basi russe) esula dai confini delle relazioni russo-georgiane e appartiene agli interessi dei paesi membri Osce.

In base alla richiesta ufficiale del governo Shevardnadze, il Consiglio Permanente dell'Osce con la risoluzione del 15 dicembre 1999, ha prolungato alla missione il mandato di monitoraggio internazionale nel tratto ceceno (regione di Shatili) sul confine tra la Federazione Russa e la Georgia.

La richiesta georgiana e la relativa risoluzione Osce erano motivate dall'inasprimento del conflitto militare tra le forze federali e i ribelli ceceni. Sin dall'inizio del conflitto russo-ceceno i portavoce ufficiali di Mosca, nonché i mezzi di comunicazione di massa russi, hanno mosso accuse esplicite contro di noi, secondo le quali, dal territorio del nostro stato proveniva un traffico incontrollato di armi verso la zona del conflitto, da noi trovavano rifugio guerriglieri e terroristi ceceni e che nella zona degli scontri funzionavano ospedali da campo per i ribelli.

Queste accuse, assolutamente infondate, hanno notevolmente influenzato le relazioni già difficili tra Mosca e Tbilisi, i sospetti sono usciti dal controllo dei mezzi d'informazione russi, trasformandosi in uno scambio di note di protesta tra i rispettivi ministeri degli Esteri oltre che in aspre dichiarazioni da parte dei rispettivi parlamenti.

La situazione diveniva sempre più grave a causa della continua violazione, da parte russa, dello spazio aereo georgiano adiacente alla zona del conflitto. La popolazione civile cecena, composta per la maggior parte da donne vecchi e bambini, aveva raggiunto le settemila unità. Si profilava la minaccia di una possibile estensione del conflitto anche in Georgia. ha valutato con attenzione la richiesta ufficiale del nostro Consiglio per la Sicurezza Nazionale sul monitoraggio internazionale, sotto l'egida dell'Onu, del confine ceceno.

Dobbiamo far notare che la reazione dell'Osce è stata immediata e costruttiva. Il 17 febbraio è iniziato il monitoraggio a Shatili con la

partecipazione dei Membri della missione che si trovavano già a Tbilisi e degli osservatori militari invitati.

Colgo l'occasione per esprimere tutta la nostra gratitudine al governo della Repubblica Italiana per il sostegno datoci, durante la discussione della questione del monitoraggio del tratto ceceno del confine russo-georgiano.

La Georgia come ha dimostrato in più occasioni, aspira ad entrare a far parte della Nato. Ne è una chiara conferma la nostra partecipazione al programma "Partenariato per la pace".

E' altrettanto importante sviluppare la collaborazione nel consiglio del Partenariato euro-atlantico. In questo senso, abbiamo già raggiunto alcuni risultati; mi riferisco al "Gruppo aperto di lavoro del Caucaso", che permette ai paesi della zona di esaminare e preparare le questioni importanti da proporre per la discussione nelle assemblee del comitato politico dei ministri della Nato. Ci si deve rallegrare per la proficua attività del gruppo, bisogna augurarsi che contribuisca notevolmente alla soluzione dei problemi tra gli stati caucasici.

Il 25 settembre 2000 il segretario generale della Nato Lord Robertson ha compiuto una visita ufficiale in Georgia, noi riteniamo molto importanti i risultati di quest'incontro, poiché è stata presa la decisione di creare le basi per consultazioni bilaterali tra la Georgia e la Nato.

Dal punto di vista della formazione dello spazio comune europeo, consideriamo di grande interesse ed attuali le questioni d'integrazione regionale. Mi riferisco all'Organizzazione di Collaborazione Economica dei paesi del Mar Nero (Bsec), fondata nel 1992 ad Istanbul, su iniziativa della Turchia, la Georgia è uno dei paesi fondatori della Bsec.

Nella Conferenza di Jalta del 1998 la Bsec ha ricevuto lo *status* di Organizzazione Internazionale Regionale; a questa organizzazione guardano con sempre maggiore interesse molti paesi europei tra cui l'Italia che, insieme a Germania e Francia, ha ottenuto lo *status* di osservatore.

La collaborazione tra i capi di stato, i ministri degli affari esteri, i rappresentanti dei paesi osservatori dell'Organizzazione, le organizzazioni internazionali, darebbe nuovo stimolo allo sviluppo della Bsec, che permetterà in futuro di stabilire ed approfondire relazioni economiche e politiche tra i paesi del Mar Nero e quelli del Mediterraneo e in prospettiva anche con quelli del Mar Caspio.

Questo progetto porta la Georgia ad una maggiore integrazione con l'Unione Europea e con i paesi del sud e dell'est del Mediterraneo, che dovrebbe concretizzarsi nel 2010 con la creazione dello spazio del libero mercato.

In questo senso assume maggiore importanza il cosiddetto processo di Barcellona. La Georgia vorrebbe partecipare a questo Forum come osservatore.

La Cooperazione mediterranea comprende non solo questioni economiche, militari e politiche, ma anche culturali, sociali, ecologiche e migratorie.

E' auspicabile un'integrazione a tappe della Georgia tra i paesi mediterranei.

In tempi recenti si è evidenziata la cooperazione tra i paesi del Mar Nero e quelli del Caspio, progetti come Traceca, Inogate e "La nuova via della seta" ne sono una manifestazione chiara e lampante.

Questo processo è un fattore importante per la stabilizzazione e la collaborazione nell'area euro-asiatica. Tali progetti mostrano chiarante un importante ruolo geo-politico e geo-economico del nostro paese che si trova al crocevia tra Europa Asia e Medio-oriente. Si sono già conclusi i lavori

dell'oleodotto e del terminale Baku-Supsa del Caspio verso l'Occidente; le petroliere del Caspio si sono già avviate verso l'Europa. Non a caso, il presidente Shevarnadze, nel suo discorso d'insediamento ha sottolineato che il progetto internazionale di Traceca, gli oleodotti Baku-Tiblisi-Supsa, nonché i gasdotti transcaucasici, come anche la costruzione di nuove stazioni elettriche e di porti creano una nuova prospettiva per la Georgia del XXI secolo.

Dobbiamo far notare il notevole sostegno che la comunità internazionale ha accordato allo sviluppo del corridoio Est-Ovest, in virtù di ciò i negoziati sul progetto del principale oleodotto di esportazione (Baku-Tiblisi-Geihan) si sono conclusi con successo. Una politica ragionata, basata sugli interessi dei paesi partecipanti, Turchia, Azerbaijan e Georgia, ha favorito molto la buona riuscita del progetto.

In quest'ottica riteniamo un passo avanti l'accordo, firmato a Tiblisi il 18 settembre nel quadro della costruzione del suddetto oleodotto, tra la Georgia e le compagnie investitrici. Le aziende che partecipano a questa iniziativa economica sono le più grandi corporazioni petrolifere mondiali: Bp (Gran Bretagna), Statoil (Norvegia), Ramco (Gran Bretagna), Itachu Oil Exploration (Giappone), Turkish Petroleum (Turchia) e Delta Hass (Arabia Saudita).

Siamo convinti che la costruzione dell'oleodotto transcaucasico sarà un altro passo avanti per lo sviluppo economico e la stabilità del nostro paese e di tutti gli altri stati della zona.

Negli ultimi anni vari porti georgiani sul Mar Nero sono stati dotati di ferrovia e di chiatte, che attualmente il Caucaso con l'Ucraina, con i paesi balcanici e con quelli dell'area danubiana.

Nella politica estera georgiana le relazioni interregionali assumono grande importanza, è significativo il ruolo dei principali paesi della regione

(Russia, Iran, Turchia) per lo sviluppo e la sicurezza dei paesi del Caucaso del sud.

Allo scopo di risolvere ad ampio spettro qualsiasi conflitto che avviene in questo territorio, è importante, innanzitutto, arrivare a relazioni armoniche con i vicini. Questa è la priorità della politica estera dell'attuale governo del mio paese, è essenziale sviluppare ulteriormente la sicurezza regionale e la collaborazione economica, occorre creare tutt'una serie di meccanismi che ci mettono nella possibilità di garantire una pace e una stabilità durature.

Recentemente, in questa prospettiva, i governi delle singole repubbliche hanno messo in campo molte iniziative interessanti, il presidente Shevarnadze ha menzionato nelle priorità del suo secondo mandato presidenziale l'idea del "Caucaso Pacifico". Quest'idea espressa dal Presidente, già nel 1996, ha trovato una calda accoglienza e una vasta approvazione.

Riteniamo che quest'iniziativa, alla luce di successive considerazioni, potrebbe costituire un punto di partenza del processo che possiamo chiamare convenzionalmente: "Forum del Caucaso pacifico" o come lo ha chiamato l'ex-presidente turco Demireli "Patto di stabilità del Caucaso", vi parteciperanno paesi e organizzazioni internazionali interessati alla sicurezza e alla stabilità della regione.

Le relazioni tra la Georgia e la Russia hanno, per noi, un'importanza vitale.

In tempi recenti gli ambiti principali delle nostre relazioni reciproche comprendevano: regolarizzazione dei conflitti, cooperazione nelle questioni militari e marittime, ristabilimento delle relazioni economiche. Da questo punto di vista, come abbiamo già detto, durante la conferenza Osce d'Istanbul del 17 novembre 1999, è stata firmata una Dichiarazione generale tra la

Federazione Russa e la Georgia, che riguarda lo smantellamento progressivo delle basi militari russe nel nostro territorio.

Entro il 2001 le basi saranno smantellate e la parte georgiana, a sua volta, s'impegna a creare le condizioni necessarie per la riduzione e l'uscita delle forze russe, in questa prospettiva le parti sottolineano la disponibilità dei paesi Osce a sostenere finanziariamente questo processo.

La Georgia è interessata ad una Russia stabile, democratica ed economicamente forte. Le tensioni interne e le crisi nell'ex-Urss non corrispondono affatto ai nostri interessi.

I rapporti tra la Georgia e l'Azerbaijan sono molto positivi e improntati allo sviluppo di tematiche importanti quali: il consolidamento della sovranità, la regolarizzazione dei conflitti, il ristabilimento dell'unità territoriale, la realizzazione di progetti globali d'importanza strategica (corridoio di trasporto tra Europa, Caucaso ed Asia, trasporto di petrolio e gas dal Caspio).

I due stati fratelli del Caucaso, la Georgia e l'Armenia, hanno sempre avuto e continuano ad avere interessi politici ed economici comuni e bilaterali.

La comunità internazionale considera la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan un unico spazio geo-politico e geo-economico. Garantire la stabilità in questa zona è la *condicio sine qua non* per il miglioramento del clima politico nell'area caucasica.

Un altro importante tassello della politica estera georgiana è il Guuam.

Nell'ambito di questo progetto Georgia, Moldova, Azerbaijan, Ucraina e Uzbekistan basano la collaborazione economica e di altro tipo su interessi comuni. Si vedono già i primi risultati di questa cooperazione che a nostro giudizio ha grandi prospettive per l'avvenire.

Oggi la Georgia rappresenta un fondamentale corridoio di trasporto, alla cui creazione ed utilizzazione possono partecipare tutti. Da questo punto vista, è essenziale, se non indispensabile, lo sforzo comune degli stati vicini e degli altri interessati per la sicurezza politica e tecnica delle vie di trasporto.

Sin dal ristabilimento dell'indipendenza della Georgia si è delineata la prospettiva seria di un partenariato con la Turchia.

Oggi le nostre relazioni reciproche si basano su comuni interessi strategici.

Il nostro partenariato è determinato da diverse circostanze oggettive e soggettive, in particolare, il fattore geografico. La Turchia rappresenta per la Georgia il legame naturale con l'Europa, allo stesso tempo il nostro paese collega Ankara agli stati turcofoni orientali. La creazione di tre stati indipendenti tra il Mar Nero e il Mar Caspio ha prodotto un nuovo bilanciamento di forze ed una nuova configurazione geo-politica.

E' rilevante anche il fattore economico, attualmente entrambi i paesi sono assolutamente persuasi dei vantaggi che una forte cooperazione politica ed economica porta con sé.

Il ristabilimento della storica "Via della seta" ne è l'esempio principe.

Devo soffermarmi, ovviamente, in modo più circostanziato sulle relazioni tra l'Italia e la Georgia. Gli avvenimenti della vita politica, economica e sociale del Caucaso, nonché i cambiamenti positivi in Georgia, hanno notevolmente aumentato l'interesse politico e commerciale italiano verso Tbilisi.

L'apertura dell'ambasciata italiana in Georgia è un atto molto positivo che favorirà notevolmente l'ampliamento dei rapporti politici, economici e culturali.

La visita ufficiale del Presidente Shevarnadze, a Roma, nel maggio del 1997 ha segnato l'inizio di una nuova tappa nello sviluppo delle relazioni tra i nostri due paesi.

Attrarre gli investimenti stranieri verso il nostro stato è una delle condizioni primarie per lo sviluppo del nostro sistema economico, le riforme in campo fiscale e doganale vanno incontro proprio a queste esigenze.

Riteniamo essenziale stringere legami con aziende italiane pubbliche e private per realizzare progetti comuni. Il progetto di partenariato, i rapporti diretti tra compagnie italiane e georgiane, è già iniziato e si sta evolvendo con grande intensità.

Nel complesso processo di costruzione di forze militari georgiane consideriamo rilevante il sostegno che l'Italia ci può accordare. In seguito alla visita di Shevarnadze a Roma, la Sace (Agenzia Speciale di assicurazione dei crediti di esportazione) ha già preso la decisione sull'assicurazione dei crediti italiani concessi alla Georgia. Questo passo contribuirà notevolmente allo sviluppo e all'approfondimento delle relazioni economiche tra i due paesi e alla crescita dell'ammontare dei crediti italiani in Georgia. Esiste già una lunga tradizione di gemellaggio tra Tblisi e Palermo, a cui si va a aggiungere un'altra ufficializzata nel '97 tra la Toscana nel Caucaso, dove morì a soli 26 anni, per essersi inimicato e la regione di Kartli, e la collaborazione tra la città di Rieti e quella di Telavi. Una delegazione del Veneto ha visitato la Georgia nel '97; durante gli incontri è stata decisa la realizzazione di una linea di navigazione diretta Venezia-Poti.

La Georgia, dopo l'indipendenza, si trovò per varie ragioni in una devastante crisi economica, con il sostegno del FMI e della BM siamo riusciti ad uscire dalla fase critica, avviando e conducendo importanti riforme economiche; abbiamo stroncato l'iper-inflazione e raggiunto la stabilità finanziaria. Il processo di privatizzazione sta andando avanti, in un paese dove fino a dieci anni fa, non esisteva produzione privata; adesso i 4/5 del PIL

sono dovuti a produzione non- pubblica. Privatizzazioni sono state portate avanti anche in settori strategici, quali l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni. La cooperazione con la Bers sta diventando sempre più attiva, con la sua partecipazione e finanziamento si stanno realizzando importanti progetti nei settori più importanti dell'economia nazionale.

Il turismo e lo sviluppo delle stazioni termali costituiscono per il nostro paese la sfera prioritaria degli investimenti, in particolare è importante la partecipazione degli investitori italiani nel pieno ed efficiente utilizzo delle possibilità esclusive che offrono il bellissimo litorale sul Mar Nero e le montagne del nostro paese.

La creazione di moderne infrastrutture per il collegamento interno e nella regione, come premessa di un corridoio di collegamento euro-asiatico, è un passo fondamentale nello sviluppo del turismo ed anche in ciò il capitale italiano può partecipare attivamente.

La Georgia, pur essendo un paese ricco di risorse idriche, non sfrutta neanche il 10% delle potenzialità dei suoi fiumi. Gli italiani hanno una buona esperienza nella costruzione di stazioni idroelettriche; è auspicabile per noi una fattiva collaborazione anche in questo ambito. Anche il settore agricolo, parte importante della nostra economia, può rappresentare per gli investitori italiani una buona opportunità.

Possiamo nel complesso affermare che le relazioni tra i nostri paesi sono molto positive e aumenteranno nei prossimi anni. Relazioni tradizionalmente amichevoli, che risalgono alla remota antichità, ai tempi in cui i romani eressero a Roma sul Campo Marzio la statua di Parsman II il Buono, re d'Iberia. E senz'altro indicativo che proprio a Roma furono pubblicati i primi libri georgiani a stampa. A Roma viveva ed operava un celebre georgiano, Michel Tammorati che, con la sua ininterrotta attività, ha portato alla nostra conoscenza numerose fonti storico-letterarie.

Non possiamo non menzionare con parole di gratitudine i missionari italiani Lamberti, Pietro della Valle e Cristoforo Castelli che hanno lasciato testimonianze preziosissime sulla vita dei Georgiani dal 1500 al 1700. Gli specialisti, confortati da ricerche mitologico-archeologiche, parlano sempre con maggiore convinzione dei possibili contatti dei georgiani con gli Etruschi.

Esprimiamo grande riconoscenza al popolo italiano ed al suo governo che ci hanno sostenuto nella formazione del nostro stato indipendente. E non mi sbaglio se aggiungo che in Georgia si nota un clima particolarmente caldo verso la civiltà e la cultura italiane, il che mi convince dell'esistenza di grandi prospettive di collaborazione tra l'Italia e la Georgia¹¹⁵.

APPENDICE NUMERO 2

**COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA DELLA GEORGIA.
TESTO UFFICIALE IN INGLESE.
TIBLISI, NOVEMBRE 1995.**

¹¹⁵Il testo è stato tradotto dal georgiano in italiano dall'Ambasciata georgiana a Roma e curato e adattato nella forma, dall'autore della tesi.

Bibliografia

S. Afanasyan, *L'Armenie la Georgie et l'Azerbaïjan*, Paris, Harmattan, 1970.

F. Argentieri, *Post-comunismo terra incognita*, Ed. associate, Roma, 1995.

N. Assatiani-A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997.

G. Boffa, *Storia dell'Urss*, Milano, Mondadori, 1990.

CIS, *Caucaso tra riserve energetiche e riforme economiche*, Milano, Franco Angeli, 2000.

E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Bari, 1999.

C. Erez, *Ethnicity and territory in the former Soviet Union*, Hughes-Sasse, London, 2000.

E. Fuller, *Research report*, Munich, 1993.

N. Gabashvili, *Caucaso-Jugoslavia guerre dimenticate*, Roma, Stango, 2001.

E. Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solzencyn*, Milano, 1975.

E. Lo Gatto, *Storia della Russia*, Firenze, 1946.

Loney Planet, *Georgia Armenia e Azerbaijan*, Torino, 2001.

K. Salia, *Histoire de la nation georgienne*, Paris, Harmattan, 1996.

C. Santoro, *Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex-Urss*, Milano, Ispi, 1995.

L. Sciascia, *L'Affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978.

P. Sinatti, *La Russia e i conflitti nel Caucaso*, Torino, Fondazione Agnelli, 2000.

S. Tokarev, *Urss popoli e costumi*, Bari, 1969.

N. Werth, *Storia della Russia del novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999.

V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico*, Roma, NIS, 1999.

Fonti periodiche:

“Relazioni internazionali”, 1995.

“Politica internazionale”, 1996.

“Central Asia Survey”, 1996.

“La Repubblica”, 1999, 2001.

“Economic Intelligence Unit”, London, 1992-2000.

Siti Internet:

[www arci it.](http://www.arci.it)

[www ice it](http://www.ice.it)

[www irakli ge](http://www.irakli.ge)

www politica internazionale it.

www parliament ge.

www relazioni internazionali it.

INDICE

INTRODUZIONE p. 1

1. LA GEORGIA DALLE ORIGINI AL CROLLO DELL'URSS

- 1.1 Le origini del popolo georgiano p. 5
- 1.2 La formazione del regno di Kartelia p. 7
- 1.3 L'influenza romana sulla Georgia p. 8
- 1.4 L'apogeo p. 9
- 1.5 La decadenza p. 10
- 1.6 La conquista russa p. 10
- 1.7 Prima guerra mondiale e rivoluzione p. 14

1.8 L'indipendenza	p. 14
1.9 La questione etnica	p. 16
1.10 La Repubblica georgiana negli anni 1919-1920	p. 19
1.11 Dibattito storiografico sugli anni della repubblica georgiana	p. 21
1.12 Secondo periodo di dominazione dell'Impero del Nord (1921-1991)	p. 22
2. CONFLITTI ETNICI E GUERRA CIVILE	
2.1 La Georgia dal 1989 al 1994.	p. 27
2.2 Il ruolo di Mosca.	p. 34
2.3 Scontri feroci in Abkhazia, guerra civile in Georgia, arrivo di Shevarnadze.	p. 35
2.4 Le operazioni per il mantenimento della pace nella regione	p. 49
2.5 L'evoluzione della situazione dopo il 1994	p. 56
3. LA GEORGIA DA GAMSAKURDIJA A SHEVARNADZE	
3.1 La presidenza di Gamsakurdija	p. 61
3.2 La Georgia di Shevarnadze	p. 63
3.3 La politica estera della Georgia	p. 72
3.4 La società georgiana: letteratura cinema e teatro, coscienza critica e cemento della nazione	p. 75
4. L'ECONOMIA GEORGIANA	
4.1 Presentazione economica	p. 80
4.2 La situazione economica attuale	p. 83
4.3 I principali settori dell'economia georgiana	p. 84

4.4 La nuova via della seta	p. 88
4.5 Importazioni-esportazioni: scambi commerciali	p. 92
4.6 Investimenti, società e lavoro	p. 95
4.7 Il sistema bancario	p. 99
4.8 Il regime doganale	p. 101
4.9 Ecologia e ambiente	p. 102
Conclusioni	p. 104
Appendice numero 1	p. 112
Appendice numero 2	p. 127